



# Scure sulla scuola



# Palermo merita di essere governata meglio

Vito Lo Monaco

L'incontro di martedì 21 us presso il Centro Studi La Torre con i concorrenti alle primarie del centrosinistra, per scegliere il candidato a sindaco di Palermo, ha registrato un doppio successo, di pubblico e di approfondimento programmatico. L'incontro, durato meno di due ore, in sintesi è riportato in questo numero, mentre la versione integrale è riascoltabile sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it). L'incontro è stato seguito in diretta streaming da seicentoquaranta ascoltatori tra cui diversi siti che l'hanno rilanciato e da un centinaio di persone che hanno affollato la sede del Centro La Torre.

Per la prima volta i quattro candidati hanno avuto modo di esporre con calma i propri punti di vista (con stupore di qualche testata delusa dall'assenza di litigi sanguinosi). I candidati hanno dimostrato le rispettive proposte di programma, le loro diversità di approccio pur nella condivisione di fondo dell'azione per offrire un valido governo municipale alla città di Palermo, disastata da dieci anni di centrodestra. Infatti, è ingeneroso attribuire al solo Cammarata la responsabilità dei guasti amministrativi, del grande buco finanziario nel bilancio comunale, (oltre centoquaranta milioni di euro), dello sfascio delle municipalizzate paralizziate dalle divisioni interne al centrodestra e della disgregazione civile della città.

Palermo merita di essere governata meglio. Lo rivendica anche quell'ampio cartello di associazioni datoriali e sindacali che hanno promosso per il primo marzo pv una marcia per il lavoro produttivo nella legalità.

La situazione finanziaria del comune si può risanare senza gravare sui ceti meno abbienti, già schiacciati dal peso della crisi economica con le pesanti cifre dei disoccupati, precari, inoccupati rassegnati.

Occorre un maggiore rigore di spesa coniugato all'uso virtuoso delle risorse europee e nazionali che permetta di sollecitare ai Governi, regionale e nazionale, progetti di crescita del Sud e del Paese. Il Governo Monti ha chiesto sacrifici a una parte significativa delle famiglie, ora dovrebbe riequilibrarli facendo contribuire chi ha pagato di meno pur possedendo di più. La giusta lotta all'evasione fiscale dovrebbe servire a ridurre la pressione fiscale sugli onesti, ma la promessa governativa di un apposito fondo con le somme recuperate dagli evasori per attuarla è slittata a data da destinare.

Su questi temi i quattro candidati hanno convenuto che la soluzione della crisi di Palermo deve iniziare dal basso, dal risanamento finanziario ed etico dell'amministrazione municipale per rivendicare una nuova politica nazionale per il Sud che accompa-

gni lo sforzo autonomo della città di ridiventare europea e mediterranea.

In tal senso, la proposta del Centro La Torre di una Palermo metropolitana produttiva, condivisa dai candidati e verso la quale converge autonomamente la piattaforma delle forze produttive del primo marzo, deve essere l'idea principale per chi vince le primarie e poi l'elezione a sindaco.

Il buon governo deve essere preceduto da un patto etico di ripudio della mafia e dell'illegalità sottoscritto da tutti i candidati con l'impegno concreto di restituire alla città attraverso l'immediato riuso sociale di tutti i beni confiscati impegnandosi a non far venderne alcuno. Destinare, come indicato dalla specifica ricerca fatta dal Centro La Torre, gli appartamenti sequestrati e confiscati ai senza casa, trasformare in orti urbani per i pensionati le aree utilizzabili per tale uso, trasformare in centri culturali di quartiere gli immobili storici confiscati, sono alcune azioni che possono essere avviate senza grandi oneri finanziari e comunque ricavabili in parte da quelli confiscati ai mafiosi.

Nella progettazione della nuova città così come del riuso sociale dei beni confiscati o dello sviluppo integrato dell'area metropolitana si può attivare una rete tra partiti, organizzazioni produttive, associazioni, università che colmi la separazione tra politica, amministrazione e partecipazione democratica.

Va corretta la propensione sinora manifestata da alcuni ambienti imprenditoriali della città per recuperi edilizi di aree urbane o per insediamenti di nuovi grandi centri commerciali senza alcuna contestuale programmazione di insediamenti produttivi manifatturieri e di servizi integrati per attrarre investimenti privati esterni.

Tutto ciò sarà credibile e fattibile se si saprà

rendere efficiente e trasparente la pubblica amministrazione. D'altronde chi potrà acquistare nuove case o beni di consumo se il lavoro e il reddito delle famiglie non crescono? Chi investirà in Sicilia o nel Sud se la presenza mafiosa rende gli investimenti meno sicuri e più costosi.

Anche in questa direzione una rigenerata amministrazione civile potrà sconfiggere il pactum sceleris e la corruzione che ha sempre legato una parte della classe dirigente e imprenditoriale all'economia criminale.

Se il centrosinistra saprà presentarsi unito e non litigioso (come invece auspicano alcuni), e impegnato, nella diversità di proposte concrete, a sostenere quell'azione di rinnovamento condivisa da tutti i candidati di centrosinistra di Palermo potrebbe spirare quel vento nuovo di cui si avverte il bisogno.

**Se il centrosinistra saprà presentarsi unito e non litigioso potrebbe spirare quel vento nuovo di cui si avverte il bisogno**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 8 - Palermo, 27 febbraio 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: [asudeuropa@piolatorre.it](mailto:asudeuropa@piolatorre.it).

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it). La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giuseppe Ardizzone, Piero Bianucci, Michele Braga, Lucia Como, Elenka, Brenna, Dario Carnevale, Cinzia Di Novi, Merina Dirindin, Melania Federico, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Franco La Magna, Marco Leonardi, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Raffaella Milia, Teresa Monaca, Gaia Montagna, Antonio Padoa Schioppa, Concetto Prestifilippo, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Guido Signorino, Maria Tuzzo.

# Scuola, accorpamenti, fusioni e soppressioni In Sicilia 146 istituti saranno cancellati

Antonella Lombardi

**N**on c'è pace per la scuola. Gli ultimi, contestati, provvedimenti riguardano il "dimensionamento", cioè la possibilità di collegare l'autonomia scolastica dei singoli istituti al rispetto di determinati parametri numerici. Nella pratica ciò comporterà la fusione e la soppressione di diversi istituti e poltrone di preside e segretario, secondo quanto previsto dalle ultime disposizioni del governo nazionale per la stabilizzazione finanziaria, che avranno effetto dall'inizio dell'anno scolastico 2012-2013. L'obiettivo è ridurre i costi del sistema scolastico. In Sicilia saranno circa 146 gli istituti cancellati, pari al 13 per cento del totale, ma quasi il doppio delle scuole regionali sarà interessato dai nuovi tagli. Nel dettaglio, la legge numero 111 del 15 luglio 2011, stabilisce che "per garantire un processo di continuità didattica nell'ambito dello stesso ciclo di istruzione, la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado sono aggregate in istituti comprensivi, con la conseguente soppressione delle istituzioni scolastiche autonome costituite separatamente da direzioni didattiche e scuole secondarie di primo grado; gli istituti comprensivi per acquisire l'autonomia devono essere costituiti da almeno 1000 alunni, ridotti a 500 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche". Inoltre, alle "istituzioni scolastiche autonome costituite con un numero di alunni inferiore a 500 unità, ridotto fino a 300 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche, non possono essere assegnati dirigenti scolastici con incarico a tempo indeterminato". Ciò vuol dire che gli istituti con meno di 500 alunni (300 nelle piccole isole e nei comuni montani), dovrebbero essere smembrati o soppressi. Stessa sorte tocca a tutte le direzioni didattiche e le scuole medie, che dovrebbero dare vita a istituti comprensivi con almeno mille alunni. Il numero di tagli delle cariche interessate, da preside a segretario, andrebbe così da un minimo di 150 a un massimo di 400. Particolarmente delicato è il contesto attuale, con le elezioni amministrative in vista che non facilitano un clima di decisioni sereno e le disposizioni relative all'aggregazione in istituti comprensivi. Secondo una nota del Miur, infatti, tali decisioni inciderebbero sulla sfera delle attribuzioni delle Regioni che hanno competenza esclusiva in materia di dimensionamento della rete scolastica, come ribadito anche dalla sentenza della Corte Costituzionale numero 200 del 2009.

Secondo i dati regionali diffusi in una circolare del 5 ottobre scorso, attualmente "nelle scuole statali siciliane risultano frequentanti 794.347 allievi; negli ultimi anni si è verificato un notevole calo demografico degli alunni. Tale tendenza negativa non permette di fare una previsione di ripresa per i prossimi anni. Il numero totale delle istituzioni scolastiche autonome statali risulta essere 1149 e il rapporto medio alunni - scuole è di 691 per istituzione scolastica. In Sicilia - prosegue il documento - esistono circa 30 scuole con un numero di alunni inferiore a 300, mentre sono presenti numerose scuole con un numero di alunni inferiore a 500". La circolare diventa più vaga quando si fa riferimento ai plessi più densamente frequentati: "alcune Istituzioni scolastiche invece, risultano sovra-dimensionate", recita testualmente la nota. Nella circolare si fa cenno a "casi particolari" che potranno essere discussi al "tavolo tecnico insieme ai dirigenti delle istituzioni scolastiche o ai sindaci dei Comuni interessati agli interventi di dimensionamento", ma su



questo punto critiche e sollecitazioni non si sono risparmiate. In un comunicato, l'assessore regionale Mario Centorrino, ha precisato: "Solo per circoscritte situazioni l'assessorato si è discostato dalle indicazioni formulate in sede di tavolo tecnico, a seguito di una valutazione positiva di una serie di osservazioni pervenute da soggetti istituzionali, culturali, occupazionali, espressioni di specificità territoriali in data successiva alla concertazione del tavolo tecnico. Va inoltre evidenziata - prosegue la nota - una precisa scelta relativa ad una gran parte degli attuali licei artistici che promanano dai preesistenti istituti d'arte; per questa tipologia di istituzioni scolastiche si è ritenuto di non procedere ad interventi di dimensionamento, poiché si procederà in tempi brevissimi alla verifica della possibilità di attivare provvedimenti di accorpamento con gli istituti d'arte regionali, insistenti nei medesimi territori, per i quali è già stata avanzata al ministero, una richiesta di statizzazione, e al tempo stesso, assicurare la possibilità di mantenere invariata la tradizionale offerta formativa con l'attivazione di corsi di istruzione e formazione professionale, in coerenza con le consolidate vocazioni artistiche e produttive dei singoli territori". Dopo il confronto di tre giorni al tavolo tecnico, sono state già sottoposte a tagli 10 scuole in provincia di Agrigento, 7 a Caltanissetta, 32 a Catania, 9 a Enna, 27 a Messina, 12 a Ragusa, 10 a Siracusa e altrettante a Trapani. Ultima Palermo, con 27 scuole elementari e medie sul piatto. Ma il piano previsto dal ministero aveva calcolato tagli per 262 scuole elementari e medie, mentre sono 350 le scuole superiori della Sicilia che hanno meno di 600 alunni, costituendo così, un taglio pari al 24 per cento rispetto a quello stabilito.

Ma le reazioni non sono mancate. Il primo a essere critico è stato il preside Roberto Tripodi, presidente regionale dell'Asasi, l'Associazione delle scuole autonome siciliane: "E' lecito pensare che la conflittualità politica in atto si estenderà anche all'attuazione di questa materia, da sempre oggetto di contrasti istituzionali", ha scritto il dirigente in una lettera inviata al parlamento siciliano. "In ogni caso, con queste misure, i risparmi che si avranno saranno irrilevanti, a fronte del disordine amministrativo che comporteranno per almeno un biennio e che po-

# Proteste dei sindacati degli insegnanti “Una scelta che non produce benefici”

trebbe allontanare ulteriormente l'utenza dalla scuola statale”. Secondo il preside, dunque, a essere penalizzate sarebbero, ancora una volta, le scuole pubbliche del Sud. “Ricordiamo che il numero degli studenti iscritti – ha aggiunto – è diminuito in Sicilia nell'ultimo triennio di circa 9000 unità l'anno e che l'eventuale futura confusione organizzativa nelle scuole potrebbe aumentare sensibilmente questa diaspora”.

Un esempio concreto di mancata razionalizzazione, secondo Tripodi, deriverebbe proprio dalla soppressione di 360 posti da Direttore dei servizi generali e amministrativi (DSGA). “Non farà risparmiare un euro, in quanto i Dsga sono tutti di ruolo e bisognerà continuare a pagarli fino al pensionamento, mentre se si fossero rimandati in classe i 1085 sindacalisti esonerati e i 200 docenti comandati nelle associazioni, si sarebbero risparmiati immediatamente 1285 stipendi. Non si può infatti rilevare il livello di imperizia e di improvvisazione di chi, con questi tagli orizzontali, sta disarticolando il sistema nazionale della pubblica amministrazione, con poco sollievo per il debito pubblico nazionale”. Critico è anche Giusto Scozzaro, segretario generale della Flc - Cgil: “L'assessore regionale all'Istruzione Centorrino dovrebbe dimettersi – ha detto – il piano di dimensionamento della scuola siciliana è ben diverso da quello concordato nel tavolo tecnico che si è riunito per tre giorni a fine mese e le modifiche apportate fanno saltare qualunque criterio di omogeneità e territorialità, configurandosi come operazioni di basso profilo politico”. E in una interrogazione depositata alla Camera, la deputata palermitana del Pd, Alessandra Siragusa, ha detto: “Non è chiara la ratio di questi nuovi accorpamenti che coinvolgerebbero due province, quella di Palermo e quella di Messina, nove comuni e undici scuole. Il ministro Profumo chiede spiegazioni all'assessore regionale siciliano sui criteri adottati e sulle modifiche apportate al piano operate al di fuori del tavolo istituzionale”.

A scendere in piazza, poi, sono stati anche gli studenti dell'istituto magistrale Regina Margherita di Palermo che nei giorni scorsi hanno fatto irruzione nella sede del provveditorato agli Studi di via Praga per protestare contro gli accorpamenti delle scuole cittadine. Dopo aver percorso a piedi le vie del centro, si sono fermati in un sit-in davanti alla sede dell'assessorato regionale all'Istruzione in via Ausonia. Numerosi sono stati i disagi alla circolazione lungo corso Vittorio Emanuele, via Roma e viale Strasburgo a causa del corteo spontaneo. Il liceo Regina Margherita, secondo



il recente provvedimento, dovrebbe cedere 24 classi del plesso di via Bari all'istituto tecnico commerciale Ferrara; su 106 classi, rappresenta quasi un quarto dell'intero istituto. Su questo il dirigente del Margherita, Guido Gambino, ha già convocato un collegio speciale e preparato un documento da fare sottoscrivere ai docenti. A Roma anche gli attori del teatro Valle hanno animato proteste e firmato documenti, mentre fanno discutere i primi effetti del provvedimento: nel Messinese ci sarà un solo istituto comprensivo, con una sola presidenza e una sola segreteria, che abbraccerà ben sei comuni del Messinese - Ali, Itala, Fiumedinisi, Nizza di Sicilia, Ali Terme e Scaletta Zanclea - distanti tra loro anche dieci chilometri, con conseguenze pesanti per i genitori per le delibere del consiglio d'istituto, che dovranno essere ripartite tra sei sindaci diversi. In Puglia, per via dei nuovi accorpamenti, le scuole dovranno rinunciare a 24 milioni di euro destinati alla messa a norma degli edifici e alla loro manutenzione, mentre a Roma si sono registrate polemiche sulla soppressione di una scuola media intitolata a Settimia Spizzichino, unica donna sopravvissuta al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau dopo la razzia del ghetto di Roma del 16 ottobre 1943. L'istituto, di 600 studenti, verrebbe accorpato alla primaria "Maurizio Poggiali", creando un unico plesso da 1626 alunni, quando la legge prevedeva di fronteggiare la crisi con istituti da mille alunni.

## A Palermo il più alto tasso di dispersione scolastica

«A Palermo c'è la più alta dispersione scolastica d'Italia: l'1,01% alle elementari, il 10,56% alle medie inferiori e il 16,52% al biennio delle medie superiori. Sono dati allarmanti su cui bisogna intervenire tempestivamente e che sarà oggetto dell'incontro domani con il ministro dell'Istruzione, università e ricerca Francesco Profumo». Lo hanno detto in una conferenza stampa in Prefettura Anna Maria Serafini (Pd) e Giuliana Carlino (Idv) rispettivamente vicepresidente e membro della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza in missione a Palermo.

La delegazione è in città da ieri con lo scopo di verificare l'attuazione delle politiche sociali a favore dell'infanzia e dell'adoles-

scenza in Sicilia e a Palermo e in particolare lo stato dei servizi sociali, sanitari e scolastici per i minori. Ieri sono stati ricevuti, tra gli altri, il commissario straordinario di Palermo Luisa Latella; i rappresentanti delle istituzioni regionali e del terzo settore. Questa mattina la delegazione ha visitato l'Istituto comprensivo Statale «Giovanni Falcone» nel quartiere Zen.

«La situazione a Palermo è molto delicata - hanno aggiunto - e fragile. Si pensi che la percentuale della dispersione scolastica è aumentata negli ultimi anni tanto da essere il doppio della media nazionale. Chiederemo al ministro Profumo di pensare a progetti specifici per arginare questo tipo di fenomeno».

# Dimensionamento, cosa cambia nell'Isola

**D**i seguito alcuni dei principali accorpamenti, fusioni e soppressioni che interesseranno i plessi siciliani nel prossimo anno scolastico

## AGRIGENTO - Accorpamenti

IC Garibaldi/CD Lauricella/SM Pirandello; IC Pascoli/CD S. G. Bosco + plesso infanzia IC Castagnolo; IC Castagnolo/III CD Eseneto; IC Anna Frank + plessi IC Quasimodo; IC Quasimodo/IV CD Agrigento; IC Reale/ V CD Agrigento

**Canicatti** IS G. Zappa (soppresso)/LS Saetta e Livatino

**Castrofilippo/Canicatti** IC Balsamo (Castrofilippo)/SM Gangitano (Canicatti)

**Licata** IC F. Giorgio/plesso Greco dell'omonimo CD

**Licata** IC Quasimodo/plesso Peritore del CD Greco (soppresso)

**Naro** CD G. Bosco/IC S. Agostino

**Palma di Montechiaro** IC A. D'Arrigo/SM Tomasi di Lamedusa (soppresso)

**Ribera** IC Crispi/CD Crispi

## CALTANISSETTA

**Butera** IC di Butera (soppresso)/IC Mattei Gela

**Caltanissetta** II CD Caltanissetta (soppresso); IC Capuana (soppresso)

**Gela** I CD di Gela (soppresso)

**Milena/Campofranco** IC Giovanni Paolo II/IC Campofranco

## CATANIA

**Acireale** IC Giovanni XXII + plessi Savio e Sciuti IV CD + plessi Piano d'Api, Fiandaca e Pennisi dell'IC Fuccio-La Spina

**Bronte** CD Spedalieri/II CD Bronte/SM Castiglione, che daranno vita a 2 IC

**Caltagirone** CD Pascoli/CD Montessori/CD Don Bosco (soppresso)/IC Arcoleo/IC Godetti/IC Da Feltre/IC Narbone daranno vita a 6 IC

**Catania** CD Padre S. Di Guardo (San G. nni Galero)/SM Quasimodo; IC Capuana/IC Vespucci; IC Mascagni/IC Montessori; IC Monterosso/IC Don Milani; CD Livatino/IC Verga; IT De Felice-Giuffrida/IP Olivetti

**Giarre** I CD di Giarre/plesso S. Giovanni dell'IC Ungaretti (soppresso); II CD di Giarre/SM Macherione (soppressa); III CD di Giarre/plesso Tre punti dell'IC Ungaretti

## ENNA

**Centuripe** IC Ansaldo/IC Verga

**Nicosia** CD Carmine/Cd San Felice/IC Alighieri/IC Pirandello daranno vita a TRE IC

**Regalbuto** CD Ingrassia/SM Ingrassia

**Valguarnera** CD Mazzini/SM Lanza-Pavone

**Piazza Armerina** LSU Crispi/IT L. Da Vinci

**Enna** CD S. Chiara/SM Pascoli

## MESSINA

**Barcellona Pozzo di Gotto** CD Capuana/plessi SM dell'IC Verga (soppresso); CD Ballotta/plessi scuola Gala (III CD)

III CD+plesso Bixio+SM di piazza S. Antoniodell'IC Foscolo (soppresso); IV CD+plessi Porto Salvo del CD Ballotta

**Brolo/Naso** IC Brolo+plessi di Ficarra (Naso)

**Falcone/Terme** IC di Falcone/IC terme vigliatore

**Messina** CD Crispi/IC Pascoli ad esclusione di alcuni plessi; CD Ganzirri (soppresso)/IC Petrarca ad esclusione di alcuni plessi; SM G. Martino/CD Tremestieri; SM Mazzini+plessi Cristo Re (IC Pascoli)+plessi Buon Pastore (CD Crispi); SM Gallo/CD Mazzini; IS Majorana-Marconi/IT Verona Trento; IS G. Faranda (Patti) (soppresso)/IT Borghese

**Milazzo** I CD/SM Rizzo

**Patti** IC Pirandello+plesso Natoli e Zuccarello dell'IC Bellini (soppresso); IC L. Radice+plesso plesso SM IC Bellini+plesso primaria Gallo dell'IC Pirandello

**Taormina II** IC di Taormina/IC Foscolo

Spadafora/Saponara Ic/ic

## PALERMO

**Palermo** SM Carducci/CD L. Da Vinci; SM Piazzini/CD Giovanni XXIII; IC Federico II/CD La Masa; IC Raffaello Sanzio/CD Montegrappa; SM Cipolla/CD Giotto; SM Setti Carraro/CD Uditore; SM Pertini/CD Sperone; IC Cavour/CD Pestalozzi; SM Florio/CD San Lorenzo; CD Capitano Basile/SM Vitt. Emanuele III (meno un corso che va al CD Scelsa)

**Geraci S./P. Sottana** IC Geraci Siculo/IC Petralia Sottana

**Bagheria/Aspra** IC C. Civello (Aspra)/CD Bagheria IV

**Balestrate** CD Balestrate/IC R. Evola (Balestrate)

**Castelbuono** CD Te. Cortina (Castelbuono)/IC Castelbuono

**Castellana S./P. Generosa** IC Castellana Sicula/IC Polizzi Generosa

**Cefalù** CD N. Botta/IC Porpora di cefalù

**San Giuseppe Jato** CD di San Giuseppe Jato/IC di San Giuseppe Jato

## RAGUSA

**Vittoria** CD Pappalardo/SM Matteotti; III CD Vittoria/IC G. Consolino; V CD Vittoria/SM Marconi;

**Ragusa** IS Galileo Ferraris/IT Majorana

**Scicli** IS Q. Cataudella/IS Scicli

## SIRACUSA

**Noto** IC Littara/IC Melodia; Sezione IT di Noto dell'IT P.ssa G.nna di Siracusa/IS Carnalivari

**Rosolini** IS Archimede (Rosolini)/IP di Rosolini, dipendente da IS P.pe di Napoli di Siracusa

**Siracusa** IC Mazzini/IC verga; IT P.ssa G.nna Di Savoia/LA Gagini; IT Insolera (soppresso)/IP Principe di Napoli

## TRAPANI

**Alcamo** CD Ciullo (soppresso)/IC P.M. Rocca; IT Caruso/IS D. Dolci (soppresso)

**Erice** CD Mazzini/IC Castronovo (soppresso)

**Fulgatore** IC Fulgatore (soppresso) e i plessi accorpatis ad altri istituti di Trapani, Paceco ed Erice

**Salaparuta/S. Ninfa** IC Palombo (Salaparuta) (soppresso)/IC Capuana (Santa Ninfa)

**Erice/Trapani** IT Sciascia (Erice)/IP Bufalino (Trapani) (soppresso)

**Mazara del Vallo** IS G.G. Adria/LS Ballatore

**Trapani** LA Michelangelo/LC Ximenes (soppresso)

# Tassare il cibo spazzatura?

Nerina Dirindin, Elenka Brenna e Cinzia Di Novi

Il ministro della Salute ha dichiarato di avere allo studio l'introduzione di una tassa sul junk-food, il cosiddetto cibo-spazzatura, allo scopo di ridurre il rischio di sovrappeso e obesità. Interventi analoghi sono stati da poco adottati in Francia (la *taxe soda* sulle bevande gassate zuccherate, circa due centesimi di euro per lattina) e in Danimarca (la tassa sul cibo ricco di grassi saturi, come *snack* e merendine, di circa 2 euro per chilo). Negli Usa, molti stati applicano da tempo una tassa sulle bevande zuccherate dell'ordine del 3-5 per cento del prezzo. Si tratta di interventi capaci di ridurre il consumo dei prodotti tassati, ma con effetti complessivi di difficile valutazione. Le esperienze in corso vanno pertanto analizzate molto attentamente.

## ALIMENTI "KILLER": BEVANDE GASSATE E SNACK IPERCALORICI

A partire dal secondo dopoguerra, la tradizione e la cultura alimentare dei paesi industrializzati ha subito un profondo cambiamento: con la maggiore disponibilità di cibo, si è progressivamente diffuso il consumo di cibi pronti, spesso poveri di fibre e ricchi di grassi, ad alta densità calorica. Negli Usa, fino alla fine degli anni Novanta, fra i bambini dai 2 ai 18 anni, la principale fonte delle calorie provenienti dall'assunzione di bevande era il latte, mentre negli anni più recenti il maggior contributo è dato dalle bevande zuccherate. Numerosi studi longitudinali condotti sulla popolazione statunitense mostrano una chiara relazione positiva fra consumo di bevande zuccherate e peso corporeo, soprattutto fra i giovani (la relazione è messa in dubbio solo dagli studi sponsorizzati dall'industria delle bevande gassate). È inoltre dimostrato che la causa principale dell'obesità sta nell'aumento dell'apporto calorico del cibo consumato. Analoghe considerazioni valgono per l'Italia, anche se il fenomeno è più recente.

In particolare, allarmante è il dato sull'obesità infantile, per il quale da pochi anni l'Italia appare fra i paesi più colpiti: un bambino su tre ha problemi di sovrappeso, con picchi elevati nelle regioni del Sud. E un bambino obeso ha un rischio elevato di sviluppare malattie croniche in età adulta. Fra gli adulti il tasso di obesità è del 10,3 per cento, un valore ancora inferiore alla media dell'area Oecd, del 16,9 per cento, secondo l'International Association for

the Study of Obesity.

L'obesità sta quindi diventando un problema di salute pubblica. Oltre a ridurre la qualità della vita e la capacità lavorativa, rappresenta un fattore di rischio per molte malattie croniche, come ipertensione, diabete di tipo 2 e malattie cardiovascolari, il cui trattamento richiede un notevole impiego di risorse: si stima che l'obesità e le patologie associate incidano per il 4,6 per cento della spesa sanitaria nel Regno Unito e per il 6-10 per cento negli Usa. Un intervento pubblico è pertanto giustificato dalla necessità di correggere le esternalità e le carenze informative presenti nel mercato degli alimenti ipercalorici.

## I PROGRAMMI DI CONTRASTO DELL'OBESITÀ

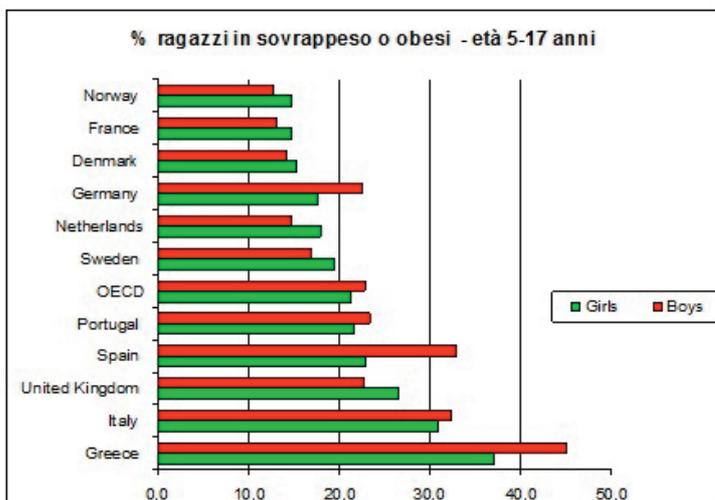
Gli interventi più diffusi sono la tassa sui prodotti ipercalorici e le iniziative volte a rendere più difficile l'accesso alle bevande gassate (a favore di succhi di frutta, bevande dietetiche e acqua). La *soda tax* stenta tuttavia a decollare, anche a causa dell'opposizione dei produttori di bevande ipercaloriche (negli Usa, la potente American Beverage Association raccoglie colossi come Coca Cola e Pepsi). C'è inoltre chi obietta che la tassa potrebbe indurre gli individui a sostituire la bevanda tassata con altre bevande a basso prezzo, potenzialmente più dannose. Una importante obiezione attiene al carattere regressivo della tassa, dato il maggior consumo delle bevande ipercaloriche fra i ceti meno abbienti; ma il problema potrebbe essere affrontato destinando una parte del gettito del tributo a programmi di promozione della salute delle categorie più a rischio, moltiplicando in tal modo i benefici a favore dei più esposti.

## LA TASSA SUL CIBO SPAZZATURA: QUALI EVIDENZE?

Numerosi studi stimano una elasticità della domanda di bibite ipercaloriche prossima all'unità: un aumento del prezzo del 10 per cento riduce i consumi dell'8-10 per cento; l'elasticità è più elevata fra i giovani, in particolare fra quelli in sovrappeso e appartenenti a famiglie non abbienti. La riduzione del consumo di bibite zuccherate produce a sua volta un calo dell'indice di massa corporea, soprattutto fra i giovani. L'effetto dipende dalla storia alimentare dei giovani, ovvero dai livelli di consumo nelle età infantili, da cui la necessità di politiche in grado di intervenire precocemente.

In breve, le esperienze internazionali indicano che una tassa riduce il consumo di bibite zuccherate, soprattutto fra le categorie più a rischio, anche se gli effetti sui rischi di sovrappeso e obesità sono di difficile quantificazione. Più promettente l'abbinamento con una pluralità di interventi, finanziati con il gettito della tassa, da realizzare in primo luogo nelle scuole, anche con il coinvolgimento dei genitori.

Appare quindi cruciale la scelta della destinazione del gettito della (eventuale) tassa sul cibo-spazzatura. L'ipotesi avanzata dal ministro della Salute ha già innescato un acceso dibattito. Il Governo sembrerebbe intenzionato a finanziare investimenti in edilizia e tecnologie sanitarie. Le Regioni potrebbero essere interessate a compensare parte dei tagli imposti dalle ultime manovre. La Coldiretti ha già chiesto di sostenere la produzione di frutta e verdura. Il rischio è che la (eventuale) tassa sia utilizzata più per produrre gettito che per promuovere comportamenti alimentari sani. In tal senso sarebbe auspicabile, fra



# A 20 anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio Profumo porta lo Stato nelle scuole dello Zen

**N**ella casa del custode, vandalizzata l'ultima volta otto giorni fa, ci sono ancora le scritte contro «gli sbirri», che allo Zen 2, tra le zone più degradate di Palermo, rappresentano lo Stato, che da queste parti per qualcuno è il nemico. Ma sabato scorso, tra i padiglioni e gli spazi verdi dell'istituto omnicomprensivo "Giovanni Falcone", il volto dello Stato è quello del ministro Francesco Profumo, che, a tre mesi dal ventennale della strage di Capaci, ha voluto toccare con mano come vivono studenti e insegnanti in questa roccaforte della legalità, all'estrema periferia nord della città, tra casermoni fatiscanti, palazzine disabitate trasformate in covi dai pusher, condizioni igienico-sanitarie al limite e servizi quasi inesistenti.

Per più di tre ore il ministro s'è immerso nei problemi di questa scuola, in prima linea sul fronte dell'educazione e della lotta per la legalità, col nome di Falcone che i bambini hanno urlato mentre Profumo dava il calcio d'inizio della partita nel campetto di calcetto. Quasi incantato per l'accoglienza inaspettata e inusuale, Profumo ha voluto annotare uno per uno i nomi dei bambini che gli hanno chiesto un aiuto per la loro scuola. «Lo Stato deve avere una presenza di continuità nel quartiere Zen, questo deve essere l'inizio di una relazione in cui ci sia uno Stato più presente», ha auspicato quasi emozionando e dando la sua email a ogni alunno che gli poneva un problema: «Scrivimi, ti risponderò». Ai docenti ha poi assicurato che «sarà individuata una persona del ministero per seguire in modo specifico la scuola Falcone e dedicarsi unicamente alle sue problematiche che sono tante e non risolvibili tutte insieme». Per scuole come questa, il ministro ha già individuato le risorse da investire: 4 milioni subito e altri 26,5 milioni entro il 2014. I fondi saranno destinati agli istituti di Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, regioni dell'area obiettivo coesione.

Al clima di festa dei bambini hanno fatto da contraltare le contestazioni ricevute dal ministro al suo arrivo alla facoltà d'ingegneria da parte di una cinquantina di studenti medi e universitari. Alcuni manifestanti, tenuti a distanza dalla polizia in tenuta antisommossa, hanno lanciato uova contro l'auto blu del ministro, colpendo un fotografo. Protetto dalle forze dell'ordine, Profumo ha poi rassicurato



il mondo accademico sulle prossime mosse del governo. «Negli ultimi anni l'università ha avuto tagli anche molto pesanti, ora è il tempo di costruire - ha detto - Quest'anno non ci saranno tagli». Cambierà però il sistema di finanziamento, anche se le regole rimarranno quelle attuali. In sostituzione del fondo ordinario, il ministero sta definendo un sistema multifondo, «in linea con quanto chiede l'Europa», con una dotazione aggiuntiva di 2 miliardi di euro.

Per la questa settimana, il ministro ha annunciato la riunione della conferenza dei rettori, perché «io sono disponibile al dialogo, mettiamo tutto sul tavolo». E sul valore legale del titolo di studio, al centro di recenti polemiche per le idee di cambiamento che ha il governo, Profumo ha voluto dire con chiarezza la sua: «Sono favorevole al valore legale del titolo però ci sono degli utilizzi che sono anomali, penso per esempio al settore della pubblica amministrazione e ai concorsi pubblici». Nel mirino del governo ci sono soprattutto le Università private nate proprio per vendere titoli.

## E un bambino chiede al ministro: "Lei manderebbe qui i suoi figli?"

**H**anno cantato l'Inno nazionale, suonato l'Inno alla Gioia, scatenandosi poi in un rap con tanto di slogan inneggianti «a un mondo migliore...quel raggio di sole per ogni goccia di sudore...» con mamme e insegnanti che seguivano il ritmo battendo le mani. Hanno anche improvvisato una partita a calcetto (dove il calcio d'inizio è stato riservato al Ministro) e fatto una corsa su quella pista appena asfaltata. I veri protagonisti della visita del ministro della Pubblica Istruzione, Francesco Profumo, alla scuola Falcone sono stati loro, gli studenti dello Zen di Palermo che, dai più piccoli (della materna) ai più grandi (delle medie), lo hanno attorniato e, preso per mano, condotto in giro per la scuola e infine lo hanno «interrogato» con domande impertinenti. Come quella contenuta in una lettera scritta da uno degli alunni: «Caro ministro, i bambini sono tutti uguali, ma Lei manderebbe qui i suoi figli e nipoti?». E il Ministro non si è mai sottratto sostenendo che «tutti i bambini, voi compresi, hanno diritto a una scuola migliore», ribadendo più volte di «avere 3 figli» e lasciandosi coinvolgere dall'en-

tusiasmo dei piccoli alunni che gli hanno fatto da guide. Un tour che ha fatto tappa anche nella casa vandalizzata del custode (ormai chiusa da anni) e che è andato avanti a 'step', interrotto da collaboratori scolastici, insegnanti e mamme ognuno con le proprie richieste. «Ministro faccia qualcosa per questa scuola - ha detto Marcella Lombardo durante un dibattito in Aula magna - ci aiuti a non farla morire. È uno spazio vitale non solo per i nostri figli ma anche per noi mamme: qui ci sentiamo libere, ci divertiamo e per un pò lasciamo i nostri problemi fuori: ci sentiamo come le altre mamme». Una scuola che come ha ribadito il dirigente, Domenico Di Fatta, «dovrebbe rimanere aperta anche il pomeriggio per fare giocare i bambini nei campi sportivi e togliere i ragazzi dalla strada». «Un Istituto che per funzionare però - ha aggiunto - ha bisogno di risorse economiche perché la buona volontà, la passione di chi ci lavora non sempre è sufficiente. Io stesso varie volte ho pensato di mollare tutto e chiedere il trasferimento».

# Sprechi e corruzione affossano la Sicilia

## Corte dei Conti: enti locali soffocati dai debiti

La situazione finanziaria degli enti locali in Sicilia è «preoccupante», con l'estensione del «fenomeno patologico dei debiti fuori bilancio»; inoltre, come tratto comune delle oltre 8.000 istruttorie aperte nel 2011, viene segnalata «la presenza di sprechi, inefficienze e diseconomicità dell'azione amministrativa, con l'aggravante, in molte ipotesi, dell'esistenza di condotte finalizzate al conseguimento di personale vantaggio dall'esercizio delle funzioni istituzionali, con pregiudizio per l'erario pubblico, anche in termini di lesione dell'immagine della pubblica amministrazione». È il quadro tratteggiato dal Procuratore regionale della Corte dei Conti, Guido Carlino, nel corso della cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile nell'Isola, che si è svolta sabato mattina a Palermo, nella sede del Rettorato. Richiamando «ipotesi di ricorso ad illegittime operazioni di finanza straordinaria o a strumenti finanziari derivati di dubbia convenienza», Carlino ha rilevato come «numerosi siano stati i danni riscontrati per effetto di ritardi nella definizione di procedimenti amministrativi». Corruzione, sprechi, abusi hanno per la Sicilia un costo che si avvicina a 57 milioni di euro. Il dato emerge dall'attività della Procura regionale della Corte dei conti che nel 2011 ha chiesto 134 citazioni in giudizio per 236 dirigenti e amministratori pubblici. Altri 245 sono stati «invitati a dedurre» per un danno erariale di 34 milioni. Rispetto al passato c'è una riduzione dell'entità complessiva dei danni prodotti alle casse pubbliche ma i casi di abusi e corruzione registrano un aumento statistico del 40 per cento.

Lo dimostrano le oltre ottomila istruttorie aperte. Forse il danno è tuttavia sottostimato perché, secondo il procuratore regionale della Corte dei conti Guido Carlino, non tutti gli episodi di corruzione sono venuti alla luce e perché il giudizio di responsabilità erariale spesso è bloccato da una norma che riduce a cinque anni i tempi di prescrizione. Accertati appalti irregolari, facili ricorsi a consulenze esterne inutili ma costose, episodi di cattiva gestione della sanità, assunzioni irregolari, gestione del personale improntato a sprechi retributivi (alcuni dirigenti si sono attribuiti stipendi e qualifiche superiori al dovuto), casi di peculato e di concussione. Un tecnico del Comune di Vittoria ha chiesto pubblicamente a un'impresa una tangente di 30 mila euro per evitare il fermo dei lavori. In materia di riscossione di entrate e tributi, Carlino ha segnalato «danni accertati a carico di agenti della riscossione degli enti locali,



cui è stato imputato il mancato riversamento di somme riscosse per conto dei comuni».

Segnalate inoltre ipotesi di manomissioni di sistemi informatici per annullamenti indebiti di crediti dell'erario. In materia di appalti o di forniture, Carlino ha rilevato «il perseguimento di illeciti per inadeguata esecuzione di opere, ovvero per inadeguata cura degli interessi erariali nell'esecuzione dei contratti pubblici, con acquisti di beni a prezzi maggiorati ovvero pagamenti effettuati a fronte di prestazioni in tutto od in parte non eseguite». E ancora: il Procuratore ha evidenziato «profili di danno per illegittimi inquadramenti di personale, anche in funzioni dirigenziali, nonché per indebita erogazione di indennità», ricordando «le numerose ipotesi di viaggi all'estero a spese dell'erario in assenza di eventi di interesse per la comunità amministrata». Per l'affidamento di consulenze, «conferite in carenza di adeguati requisiti professionali in capo ai nominati e senza previa verifica dell'esistenza di professionalità interne», Carlino ha segnalato «numerosi abusi», mentre, con riferimento al fenomeno delle esternalizzazioni, ha richiamato «le indagini svolte per illeciti nell'ambito di società partecipate, ovvero di associazioni gestite con denaro pubblico e per la realizzazione di obiettivi di interesse pubblico».

## Palermo, l'1 marzo Confindustria e sindacati in marcia per il lavoro

**G**iovedì 1 marzo, alle ore 10, partirà la marcia per il lavoro organizzata da Confindustria, Confcommercio, CNA, Confesercenti, Confartigianato, CIA, Confagricoltura, Confapi, Casartigiani, Claii, Confcooperative, Legacoop, CGIL, CISL, UIL, UGL.

La manifestazione regionale dell'1 marzo prevederà una marcia per il lavoro e lo sviluppo nella legalità, per imprimere una svolta immediata sulle strategie economiche e per far partire nella nostra regione un piano d'emergenza per l'economia, il lavoro e lo sviluppo in Sicilia.

I punti programmatici sono: un piano straordinario per attivare in pochi mesi le opere infrastrutturali materiali e immateriali cantierabili; un piano per il credito alle imprese alle famiglie; interventi com-

pensativi per risarcire i produttori siciliani rispetto alle scelte della UE; semplificazione e snellimento delle procedure burocratiche; cambiamento delle procedure inique di riscossione della Serit; un piano di sostegno all'occupazione produttiva nelle imprese.

Le compagini sopracitate chiedono alla regione siciliana, con l'aiuto ed il sostegno dello stato e dell'Unione Europea, di attivare il piano straordinario e d'emergenza per il lavoro e lo sviluppo con un radicale cambiamento che consenta l'attivazione immediata della spesa di tutti i Fondi Europei e statali destinati alla Sicilia. Il concentramento è previsto a piazza Croci alle ore 10 per poi spostarsi in marcia verso piazza Verdi (di fronte al Teatro Massimo).

# Marcegaglia e Cancellieri a Caltanissetta

## “Da qui rinasce la voglia di investire al Sud”

Giuseppe Martorana

**A** Caltanissetta, accanto a chi ha trasformato il modus operandi in un territorio che era appannaggio dei mafiosi e del malaffare in quello che ora viene definito il «modello Caltanissetta» ed è stato esportato e accolto a braccia aperte in altri territori non solo siciliani. A Caltanissetta, per testimoniare il buon lavoro fatto dalla Confindustria nissena e del suo presidente Antonello Montante. È quello che oggi farà Emma Marcegaglia, il numero uno nazionale di Confindustria che sarà nel capoluogo nisseno assieme al ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri. Una data storica per Caltanissetta dove oggi ci sarà la firma del Pon sicurezza.

E a firmarlo, assieme al ministro sarà proprio Antonello Montante, l'artefice del «modello Caltanissetta».

Ma la «data storica di oggi» non vuole essere solo la firma del Pon ma come ha affermato Emma Marcegaglia vuole essere «la testimonianza della svolta» quando afferma che «investire in questo territorio si può e si deve».

È una forte iniezione di fiducia quella che giunge dal presidente nazionale di Confindustria la quale ha aggiunto: «Si deve e si può, grazie all'azione di Confindustria, che nel Nisseno ha in Antonello Montante - peraltro delegato nazionale per la legalità della stessa associazione degli industriali - l'«anima» di questa nuova stagione che è stata esportata in tutta Italia dalla provincia nissena».

Una provincia nissena che, dal punto di vista degli investimenti, ha tutte le carte in regola per diventare più che appetibile. Parola di Marcegaglia. Un traguardo raggiunto grazie al coraggio e all'impegno costante - come è stato più volte sottolineato - di Montante e dei suoi più stretti collaboratori che in questi anni hanno tracciato la strada maestra per il nuovo corso di Confindustria. Quella via che viaggia rigorosamente sul filo della trasparenza, senza equivocità, senza spazi a complicità, connivenze o compiacenze con la criminalità organizzata. Una strategia ferma ma dalle mille risorse propositive.

Sì, come nei giorni scorsi quando la Marcegaglia ha plaudito pubblicamente la proposta di Montante sul rating antimafia per le imprese, poi fatta propria dal senatore D'Alia.

Un disegno già passato per un consenso politico bipartisan - con la firma alla mozione presentata dal presidente dei senatori dell'Udc, Giampiero D'Alia, dei presidenti dei due maggiori gruppi parlamentari del Senato, Anna Finocchiaro per il Pd e Maurizio



Gasparri per il Pdl - e che è stata illustrata al ministro Cancellieri. «Rappresenta un incentivo alle imprese per uscire dalla morsa della criminalità organizzata e colpisce un punto nevralgico dell'intreccio tra mafia e società civile, ha commentato il numero uno di «Viale dell'Astronomia», volgendo l'attenzione alla proposta di Montante.

E domani, in città, si vivrà una giornata storica. Con la firma, in prefettura, del Pon per la legalità tra l'Ufficio del commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Confindustria e la Provincia.

Un appuntamento alla presenza del ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, del delegato nazionale per la Legalità di Confindustria, Antonello Montante che curerà pure gli onori di casa e del presidente regionale della stessa organizzazione, Ivan Lo Bello, il vice capo della polizia, Nicola Izzo, il prefetto antiracket Giancarlo Trevisone e il prefetto Umberto Guidato. L'appuntamento è per le 11.30 di domani mattina a palazzo del Governo di viale regina Margherita. Il progetto, che rientra nell'obiettivo operativo «contrastare il racket e l'usura» del Pon Sicurezza «è finalizzato - è stato ribadito dal Viminale - a diffondere migliori condizioni di legalità e giustizia, favorendo l'informazione e l'accesso ai diritti da parte di cittadini e imprese, che ne siano titolari».

Dopo la firma dell'accordo, alle 12.45 le autorità incontreranno gli industriali negli uffici dell'Asi, in contrada Calderaro.

# Sindaco Palermo, primarie centrosinistra I candidati calano la carta dei "big"

Dario Carnevale

**R**ush finale per le primarie del centrosinistra a Palermo. Le consultazioni di domenica prossima stabiliranno chi – fra Davide Faraone, Rita Borsellino, Fabrizio Ferrandelli e Antonella Monastra – correrà per la poltrona di Palazzo delle Aquile. Un voto, quello del 4 marzo, dall'esito particolarmente incerto, destinato ad avere risonanza non soltanto a livello locale, ma anche nella sfera regionale, specialmente in casa del Partito democratico. Prova ne è la calata in città di molti nomi della politica nazionale, pronti ad arricchire i fitti calendari dei candidati.

A fianco di Rita Borsellino, spesso accompagnata dall'immane Leoluca Orlando, sono già arrivati il segretario di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, e il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Oggi è il turno di Pierluigi Bersani, numero uno del Pd, venerdì prossimo sarà la volta di Nichi Vendola, governatore della Puglia nonché anima di Sinistra ecologia e libertà. A sostegno di Fabrizio Ferrandelli, oltre al capogruppo all'Ars del Pd Antonello Cracolici e al senatore Giuseppe Lumia, non hanno fatto mancare la loro presenza gli eurodeputati Sonia Alfano e Rosario Crocetta, ex sindaco di Gela, mentre per Davide Faraone si mormora un ritorno del sindaco di Firenze Matteo Renzi, in vista della festa di venerdì prossimo che chiuderà la campagna elettorale. Outsider Antonella Monastra, che ha fatto a meno di convention a favore di volantaggi e cene di autofinanziamento.

Capitolo da definire quello delle liste. Faraone è l'unico (fino adesso) a dire che ne presenterà due, in una le donne avranno la metà dei posti e ci saranno soltanto esponenti della società civile, fra i candidati un posto potrebbe occuparlo il rappresentante della comunità tamil Tharsan. Antonella Monastra avrà una sua lista, la Borsellino non si sbilancia ancora sul numero, in quanto ai candidati, certamente conterà sui consiglieri uscenti Nadia Spallitta e Alberto Mangano. In lista dovrebbe esserci pure il restauratore vicino a Addiopizzo Francesco Bertolino, a capo del movimento civico "Partecipalermo". A supporto di Ferrandelli la lista civica "Palermo più", a farne parte Samira Zalteni e Salvatore Garofalo. Per tutti, candidati partiti e movimenti, la sfida della partecipazione. Nel 2007, nei trenta gazebo sparsi per la città (stesso numero e uguale disposizione anche questa volta), andarono a votare 19.455 elettori. Cifra non certo esorbitante, sotto la quale quindi è vietato scendere. Sul fronte opposto il candidato del Terzo polo Massimo Costa, appoggiato da Udc, Mpa e Fli, ha lanciato la sua candidatura in una affollata conferenza stampa. L'ormai ex presidente del Coni Sicilia ha spiegato che a coinvolgerlo in prima persona sono stati il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, «a convincerlo» però è stato il governatore Raffaele Lombardo. «C'è chi mi ha chiamato enfant prodige, chi raccomandato. Io mi sono costruito da solo. Sono un avvocato, un manager, non un politico» ha detto Costa. Chiarendo, a chi gli ha chiesto delle sue amicizie politiche, «non ho mai avuto rapporti con il Pdl e non ho mai fatto politica in nessun partito. Cascio? Siamo amici, è una persona intelligente. Il nostro è un rapporto libero e basato sui valori». Sul tema delle alleanze ha tagliato corto: «Io sono sul ring, ma chiunque può fare il tifo per me. Sono e resterò un candidato civico, che non ha preclusioni per nessuno. Non decido io le alleanze, queste le stabiliranno i capi partito, a me hanno commissionato un progetto, al quale è stata promessa piena libertà». Che cambi o resti tale lo scenario politico, poco importa, Costa è sicuro di sé: «Sono convinto di vincere. Vincerò al primo turno». Il programma per la città?



Quello verrà illustrato il 21 marzo, «in una grande convention, c'è tempo». Molti gli esponenti politici corsi ad ascoltarlo, Fabio Granata, Nino Lo Presti e Alessandro Aricò per Futuro e libertà, Francesco Musotto e Marcello Caruso a nome dell'Mpa e ancora l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao.

Il Pdl, invece, è ancora fermo al bivio: appoggiare Massimo Costa o correre da solo. Oggi a Roma dovrebbe esserci un incontro tra Udc e Fli da un lato e dall'altro Pdl e Pid. A discutere sulle nuove possibili alleanze saranno Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini e Angelino Alfano. Se, come pensano in molti, l'accordo dovesse naufragare il candidato ufficiale sarà il presidente dell'Ars, Francesco Cascio che, prudentemente, afferma: «Sono pronto a candidarmi per la mia città, ma piuttosto di una corsa in proprio, preferisco la possibilità di un'alleanza che metta insieme i moderati. Se questo significa unire il cosiddetto Terzo polo al centrodestra, è quello che stiamo cercando di fare, allargando il quadro per andare incontro alle prossime scadenze elettorali, cioè le regionali e le politiche». A scaldare i motori anche l'ex ministro Saverio Romano, l'esponente del Pid ha già pronto nuovo simbolo e nuovo nome – « Cantiere popolare » – con cui il suo partito correrà alle prossime amministrative. «Abbiamo scelto da tempo un'alleanza con il Pdl» ha dichiarato Romano, chiarendo la sua idea sul rapporto con il Terzo polo: «Non vedo come possiamo spiegare ai nostri elettori che Lombardo è un avversario che sta distruggendo la Regione, ma poi ci alleiamo con lui a Palermo».

Sui candidati a sindaco, intanto, arriva la strigliata dei leader palermitani di Cgil Cisl e Uil, rei di «eccessi di personalismi». Maurizio Calà, Mimmo Milazzo e Antonio Ferro, oltre a lamentarsi per la mancanza di un dibattito vero sui programmi, hanno illustrato una piattaforma programmatica per i candidati, si va dalla riduzione dei costi della politica all'equità nel campo dei tributi locali.

«È necessario – spiegano Calà, Milazzo e Ferro – riorganizzare le aziende partecipate con un miglioramento dei servizi, potenziare le infrastrutture con la realizzazione di un sistema pubblico integrato dei trasporti e viario». Sulla stessa lunghezza d'onda Roberto Helg, presidente di Confcommercio, «non si capisce molto di programmi e candidati. Credo – ha aggiunto Helg – che maggiore chiarezza ci sarà dopo le primarie del centrosinistra». Non risparmia critiche neanche il leader di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese, «non vediamo contenuti e programmi, non abbiamo sentito parlare della situazione economica che vive la città».

# Il 6 e il 7 maggio Sicilia al voto

## Interessati 148 Comuni e due Province

Sicilia al voto, come nel resto d'Italia, domenica 6 e lunedì 7 maggio, mentre per gli eventuali ballottaggi si tornerà in cabina elettorale quattordici giorni dopo, il 20 e 21. Le prossime elezioni Amministrative vedranno coinvolti 148 Comuni dell'Isola, le Province di Caltanissetta e Ragusa, e 16 circoscrizioni. Una tornata elettorale che, inevitabilmente, assumerà una forte valenza politica. Alle urne andranno poco più di 2 milioni e mezzo di elettori, quasi la metà dei siciliani. Palermo, Agrigento e Trapani i capoluoghi chiamati a eleggere sindaco e consiglio comunale, fra le altre città chiamate al voto Marsala, Sciacca, Avola, Alcamo, Castelvetro e Caltagirone. Nel pieno della pasqua i giorni per la presentazione delle liste: dal 6 aprile (venerdì santo) a mercoledì 11, Prefetture e Comuni, di conseguenza, aperti anche il giorno di pasqua e il lunedì di pasquetta.

A stabilire la data delle consultazioni (la stessa per il resto dei Comuni italiani) la giunta regionale, su proposta dell'assessore per le Autonomie locali e la Funzione pubblica, Caterina Chinnici. Stando ad alcuni boatos di Palazzo dei Normanni, sembra così prevalere la volontà del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, a scapito tanto di una cordata vicina al Partito democratico, che avrebbe preferito andare al voto l'ultima domenica di maggio, quanto di quella degli esponenti di Futuro e libertà, che proponevano di votare l'ultima domenica di aprile.

Ecco l'elenco dei Comuni siciliani che andranno al voto domenica 6 (dalle 8 alle 22) e lunedì 7 maggio (dalle 8 alle 15).

**Provincia di Agrigento (14)** Agrigento, Aragona, Bivona, Campobello di Licata, Casteltermeni, Cattolica Eraclea, Comitini, Lampedusa e Linosa, Montallegro, Racalmuto, Raffadali, Santa Margherita Belice, Sciacca e Villafranca Sicula. **Provincia di Caltanissetta (9)** Acquaviva Platani, Butera, Campofranco, Marianopoli, Niscemi, Resuttano, San Cataldo, Santa Caterina Villarmosa e Sommatino. Provincia di Catania (21) Aci Bonaccorsi, Aci Catena, Calatabiano, Caltagirone, Castiglione di Sicilia, Fiumefreddo di Sicilia, Licodia Eubea, Linguaglossa, Mazzarrone, Militello in Val di Catania, Mirabella Imbaccari, Misterbianco, Nicolosi, Palagonia, Paternò, Raddusa, San Michele di Ganzaria, Sant'Agata Li Battiati, Santa Maria di Licodia, Tremestieri Etneo e Vizzini. Provincia di Enna (7) Barrafranca, Centuripe, Nicosia, Nissoria, Regalbuto, Sperlinga e Villarosa. Provincia di Messina (43) Acquadolci, Alcara Li Fusi, Barcellona Pozzo di Gotto, Brolo, Ca-



prileone, Castelmola, Castoreale, Cesarò, Fiumedinisi, Francavilla di Sicilia, Gaggi, Gallodoro, Gioiosa Marea, Itala, Letojanni, Librizzi, Lipari, Longi, Malfa, Mazzarrà Sant'Andrea, Meri, Mirto, Montalbano Elicona, Motta d'Affermo, Nizza di Sicilia, Novara di Sicilia, Pagliara, Pettineo, Piraino, Roccavaldina, Roccella Valdemone, Rodi Milici, San Pier Niceto, San Piero Patti, Sant'Alessio Siculo, Santa Marina Salina, Santa Teresa di Riva, Santo Stefano di Camastra, Saponara, Savoca, Sinagra, Venetico e Villafranca Tirrena. Provincia di Palermo (34) Alia, Altavilla Milicia, Altofonte, Balestrate, Belmonte Mezzagno, Bisacquino, Blufi, Bolognetta, Caccamo, Campofelice di Fitalia, Camporeale, Castelbuono, Castellana Sicula, Cefalù, Chiusa Sclafani, Ciminna, Corleone, Ficarazzi, Gangi, Giardinello, Isnello, Mezzojuso, Palazzo Adriano, Palermo, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Piana degli Albanesi, Prizzi, San Cipirello, San Giuseppe Jato, Santa Flavia, Trappeto, Valledolmo e Villabate. Provincia di Ragusa (6) Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Pozzallo, Santa Croce Camerina e Scicli. Provincia di Siracusa (6) Avola, Canicattini Bagni, Cassaro, Floridia, Melilli e Solarino. Provincia di Trapani (8) Alcamo, Calatafimi-Segesta, Castelvetro, Erice, Marsala, Salemi, Petrosino e Trapani.

Da.Ca.

## Presenze nella Rete, un libro sui parlamentari online

Nel panorama parlamentare italiano, il ritardo sul Web è evidente: lo dimostra un volume pubblicato da poco dalla casa editrice Franco Angeli. Si intitola Parlamento 2.0. Strategie di comunicazione politica in Internet, a cura di Sara Bentivegna. Da sempre focalizzata sul tema delle nuove tecnologie applicate alla Rete, Bentivegna –assieme ai suoi collaboratori– analizza la comunicazione online dei parlamentari italiani, permettendo a chi legge di avere alcune riflessioni interessanti e per nulla scontate. Eccone una: i blog e le pagine Facebook dei parlamentari altro non sono che dei ciclostilati su schermo, sia esso quello del pc o di uno smartphone. Infatti, se Internet doveva aprire –come i più ottimisti credevano– la strada alla comunicazione tra cittadini e politici, questo non è affatto confermato. I parlamentari italiani

raramente rispondono ai commenti degli altri utenti Internet, sia che si tratti del blog sia che si tratti della pagina Facebook. E il parallelismo con i vecchi volantini non è azzardato per nulla. Infatti, se la Rete è –nell'accezione del sociologo Manuel Castells– l'unione tra nodi che sono punti di comunicazione tra loro collegati, allora la maggior parte dei parlamentari ha ben poco presente il significato di "Rete". Pochissimi, infatti, sono coloro che utilizzano uno degli strumenti fondamentali del Web: il link, cioè il collegamento ad un altro sito o contenuto. Se poi si parla più specificamente di blog, i cosiddetti "blog amici" (i blogroll) sono davvero pochissimi. È una fotografia virtuale di un distacco tra parlamentari e società civile che nel nostro Paese sembra non trovare soluzioni. Neanche nella Rete.

# Primarie, i candidati a confronto

## Forum a quattro al Centro Pio La Torre

Davide Mancuso

**P**er la prima volta riuniti allo stesso tavolo, Rita Borsellino, Davide Faraone, Fabrizio Ferrandelli, Antonella Monastra, i quattro candidati alle primarie del centrosinistra per il Sindaco di Palermo, hanno partecipato ad un Forum organizzato presso la sede del Centro Pio La Torre. Incalzati dalle domande del Presidente del Centro, Vito Lo Monaco, hanno discusso sui temi programmatici della campagna elettorale, sulle proposte di rilancio economico, sociale della città e sulla gestione dei beni confiscati presenti nel comune palermitano. Qui riportiamo una breve sintesi, il video integrale dell'incontro è disponibile sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

**Dieci anni di gestione Cammarata hanno lasciato un'amministrazione comunale disastrosa e una città disgregata. Il Comune è gravato da 140 milioni di euro di debiti. Come pensate di risanare i conti della città senza gravare sulle tasche dei ceti meno abbienti che stanno già pagando duramente la crisi economica?**

Faraone: "Il deficit reale è ancora più ampio, frutto dei trucchi contabili di Cammarata, con entrate fittizie che non potranno mai essere riscosse. Oltre al buco economico poi, il problema maggiore è che l'intero bilancio è destinato a coprire stipendi e costi fissi. Occorre dunque ridurre gli sprechi, abbattere i costi della politica accorpando gli assessorati, creando una maggiore incisività d'intervento e sviluppare un piano di riorganizzazione comunale accompagnando alla pensione i lavoratori più anziani, attraverso una concertazione con le forze sociali e verificando l'ingresso dei privati nella gestione delle aziende ex municipalizzate. Inoltre sfruttare meglio la grande opportunità dei fondi comunitari che attualmente incidono per il solo 7%. Una percentuale irrisoria se consideriamo il 40% di Napoli.

Monastra: "Non condivido l'ingresso dei privati nel settore pubblico. Purtroppo qui in Sicilia abbiamo avuto svariati esempi di come spesso la presenza del privato si identifichi con le infiltrazioni mafiose. Il problema delle aziende municipalizzate va affrontato alla base, eliminando non solo le spese frutto di cattiva gestione ma riducendo inoltre il numero dei consiglieri d'amministrazione. Sono d'accordo invece sul puntare sui fondi comunitari. Sono nu-



merose le risorse cui il nostro Comune potrebbe accedere, penso a quelle legate a progetti di sostenibilità ambientale o al fondo di Kyoto che entrerà in vigore il 1 marzo 2012 e che permetterà di intervenire sulle energie rinnovabili. Così come il Pon Sicurezza che attualmente non è utilizzato per il 75%. Grande attenzione poi va posta al bilancio di genere, all'impatto cioè che le politiche pubbliche e le spese hanno sulle donne.

Borsellino: "Voglio iniziare raccontando un fatto divertente. L'altro giorno ho incontrato per caso Cammarata in un bar, quando mi ha visto mi ha salutato con cordialità, mi ha fatto gli auguri e mi ha dato una notizia perché mi ha detto che i conti sono perfettamente in ordine. Soddisfatta ne ho preso atto ma so benissimo che la realtà è completamente differente. La macchina comunale non funziona nonostante il più alto numero di stipendiati rispetto a qualunque città italiana. Ciò che serve allora è una riorganizzazione delle risorse comunali. Avviare un'anagrafe delle capacità e delle competenze dei dipendenti comunali da assegnare o ri-assegnare a mansioni più adeguate. Questo ridurrebbe il ricorso alle consulenze. Questo territorio poi ha bisogno di sviluppo. Non si attraggono investimenti. Ben vengano i fondi europei ma occorrono competenze e capacità per riuscire a farsi approvare i progetti. Molto spesso invece l'Europa li respinge perché erroneamente compilati.

**Recentemente la Confindustria ha proposto un piano di riutilizzo di tre aree produttive, Porto, Fiera del Mediterraneo, Zen. Quali aree di insediamento produttivo voi prevedete per Palermo? Come pensate di rendere Palermo una città europea e mediterranea?**

Borsellino: "Ho in mente Palermo come un'area metropolitana, inserita in un concetto più ampio di semplice città. Ma per far questo occorrono infrastrutture migliori. Sono molti i cantieri aperti ma senza tempi certi di realizzazione. Palermo ha bisogno di investimenti, ma occorre snellire la macchina burocratica e puntare sull'ascolto delle proposte dei cittadini. Lo sviluppo di questa città passa dal coinvolgimento di tutti i suoi attori, dagli amministratori ai semplici cittadini".

Monastra: "Ben venga il desiderio di investire denaro per ridisegnare Palermo, ma il disegno della nuova Palermo devono



# Bilancio, sviluppo economico, beni confiscati Progetti e proposte per una nuova Palermo

costruirlo i palermitani insieme alla nuova Amministrazione che vincerà le elezioni. I palermitani vogliono una città vivibile in cui la sostenibilità ambientale, il risparmio energetico e la bellezza siano al centro delle scelte politiche. I progetti non devono aggiungere nuova cementificazione. Che si mettano a punto strumenti di partecipazione per decidere quale deve essere il volto della nuova Palermo, che non coincide necessariamente con i progetti di Confindustria ma che favoriscano invece l'integrazione sociale".

Faraone: "Palermo da capitale amministrativa deve diventare capitale dei servizi, della produzione, della cultura. Dobbiamo recuperare i 24 km di litorale non utilizzato, i tre parchi urbani (Ciaculli, Oreto, Favorita), riqualificare il centro storico senza utilizzare un euro pubblico ma favorendo gli investimenti privati e puntando sui mercati storici. Grande attenzione poi alle periferie che devono diventare centro di aggregazione. Una grande infrastruttura poi dovrà collegare sotterraneamente il porto alla zona di via Alcide De Gasperi, spostando il traffico dei tir dal centro favorendo la mobilità e riducendo l'inquinamento. Inoltre una città che punta al turismo deve dotarsi di un Centro congressi all'altezza e di un Palazzetto dello sport che possa accogliere i grandi eventi. Non abbiamo bisogno di interventi di galleggiamento ma cambiare interamente la natura economica di questa terra".

Ferrandelli: "Penso alla valorizzazione dei centri commerciali naturali, rete di piccoli commercianti che pianifichino attività ricettive e culturali che attirano clienti all'interno della propria area. Inoltre a valorizzare la grande risorsa della città: il mare. Palermo ha voltato le spalle al proprio mare, utilizzando le coste come discariche abusive. Abbiamo in mente un progetto di risanamento dei tratti da Sant'Erasmo ad Acqua dei Corsari con opere di ingegneria ambientale. Inoltre la previsione di isole pedonali e ciclabili a Mondello e Sferracavallo. La grande attenzione all'ambiente si deve esplicare anche nel ricorso alla solarizzazione degli edifici di proprietà comunale. Ma alla base di ogni sviluppo delle attività produttive serve un piano di informatizzazione delle procedure burocratiche, monitorando tempi e responsabilità.

**Come riutilizzare i beni confiscati e sequestrati e come gestire meglio quelli già assegnati?. Noi, come Centro, abbiamo fatto delle proposte: alcune aree non utilizzate, come il fondo S. Gabriele, il fondo Bellolampo, possono diventare orti urbani con un minimo di attrezzatura da offrire ai pensionati che potrebbero fare un centro di economia e sociale. Non costa quasi nulla. Inoltre le case confiscate e non utilizzate potrebbero essere destinati ai senza tetto.**

Faraone: "Va recuperata la trasparenza dell'assegnazione, affidata in questi anni nelle mani di politici che li hanno spartiti a proprio piacimento. Assegnare gli immobili alle associazioni o alle famiglie più bisognose. Prima però si deve ristrutturarli o riqualificarli. Il Coime può occuparsi di questo senza far gravare questi costi alle associazioni. L'utilizzare i campi che normalmente non sono richiesti come orti urbani è una finalità condivisibile che va assecondata".

Monastra: "Per quanto riguarda le case da assegnare alle famiglie, se da un canto è vero che il Coime può ristrutturarli è anche vero che l'autorecupero sostenuto dal Comune, con le famiglie assegnatarie che in proprio possano autonomamente metterli in sesto può essere una soluzione. Per quello che riguarda i terreni ripro-



pongo il tema della progettazione partecipata. Ogni territorio ha una storia che va costruita e ricostruita".

Borsellino: "I beni confiscati hanno attirato molte voglie ma il piano per poterle affidare non è mai stato organico. Importante massima trasparenza nell'assegnazione perché significa valorizzare al massimo la legge. Bisognerebbe curare la meritocrazia, ad associazioni che hanno già dimostrato di operare bene o a chi appena nata da dimostrazione di operare virtuosamente. Inoltre destinarli alla valorizzazione dell'università e della ricerca".

Ferrandelli: "Occorrono sinergie con i meccanismi economici che possono portare ricchezza utilizzando i beni confiscati. Attualmente è in atto un progetto all'interno di terreni confiscati a Ciaculli, "Mandarinate", per valorizzare il territorio a partire dal mandarino e realizzare attività culturali. L'obiettivo è di costruire un luogo dove i bambini possano imparare la coltivazione del mandarino e partecipare ad attività culturali, creando un teatro all'aperto dove i vari gruppi possano esprimersi. Sono favorevole all'autorecupero per le abitazioni. Per quanto riguarda le associazioni il Comune potrebbe fornire garanzie bancarie per poter accedere al credito per interventi che rendano produttivi i beni".

**Vi impegna a richiedere la firma di un codice etico per i candidati al Consiglio comunale?**

Ferrandelli: "La mia candidatura nasce su un codice etico predisposto da associazioni che hanno aderito a "Palermo più": no a corrotti, a chi ha carichi pendenti e alla candidabilità dei soggetti che hanno avuto frequentazioni poco chiare. C'è bisogno che tutti quanti prendano seriamente quest'impegno".

Faraone: "Si senz'altro".

Monastra: "L'invito principale è alla trasparenza, anche sui conti. Che i conti di questa campagna per le primarie siano una spesa contenuta".

Borsellino: "Dobbiamo pretenderlo, è una forma di rispetto nei confronti degli elettori. Sottolineo che i codici etici sono importantissimi però deve esistere anche l'obbligo del controllo che tutto ciò che si è promesso sia mantenuto".

# Segnali di una nuova democrazia europea

Antonio Padoa Schioppa

I discorsi di Angela Merkel a Berlino (7 febbraio) e di Mario Monti al Parlamento europeo (15 febbraio) potrebbero aprire prospettive nuove per il futuro dell'Unione europea.

## IL RUOLO DEL PARLAMENTO EUROPEO

Il cosiddetto metodo intergovernativo, che ha dominato la scena negli ultimi due anni, è stato da entrambi i leader dichiarato insufficiente e soprattutto carente sotto il profilo della legittimazione democratica, da essi attribuita in modo espresso al Parlamento europeo, del quale è riconosciuto il ruolo crescente, tanto che la cancelliera tedesca nel passaggio finale del suo discorso lo considera un elemento di base per il futuro dell'Unione. La Commissione europea, secondo Angela Merkel (ma certo non diversamente da lei la pensa Mario Monti), dovrebbe costituire un giorno il vero governo dell'Unione, mentre il Consiglio dovrà in futuro configurarsi come una "Camera degli Stati" deliberante a maggioranza, dunque senza il potere di veto di singoli governi.

Per questi sviluppi, la cancelliera parla di tempi lunghi. E qui crediamo che sbagli la mira: perché l'esigenza di una democrazia vera e di un governo efficace l'Unione l'avverte proprio hic et nunc, non in un futuro indeterminato. Il rischio di un allontanamento irrecuperabile dell'opinione pubblica dall'idea di Europa è reale, e non solo nei Paesi in difficoltà (anche se è pur vero che ad oggi ancora il 75 per cento dei greci non vuole abbandonare né l'euro né l'Unione). Né va dimenticato che il principale argomento fatto valere dalla Corte di Karlsruhe contro le innovazioni del Trattato di Lisbona si basa – pur se con argomentazioni a mio avviso molto discutibili – sul valore insostituibile del principio di democrazia. Un principio che al livello europeo solo il Parlamento europeo potrà realizzare in modo coerente, se dotato di un pieno potere di codecisione e di un più diretto controllo dell'esecutivo comunitario.

Al cuore di questa evoluzione, che per quanto riguarda Angela Merkel appare nuova e incoraggiante, entrambi i leader vedono essenzialmente i paesi dell'eurozona, pur con apertura piena nei confronti degli altri Stati membri dell'Unione, Gran Bretagna inclusa. Una "geometria ristretta" è d'altra parte alla base dei due recentissimi (e alquanto anomali) trattati in corso di approvazione, quello che rafforza la coercibilità della disciplina dei bilanci nazionali e quello sul Fondo di stabilità europeo. Anche questo approccio è importante, perché pretendere a ogni costo di portare gli inglesi dove non vogliono andare è sbagliato, come lo è la pretesa britannica di arrestare ogni ulteriore evoluzione sovranazionale dell'Unione avvalendosi del potere di veto.

## UN PIANO DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Ciò detto, sarebbe ingenuo e fuorviante ritenere che il traguardo che si intravede sia prossimo o facilmente raggiungibile. La crisi dell'eurozona non è affatto superata. E fino a che non lo sarà, il rischio di un crollo dell'euro – e con esso, dell'intera costruzione comunitaria – purtroppo esiste. E c'è chi soffia sul fuoco, avendo alle spalle interessi speculativi enormi. La risposta europea sinora è stata debole, costosa e inefficiente. L'interminabile vicenda del debito della Grecia, così male gestita, insegna.

Una gran parte degli osservatori, per una volta concordi tra loro, conviene sulla necessità di accompagnare il rigore – che perseguito in regime di recessione fallisce e rischia di uccidere il malato – con politiche di sostegno della crescita. Una crescita sostenibile, da incentivare non solo con la piena attuazione del mercato unico ma attraverso cospicui investimenti su alcuni beni pubblici europei (energia, infrastrutture, ricerca, ambiente). Tale politica esigerebbe il varo di un piano di sviluppo sostenibile dell'Unione, diretto anche verso i paesi del Mediterraneo e dell'Africa, attraverso un aumento del bilancio e delle risorse proprie dell'Unione, una fiscalità europea sostenuta con imposte europee ma in primo luogo con risorse proprie, il varo di project bonds e di eurobonds. Ciò potrebbe farsi senza far gravare pesi supplementari sui cittadini, mediante trasferimenti di quote dei bilanci nazionali e conseguenti economie di scala, oltre che mediante una modesta quota di debito pubblico europeo destinato appunto agli investimenti. Per non parlare delle economie di scala ricavabili da una difesa europea, che prima o poi bisognerà pure mettere in campo. Tutto questo, purtroppo,

non è ancora all'orizzonte dell'agenda politica.

Senonché non si può volere il fine senza volere anche i mezzi per raggiungerlo: risorse adeguate, capacità di decisione, democrazia al livello europeo. Il nucleo dell'eurozona, che ha ormai un'identità anche istituzionale, deve poter evolvere nella duplice direzione di un pieno potere di codecisione del Parlamento europeo e di una costante procedura decisionale a maggioranza qualificata e superqualificata per le delibere dei Consigli e anche per le future riforme dei Trattati: una necessaria "costituzionalizzazione" dell'eurozona, da costruire con una geometria istituzionale e giuridica compatibile con l'Unione a 28 e con il mercato unico.

È un passaggio tutt'altro che agevole, ma certamente possibile: in parte entro la cornice istituzionale esistente, con il ricorso alla cooperazione rafforzata; in parte con una futura riforma dei Trattati, che il Parlamento europeo dovrebbe promuovere, come avvenne nel 1984.

Dei tre fattori che in passato sono stati e che sono tuttora decisivi per far evolvere l'integrazione europea, il primo – le sfide imposte dal contesto storico: ieri la guerra, poi la cortina di ferro, oggi la crisi finanziaria e il rischio di crollo dell'euro – è come sappiamo ben vivo; il secondo – la leadership pro-europea di almeno un leader nazionale – sta (forse ...) finalmente di nuovo emergendo con Angela Merkel e con Mario Monti; il terzo – la spinta dell'opinione pubblica – potrebbe anch'esso tornare a pesare, soprattutto se le crescenti tensioni sociali determinate dalla crisi e dalla recessione in atto, sinora eluse dai governi nazionali, troveranno sbocco in un'iniziativa dei cittadini (l'Eci del trattato di Lisbona) per un piano di sviluppo a livello europeo. Sarebbe miope ignorare quando grandi siano gli ostacoli da superare. Grande è la confusione sotto il cielo d'Europa. Situazione eccellente? Certamente no. Ma forse l'orizzonte comincia a schiarirsi.

(lavoce.info)

**I recenti discorsi di Merkel e Monti mostrano l'intento convergente di due governi chiave dell'Ue di condurre l'eurozona verso un diverso assetto istituzionale**

# Un ponte senza basi

Guido Signorino

“Meglio opere utili che grandi opere”, scrive Marco Ponti in un recente intervento su queste pagine proponendo di applicare per le grandi opere seri criteri di spending review, basati su una rigorosa valutazione economica della progettazione. Nel caso del ponte sullo Stretto di Messina, date le carenze e insufficienze del suo contenuto, il progetto “definitivo” non sembra poter essere accreditato come tale e la conclusione di tale attività di scrutinio non può che consistere nella sua bocciatura.

## TUTTE LE MANCANZE DI UN PROGETTO DEFINITIVO

Nel settembre 2011 la Concessionaria Stretto di Messina spa ha pubblicato il progetto definitivo del ponte sullo Stretto redatto dal Contraente Generale Eurolink.

Un attento esame della progettazione rivela incongruenze e contraddizioni. Manca la progettazione dello scalo ferroviario sul lato-Sicilia, non si contempla il raccordo con la rete ferroviaria sul lato-Calabria e non si prevede il raddoppio della carreggiata per il collegamento tra rete autostradale siciliana e ponte. Sono elementi la cui progettazione era affidata a enti terzi, ma la loro incompiutezza non consente di considerare definitivo il progetto. Ancor più gravi le carenze di indagine sismica. La “Relazione geologica generale” afferma che: “per descrivere le strutture tettoniche presenti nello Stretto” ci si è basati “sui dati del progetto preliminare”, concludendo che: “in sede di progetto esecutivo sarebbe auspicabile che si aggiornassero i profili sismici del progetto preliminare ed acquisire dati aggiornati delle aree marine” (Doc. PB0004\_F0, pag. 63). Può un progetto “definitivo” rinviare alla fase esecutiva l’approfondimento delle strutture tettoniche di una zona tra le più sismiche al mondo? Sempre in relazione al profilo sismico, si rilevano “lacune a livello di ricerche sul campo e/o interpretazione dei dati” e risulta non cartografata “una faglia che, se attiva, va ad incidere direttamente sulle fondamenta dei piloni o nelle sue immediate prossimità”. (1)

Infine, l’assetto strutturale del manufatto è stato spostato, alzato, appesantito, senza produrre nuova Via (la procedura di valutazione, infatti, è tuttora in corso presso il Ministero dell’Ambiente), e manca anche la valutazione di incidenza.

Sotto il profilo economico, non viene allegato il piano finanziario (cui viene negato accesso) e il progetto non contiene alcun elemento realmente conducente per una sua valutazione. Non si ha traccia di analisi costi-benefici e l’analisi multicriteriale (Doc. AM0107, 108, 109) si riduce a una inconcludente tautologia che confronta il progetto definitivo non già con lo stato di fatto, ma con il progetto preliminare, rispetto al quale non può che registrare i miglioramenti intervenuti.

Il modello trasportistico implementato (Doc. G0322\_F0) sconfessa l’impostazione del progetto preliminare. Dopo aver descritto il costante calo di passeggeri in attraversamento sullo Stretto di Messina negli ultimi quindici anni, questo dato viene del tutto trascurato nell’analisi di previsione, che si fonda invece su due assunti: a) la domanda di uso del ponte sarà determinata dalla dinamica del Pil (omettendo di considerare variabili fondamentali per analisi di lungo periodo, quali la tendenza della popolazione e la consistenza del parco veicolare); b) la presenza del ponte modifi-

cherà radicalmente la struttura delle preferenze modali nella domanda di trasporto da/per l’isola, determinando un calo percentuale dei passeggeri che utilizzano il mezzo aereo e una straordinaria ripresa dell’uso del mezzo gommato. In relazione al primo punto, a parte alcune incertezze circa la natura statistica e la valore dei parametri utilizzati per convertire la crescita del Pil in variazione dei passaggi sul ponte, dopo aver proceduto a stime di breve e di lungo periodo del Pil per la Sicilia e l’Italia, lo studio sostanzialmente raddoppia i tassi di crescita di Sicilia e Calabria per un periodo di dodici anni (sei precedenti e sei seguenti l’avvio dell’esercizio del ponte), senza esporre le ragioni di tali effetti e menzionando solo un oscuro effetto “trascinamento”. Inoltre, in relazione all’evoluzione attesa della domanda di passaggi da/per la Sicilia, il progetto definitivo prevede già dall’anno 2011 una brusca impennata, lontana sia dal trend storico che dalla realtà attuale.

Quanto alla brusca variazione delle preferenze modali determinata dal ponte, la base di tale previsione è ottenuta da una campagna di indagine sui residenti di Sicilia e Calabria che si è avvalsa in prevalenza della somministrazione di questionari in modalità Cati. Non è disponibile il testo del questionario, ma la formulazione di uno scenario ipotetico complesso come quello determinato dal ponte rende sicuramente poco adeguato il ricorso alle interviste telefoniche, gettando un forte dubbio sulla validità del risultato finale.

## LA DOMANDA SENZA RISPOSTA

Ad esito di queste ardite operazioni, la relazione di “aggiornamento dei flussi” propone previsioni di domanda per il ponte in linea con gli “scenari intermedi” del progetto preliminare. Ma, mancando di analisi costi-benefici, non risponde a una domanda cruciale: atteso che il costo del progetto preliminare era 4,4 miliardi,

come può lo stesso flusso di passeggeri che a malapena ne garantiva la sostenibilità finanziaria assicurarne la solidità a un costo raddoppiato, passato a 8,5 miliardi di euro? Dato che lo stesso preliminare mostrava con quei flussi un VAN negativo per incrementi del costo di “appena” il 15%, si deve concludere che in termini di valore attuale l’opera è in perdita.

In conclusione, un progetto che non possiede caratteristiche di “definitività”, che non consente una valutazione della sua sostenibilità economica e finanziaria, che non risponde in maniera adeguata alle prescrizioni e raccomandazioni con cui il Cipe aveva approvato il preliminare e le cui analisi appaiono di non sicura affidabilità, non può che essere ritenuto insoddisfacente. La sua approvazione sarebbe un atto irrazionale e pericoloso, perché potrebbe aprire il varco a eventuali (per quanto infondate) pretese di penale in caso di mancata realizzazione. Soprattutto, sarebbe l’indizio che neanche un governo “tecnico” ha avuto la forza (o la qualità) per adottare criteri di valutazione rigorosi nello scrutinio delle opere.

(lavoce.info)

(1) Osservazioni delle associazioni ambientaliste al progetto definitivo, 27.11.2011, pag. 168.

**Publicato il progetto definitivo del ponte sullo Stretto. Ma non comprende i collegamenti ferroviari e autostradali ed è carente nell'indagine sismica**

# La Corte di Strasburgo condanna l'Italia: No ai respingimenti dei migranti in Libia

La Corte dei diritti umani ha condannato in via definitiva, e quindi senza possibilità di appello da parte dell'Italia, i respingimenti verso la Libia attuati dal 2009. I 17 giudici della Grande Camera, tra cui Guido Raimondi, che nei casi italiani vi siede di diritto, hanno condannato all'unanimità l'Italia per aver violato il diritto dei migranti a non essere sottoposti a tortura o trattamenti inumani e degradanti. Il caso riguarda i 22 somali ed eritrei che assieme ad altre 200 persone circa - tra cui bambini e donne incinte - vennero intercettati a 35 miglia da Lampedusa il 6 maggio del 2009 da navi italiane, trasbordati su queste e riportati in Libia. L'Italia dovrà risarcire a ciascuno dei ricorrenti 15 mila euro per danni morali. «Questa sentenza sarà esaminata con la massima attenzione. Si riferisce a casi del passato», ma anche «alla luce dell'analisi di questa sentenza prenderemo decisioni per quanto riguarda il futuro», ha commentato il premier Mario Monti. «Osservo inoltre che in occasione della mia recente visita a Tripoli questi temi sono stati oggetto di particolare attenzione», ha aggiunto.

Questa sentenza «ci farà pensare e ripensare alle nostre politiche sulle migrazioni», ha concordato il ministro per l'integrazione e la cooperazione Andrea Riccardi.

Fonti della Farnesina hanno sottolineato che «il trattamento riservato a migranti e profughi messi in salvo è stato sempre conforme agli obblighi internazionali ed informato ai fondamentali principi di salvaguardia dei diritti umani».

Duro il commento dell'allora ministro degli interni Roberto Maroni secondo il quale la sentenza «è politica». Al contrario, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), loda il verdetto definendolo «storico».

Sempre all'unanimità, la Corte ha condannato l'Italia per aver violato l'articolo che vieta le espulsioni collettive (è solo la seconda volta in 60 anni che uno Stato membro del Consiglio d'Europa viene condannato per questa violazione) e per non aver concesso un ricorso effettivo ai migranti contro la decisione di respingimento. Nella sentenza, contenuta in circa 80 pagine, la Corte rigetta tutte le tesi difensive italiane. In particolare quella secondo cui la Libia «era un posto sicuro per i migranti e che Tripoli rispettava i propri impegni internazionali per quanto concerne l'accesso all'asilo e la protezione dei rifugiati».

Inoltre viene fatto osservare che «l'Italia non poteva prescindere dalle proprie responsabilità sancite dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo facendo riferimento agli obblighi assunti con la firma dell'accordo bilaterale con la Libia». Secondo la Corte «le autorità italiane sapevano o avrebbero dovuto sapere» che nel respingere i migranti in Libia «li stavano esponendo a un trattamento che era in violazione della Convenzione».

Soddisfatto il legale dei ricorrenti, Anton Giulio Lana: «spero che dopo questa sentenza, l'Italia metta definitivamente fine alla politica dei respingimenti».

Sono almeno otto gli episodi di respingimento in alto mare nei quali sono state coinvolte le autorità italiane - come nel caso oggetto della sentenza della Corte di Strasburgo - per un totale di circa 750 immigrati. Sono avvenuti nel periodo maggio-agosto 2009. Poi ci sarebbe stato uno stop o, almeno, dopo non vi sono casi documentati. A questi otto casi di respingimento se ne aggiungono altri tre che sarebbero stati operati direttamente dai libici in acque libiche ed internazionali su richiesta italiana (8 maggio, 9 settembre e 23 novembre 2009) e che hanno riguardato altri 199



immigrati. Il primo e più consistente respingimento è del 6 maggio. È quello per cui l'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti umani. La pratica dei respingimenti prese avvio nei primi di maggio 2009. In quel periodo, infatti, divenne operativo l'accordo siglato da Italia e Libia.

- 6 maggio (caso cosiddetto Hirsi oggetto della sentenza della Corte di Strasburgo): 231 persone, fra le quali 40 donne. Tre imbarcazioni vengono soccorse dalla Guardia Costiera e dalla Guardia di Finanza nello Stretto di Sicilia. I migranti sono trasbordati su una nave militare italiana e su motovedette libiche

- 9-10 maggio: 163 persone tra le quali 49 donne e 2 bambini. I migranti vengono soccorsi dalla nave militare Spica nello Stretto di Sicilia e trasbordati su motovedette libiche che li riportano a Tripoli.

- 18-19 giugno: 72 persone fra le quali 28 donne. Su segnalazione di un velivolo privato maltese, motovedette della Guardia Costiera italiana soccorrono i migranti a 29 miglia a sud di Lampedusa. I migranti vengono poi trasbordati su motovedette libiche che li riconducono indietro.

- 30 giugno-1 luglio: 82 persone fra le quali 9 donne e 3 bambini. L'imbarcazione viene intercettata dalla nave Orione della Marina Militare a Lampedusa e ricondotta in Libia il primo luglio.

- 4 luglio: 40 persone tra le quali 21 donne. Operazione condotta da Guardia Costiera Italiana, Guardia di Finanza e Guardia Costiera libica. Sette migranti (4 donne e 3 uomini) vengono condotti a Palermo per ricevere cure mediche. Gli altri vengono ricondotti in Libia.

- 29 luglio: 14 persone fra le quali 2 donne e un bambino. Il peschereccio Florio di Mazzara del Vallo soccorre un gommone in difficoltà con 14 migranti a 35 miglia a sud di Lampedusa. Sei ore dopo i migranti vengono trasbordati su una motovedetta della GdF e da lì su una motovedetta libica.

- 12-13 agosto: 80 persone fra le quali 18 donne. Due motovedette della GdF intercettano e soccorrono i migranti a 120 miglia a sud di Lampedusa e li consegnano ai libici.

- 30 agosto: 75 persone fra le quali 15 donne e 3 bambini. Quattro migranti vengono trasferiti a Malta per cure mediche. I rimanenti vengono scortati dalla Marina Maltese in acque italiane. Un uomo viene portato all'ospedale di Modica. Gli altri migranti (fra i quali 12 donne di cui 3 incinte e tre bambini) vengono riportati in Libia.

# I bambini e il senso della legalità

## Progetto della scuola "La Masa"

Gilda Sciortino

Un percorso, durato in tutto 50 ore, articolato in maniera tale da dare la possibilità ai bambini di riflettere veramente sul senso della legalità e su come poterla vivere pienamente nella vita di tutti i giorni. "Io viaggio con Giovanni" è il titolo di questo progetto, realizzato dalla direzione didattica "La Masa", in collaborazione con la Fondazione "Progetto Legalità", grazie a un POM che ha portato 19 alunni delle quinte classi di questa scuola media a produrre un video e un calendario, le cui foto immortalano i momenti più significativi delle gite, fatte nell'ambito dell'intervento nei luoghi oggi simbolo del riscatto dalla mafia.

"L'anno scorso abbiamo parlato di legalità, facendo un discorso sui diritti negati ai bambini - spiega Paola Corrao, la maestra che ha coordinato l'intervento, insieme alla collega Giulia Carimi e a Marco Panebianco, tutor della Fondazione -. Quest'anno, invece, il taglio è stato diverso, anche perché, grazie a questi fondi europei, abbiamo potuto supportare tutto con esempi concreti, dati dagli incontri con un magistrato, Mario Conte, i ragazzi di Addiopizzo e Fabio Conticello, come anche dalle visite alla Piazza della Memoria, alla casa del boss Badalamenti e di Peppino Impastato a Cinisi, a Portella della Ginestra e Corleone. Tutti luoghi, che hanno destato molto interesse nei bambini, tanto da portarli poi a volere approfondire in classe tutti insieme, dimostrando una grande capacità di relazionarsi tra di loro. Abbiamo, per esempio, lavorato sulla costruzione di alcune scene su un'ipotetica richiesta di pizzo, simulando anche un processo e drammatizzando con vari ruoli, perché se n'era parlato e ci sembrava il modo giusto per fare interiorizzare l'argomento. Sorprendenti le riflessioni che hanno fatto sull'evasione fiscale, generate da quanto detto da Conticello sull'importanza di emettere sempre e comunque lo scontrino fiscale. Il risultato finale è stato il video, che consideriamo un lavoro ottimo, anche perché per nulla preparato. Ci sono, infatti, riflessioni molto belle e profonde, ma anche tantissimi errori dei bambini, che abbiamo voluto lasciare ritenendoli un valore. In molti momenti, per esempio, dibattono liberamente: uno a un certo punto dice che Peppino Impastato faceva bene a lottare contro la mafia, anche se non avrebbe dovuto farlo in maniera tanto esagerata da rischiare la vita. La risposta di un compagno è che "lo sapeva bene di rischiare la vita, e faceva bene".

L'obiettivo era sensibilizzare i bambini al tema dell'illegalità, del fenomeno mafioso e della necessità di fare qualcosa per contrastarlo. Obiettivo raggiunto?



"Questo progetto mi ha lasciato una riflessione, e cioè che tu da grande devi fare un lavoro onesto. La mafia è qualcosa di molto brutto - dice Aurora La Parola - che complica la vita a molti cittadini, chiedendo il pizzo o imponendo di assumere persone ai negozianti "conquistati". E così, il lavoro di un commerciante diventa illegale".

"Il mafioso, secondo me, è una persona che vuole guadagnare facilmente soldi nella sua vita. E lo fa ricattando e uccidendo le persone -prosegue Martina Vitale-, oppure parlando della mafia come se fosse un aiuto, e non come la cosa cattiva che è".

Voi avete visitato la casa di Peppino Impastato e parlato anche di persone come Libero Grassi, che sono state uccise per le loro idee. Secondo voi, chi erano veramente queste persone? "Libero Grassi si può definire un eroe - aggiunge Aurora - perché non ha voluto pagare il pizzo. Faceva bene perché è una cosa che non si deve fare, è illegale, è regalare dei soldi a qualcuno che non se li merita. Al giudice Conte abbiamo, per esempio, chiesto perché non aveva la scorta e ci ha risposto che, per lui, è come avere delle persone che ti guardano e ti stanno addosso ogni minuto della tua vita. Io, però, penso che sia importante averla, e il fatto che giudici come Falcone e Borsellino siano morti lo stesso, nonostante fossero protetti, non ci deve fare spaventare".

Come si può fare nella vita di tutti i giorni a mantenersi onesti? "Cercando di non farsi imbrogliare da nessuno - conclude Martina -. Se poi, qualcuno ti chiede il pizzo, non ti devi fare sotto-mettere, ma andare dalla polizia e denunciare. Senza avere mai paura, perché sei nel giusto".

## Parkour, quattro atleti palestinesi in visita a Palermo

Per la prima volta che 4 ragazzi palestinesi escono dalla Striscia di Gaza per incontrare loro coetanei di scuole, università e centri sociali di altre città del mondo. Lo faranno proprio in questi giorni in Italia grazie al Parkour, disciplina sportiva e di movimento che permette di superare ostacoli e barriere, assumendo in luoghi come quelli in cui vivono la realizzazione di un sogno. Utilizzato come allenamento e filosofia da molti giovani dei quartieri e delle banlieu parigine, il Parkour si è allargato a molte realtà, arrivando anche a Gaza, i cui muri sono purtroppo ancora molto alti ed evidenti. Uno su tutti, quello di occupazione israeliana, che da dieci anni separa migliaia di palestinesi da altri palestinesi, privandoli delle risorse primarie, come l'acqua, ma anche di qualsiasi possibile libertà di movimento. Domani, martedì 28, e

mercoledì 29, il "Gazaparkour" sarà a Palermo, ospite di "Anomalia", lo studentato autogestito di via Archirafi 11 dove, alle 17, ci sarà un intervento di Sergio Cipolla, presidente del CISS, sull'attuale situazione in Palestina. Subito dopo, giungerà il primo tanto atteso momento con il "dinamico" quartetto di ragazzi, mentre alle 18 è previsto un video-collegamento con Salvo Maraventano, cooperante del CISS in Palestina. La giornata si concluderà alle 20 con la cena sociale di autofinanziamento, inevitabilmente caratterizzata da piatti della cucina palestinese. Mercoledì 29 ci si ritroverà alla Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo dove, a partire dalle 15.30, si potrà partecipare allo stage e all'allenamento libero di Parkour

G.S.

# A Canicattì tutti uniti contro lo stalking

## Presentato il numero speciale di ASud'Europa



**S**i è svolto sabato 25 febbraio, al Teatro Sociale di Canicattì, un convegno per la presentazione di "Parliamone... insieme contro lo stalking", numero monografico di Asud'Europa realizzato con il contributo di Teresa Monaca, corrispondente del quotidiano La Sicilia e collaboratrice di Asud'Europa. L'iniziativa, patrocinata dal Centro Studi ed attività culturali Pio La Torre e dalla Presidenza del Consiglio comunale di Canicattì, è nata con la volontà di fare chiarezza su un fenomeno che sempre più sta prendendo piede nell'attuale società e per mettere in guardia giovani e meno giovani su quali possono essere le differenze tra una sana passione e comportamenti che invece sfociano nel patologico.

A tenere le fila dello spettacolo la stessa giornalista che ha curato anche la struttura organizzativa dell'evento. Pienone di pubblico sia in sala che in galleria. Ospiti oltre i ragazzi delle classi terminali dei licei Classico e scientifico di Canicattì, i docenti, i dirigenti scolastici, operatori del settore, l'assessore ai Servizi sociali Calogero Capobianco, alcuni consiglieri comunali e i presidenti di alcuni dei club service operanti nel territorio: la presidente del distretto Sicilia della Fidapa Cettina Oliveri, Maria Favata per la Fidapa sezione di Canicattì, Gaetano Augello per l'Unitre. La manifestazione è stata aperta dalla proiezione di due video sullo stalking: uno spot del

Ministero alle Pari Opportunità e Diario di uno Stalker, idea con la quale Giulia Giapponesi ha vinto il concorso «Contro la violenza alle donne» 2009, sezione università, indetto dal Comune di Bologna, in collaborazione con la Cineteca di Bologna e FICE Emilia-Romagna.

Dopo i saluti delle autorità, il presidente del Consiglio comunale prof. Domenico Licata e l'assessore Capobianco, son seguiti la presentazione dell'iniziativa da parte dell'organizzatrice e gli interventi degli esperti del gruppo di lavoro che ha contribuito a realizzare il progetto: Francesca Battaglia, assistente sociale dell'ASP di Agrigento, Maria Stella Calderaro, psicologa, Giovanni Tesè, avvocato, il Capitano della Compagnia dei Carabinieri di Canicattì, Salvatore Menta. L'intervento conclusivo è stato affidato a Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre. Tra un intervento e l'altro intemezzi musicali, di canto e drammatizzazione realizzati dai giovani artisti della compagnia teatrale "Le petit théâtre de la banlieue" sotto la sapiente cura della coreografa Lella Falzone. A far parte del cast Emanuele Trupia alla chitarra classica, Concetta Cimino, Claudia Guccione e Liborio Sacheli, voci soliste e monologhi, ballerini Federica Gioia e Calogero Pontillo, tutti questi ultimi studenti dei licei scientifico e classico di Canicattì, mentre Trupia è uno studente dell'Istituto tecnico commerciale.

Previsti per i prossimi giorni altri incontri nelle scolaresche di Canicattì e dell'hinterland per approfondire le tematiche sul fenomeno dello stalking.

"Sono enormemente soddisfatta per l'ottima riuscita di questa iniziativa – commenta Teresa Monaca – portare all'attenzione dei giovani una problematica dagli aspetti così delicati non è stato facile perché si è dovuto agire con estrema chiarezza e tatto per avvicinarli alla conoscenza di questo che ancora oggi è un tabù. Allo stesso tempo però si è ritenuto utile cominciare a comunicare con gli studenti perché sono loro i pilastri della nuova società nello spirito di educarli al rispetto delle libertà individuali di ciascuno. È necessario che ciascuno capisca – conclude l'autrice – che le storie d'amore vanno vissute in due senza costrizioni o minacce, senza considerare quindi l'altro alla stregua di mero oggetto".

## Le siciliane nell'arte, viaggio in un continente inesplorato

**L**a presenza femminile nell'arte siciliana è ancora un continente inesplorato. Tanto che, nella fase di preparazione di una mostra a Palermo, si sono trovate due opere inedite: una di Topazia Alliata, madre della scrittrice Dacia Maraini, e l'altra di Lia Pasqualino Noto, un'artista d'avanguardia che ha attraversato il Novecento legando il suo nome soprattutto al filone del futurismo. La scoperta è stata annunciata in occasione della presentazione della mostra «Artedonna. Cento anni d'arte femminile in Sicilia 1850-1950» curata da Anna Maria Ruta e organizzata dall'assessorato regionale al turismo. Dal 26 febbraio al 25 marzo nelle sale dell'Albergo delle povere saranno esposte 170 opere di artiste siciliane di nascita e d'adozione nate o attive fino al secondo dopoguerra. L'iniziativa mira ad aprire un capitolo inedito nella sto-

ria dell'arte che Dacia Maraini spiega come il superamento di un pregiudizio culturale. «Si dà per scontato - scrive nel catalogo della mostra - che le donne siano una categoria umana inferiore per storia e tradizione consacrata. Nessuno si è dato la briga di andare a vedere, a studiare, ad approfondire questi dipinti, dando per scontato che, essendo di mano femminile, sia in partenza arte marginale, trascurabile, infantile, primitiva, irrilevante». La mostra, ha sottolineato l'assessore Daniele Tranchida copre un arco temporale «significativo nel percorso di emancipazione femminile nel nostro paese e in tutta Europa con trasformazioni sociali, il passaggio dal mondo contadino a quello industriale, e di innumerevoli battaglie civili contro la prostituzione e lo sfruttamento sui luoghi di lavoro».

# Donne contro la violenza dei mafiosi

Gaia Montagna



“ Il prossimo 8 marzo sia la festa delle donne che hanno sfidato la 'ndrangheta, la festa di chi vuole sfidare le cosche che odiano le donne”. Questo l'invito lanciato dal direttore del “Quotidiano di Calabria”, Matteo Cosenza e recepito da “Stop'ndrangheta.it”, il “Centro Studi Pio La Torre” e numerose altre associazioni antimafia e di volontariato.

Un giorno dedicato alla storia delle tante donne che hanno infranto il muro del silenzio, imposto dall'appartenenza a famiglie delle cosche. Non solo donne di Calabria, ma siciliane, campane o pugliesi che hanno denunciato le violenze di padri, mariti, fratelli, cugini e figli. Grazie alle loro parole i magistrati sono riusciti ad entrare nei meccanismi criminali delle famiglie più potenti di mafia, 'ndrangheta e camorra. Le donne danno la vita e dunque odiano tutti coloro che invece seminano morte, ecco perché in molte si sono ribellate al sistema malavitoso all'interno del quale erano entrate a far parte come figure silenziose. Cetta Cacciola, Giuseppina Pesce, Lea Garofalo, Tita Buttafusa e tante altre donne che hanno detto basta alle cosche sono un pugno nello stomaco della Calabria indifferente ed un esempio da seguire per ridare dignità ed onore a tutti calabresi. La mentalità maschilista dei mafiosi in questi casi è stata azzerata da una rivoluzione di fimmini, le stesse che hanno scelto un'altra strada, saltando al di là del fosso, decidendo di collaborare con lo Stato. Le rivoluzioni, così come le guerre, trascinano con se morti e feriti, perché non sempre si riesce a sopravvivere alle pressioni della famiglia. Omicidio o suicidio è quello che stanno cercando di capire i magistrati che si occupano del caso di Cetta Cacciola che il 20 agosto scorso si è fatta divorare il corpo da una bottiglia di acido muriatico. Chiusa in garage ha bevuto il liquido mortale ponendo fine ad una esistenza di

violenza, andando incontro alla libertà. Mancano le prove per poter dire che Cetta è stata uccisa, ma intanto il gip ha convalidato l'arresto dei genitori e del fratello. Per il medico legale che ha eseguito l'autopsia non esistono casi di omicidio consumato facendo ingerire acido muriatico alla vittima, dunque, è impossibile stabilire se Cetta abbia agito da sola o sia stata forzata. Dalle intercettazioni emerge che dopo la decisione presa dalla donna, trentuno anni appena, di collaborare con la giustizia non sono mancati gli inviti da parte dei familiari di ritrattare tutto. Intanto Cetta fa nomi, parla di fatti gravi, fa scoprire bunker scavati in quel Libano dei signori della guerra, i Pesce e i Bellocchio, che è Rosarno. Un disonore insopportabile per una famiglia della 'ndrangheta. Non solo donne calabresi determinate ad infrangere l'onore della famiglia, insieme a loro un lungo elenco di voci al femminile che hanno fatto tremare intere organizzazioni criminali. Queste sono solo alcune:

Carmela Palazzo, detta "Cerasella", comincia a collaborare all'inizio del 1992, dopo l'uccisione di un fratello. Le sue rivelazioni al processo contro il boss della camorra dei quartieri spagnoli, Ciro Mariano, fanno arrestare oltre 50 esponenti di primo piano della criminalità organizzata. Nel 1994 accusa un carabiniere di averla violentata nella casa in Umbria dove viveva superprotetta.

Vincenza Di Domenico detta "Nikita", comincia a collaborare nel dicembre 1995, dopo essere stata ferita da due sicari di un clan dei Quartieri spagnoli, accusando se stessa e numerosi pregiudicati ritenuti affiliati al clan delle "teste matte". L'anno successivo Nikita, che viveva protetta nel Pavese, annuncia di aver deciso di ritrattare le accuse e interrompere la collaborazione con la giustizia perché ha "nostalgia di Napoli" e non le piace il clima e il modo di vita di Pavia.

Ciretta Cafaro, grazie alle sue rivelazioni, nel 1998 le forze dell'ordine riescono ad arrestare molti aderenti ai clan camorristici Gargiulo, Falanga e Cascone operanti nella zona di Torre del Greco e specializzati nel traffico di droga con l'Albania. La Cafaro era riuscita anche a sopravvivere ad un agguato a colpi di mitra.

Carmela Rosalia Luculano moglie di Pino Rizzo, capomafia di Trabia, comincia a collaborare a maggio del 2004 dopo l'arresto. Con le sue rivelazioni è possibile accertare la struttura e le attività della famiglia mafiosa di Trabia. La Luculano ha detto di essersi pentita per amore dei tre figli.

Adesso la morte di Cetta non deve essere inutile, ma dal suo sacrificio è possibile trarre un messaggio: la rivoluzione rosa è possibile e la società onesta deve provarci.

# Sicilia, rinnovo del contratto bancario Incentivo alle nuove assunzioni

Michele Giuliano

In Sicilia alcune migliaia di posti di lavoro sul piatto nel prossimo triennio grazie all'accordo sul rinnovo del contratto bancario. Ne sono sicure le organizzazioni sindacali siciliane che hanno salutato con favore questo provvedimento: "Con il rinnovo contrattuale del settore credito – dichiara Gino Sammarco (*nella foto*, segretario regionale della Uilca Sicilia - sarà prevista l'istituzione di un fondo per l'occupazione finanziato dai lavoratori delle banche, che servirà a produrre un piano di nuove assunzioni, con maggiore contributo per quelle perfezionate al Sud. Delle trentamila nuove assunzioni previste in Italia nel prossimo triennio - aggiunge Sammarco – certamente alcune migliaia dovranno essere perfezionate in Sicilia.

La Uilca seguirà il processo dall'inizio fino al perfezionamento contrattuale affinché questa opportunità porti una boccata di ossigeno ai giovani siciliani, donne e uomini, altamente scolarizzati, in cerca di prima occupazione che in termini percentuali superano ormai purtroppo il 30 per cento della popolazione e il cui inserimento lavorativo sarà indispensabile per la ripresa economica della depresso Sicilia". L'intesa sul contratto è stata raggiunta tra Abi (associazione banche d'Italia) e le 7 organizzazioni sindacali di categoria: il nuovo contratto avrà decorrenza dal primo giugno 2012 e scadenza al 30 giugno 2014.

Ad essere previste salienti novità: in primis 170 euro medi di aumento economico, da riparametrare in base agli inquadramenti dei lavoratori, aumento economico che recupera l'inflazione. Inoltre vi sarà la creazione di un fondo per la buona e stabile occupazione, a cui contribuiranno economicamente con il 4 per cento del proprio stipendio gli alti dirigenti bancari. Il Fondo, a regime, permetterà l'assunzione di circa 16.500 giovani nei prossimi 3 anni, con l'obiettivo di arrivare a 25 mila in 5 anni. Secondo le stime dei sindacati una fetta del 20 per cento sarà riservata come quota proprio alla Sicilia.



Quindi si arriverà attorno alle 3 mila assunzioni nel quinquennio. I giovani entreranno in banca con un salario temporaneamente ridotto del 18 per cento. Dopo 4 anni lo stipendio raggiungerà i livelli tabellari del contratto nazionale. Ma le assunzioni saranno tutte a tempo indeterminato. Nel contempo ci sarà la possibilità per le banche di riportare all'interno del proprio perimetro tutte quelle lavorazioni che negli anni precedenti erano state esternalizzate. I lavoratori coinvolti in questo processo di "insourcing" potranno essere collocati progressivamente nell'area contrattuale del credito, con un graduale miglioramento delle loro condizioni retributive.

I lavoratori in questione, pur avendo un orario lavorativo di 40 ore settimanali e stipendi inferiori del 20 per cento rispetto agli standard del contratto nazionale, avranno comunque un trattamento economico complessivamente più vantaggioso rispetto a quello del settore di provenienza e saranno inquadrati da subito nell'area contrattuale del credito.

## I commenti sulle opportunità del contratto

Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, parla di un "contratto positivo": "Pur se realizzato nel più difficile contesto socio economico della nostra storia, tutela i diritti individuali e collettivi, difende l'occupazione e recupera l'inflazione. Questo contratto realisticamente, rappresenta il miglior risultato possibile ottenuto dalle organizzazioni sindacali senza un minuto di sciopero".

A ribadire che il rinnovo del Contratto Nazionale del credito "è stato raggiunto in un contesto di enorme difficoltà economica nel settore e in tutto il Paese" è anche il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, evidenziando che in tale ambito "assume particolare ri-

levanza aver definito la costituzione di un Fondo per l'Occupazione, alimentato in via solidaristica dai lavoratori, con l'obiettivo di oltre 6.000 nuove assunzioni stabili all'anno per i prossimi 5 anni".

"Saremo particolarmente attenti nella verifica che al Fondo contribuiscano anche, in modo effettivo, i top manager bancari, recependo l'invito loro rivolto in tal senso dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, al quale invio un ringraziamento per aver svolto tale opera di sensibilizzazione in un momento così delicato".

M.G.

# Sovraffollamento carceri, sempre più a rischio il lavoro degli agenti di polizia penitenziaria

**C**arceri sempre più sovraffollate in Sicilia e con esse cresce anche la scarsa sicurezza attorno agli agenti di polizia penitenziaria. Una professione che nell'isola si va facendo sempre più rischiosa e non solo per il tipo di profilo, che di per sé ha i suoi rischi. Il problema è che questo lavoro viene caricato anche da rischi che non possono e devono ricadere sugli agenti. L'inadeguatezza dei luoghi di lavoro infatti resta forse il problema principe della carente sicurezza per questi dipendenti dello Stato. Gli ultimi dati del ministero dell'Interno sono davvero agghiaccianti: al 31 gennaio del 2012 sono complessivamente 7.454 (tra cui 200 donne e 1.574 stranieri) le persone detenute nei 27 istituti penitenziari della Sicilia, che hanno in totale una capienza regolamentare di 5.454 persone.

Dunque si segnala un sovraffollamento nelle carceri dell'isola di 2 mila detenuti. Ad esempio nel carcere Pagliarelli di Palermo, che può ospitare 858 persone, vi sono 1.280 detenuti. Nell'altra struttura palermitana, l'Ucciardone, che può contenere 391 persone, vi sono 565 reclusi. Tra le case circondariali più affollate Agrigento, che ospita 408 detenuti rispetto a una capienza di 260; Augusta (Siracusa), 548 rispetto a 357 posti; e Catania Bicocca, con 257 reclusi rispetto a una capienza di 141. Nell'altra struttura di Catania, il carcere di Piazza Lanza, la capienza è di 361 persone ma i detenuti sono 558.

A Barcellona Pozzo di Gotto, nel messinese, si vivono davvero situazioni al limite: in quei luoghi di detenzione per condannati definitivi malati di mente, i bagni a disposizione per pazienti con la diarrea erano senz'acqua. Alcune persone erano legate al letto nude, altri malati privi di farmaci. Il presidente del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria), Franco Ionta (*nella foto*), non ha esitato a definire "un'emergenza nell'emergenza carceri" il problema dell'opg siciliano, dove 200 detenuti potrebbero uscire, ma restano reclusi perché nessuno sa dove piazzarli. Tre anni fa l'allora ministro della Giustizia, Angelino Alfano, aveva annunciato e promesso un faraonico piano-carceri triennale: 1.800 assunzioni di agenti e 670 milioni stanziati per costruire, entro il 2012, undici nuovi istituti e venti padiglioni in strutture già esistenti, per un totale



di 9.150 posti. Cosa sia stato realizzato di quel piano è mistero. La realtà è sotto gli occhi di tutti. "Lo diciamo con fermezza e grande preoccupazione, il fenomeno carceri in Sicilia sta implodendo – continua a ripetere da tempo il segretario regionale dell'Ugl Polizia Penitenziaria, Francesco D'Antoni -. Purtroppo il grido d'allarme sulla carenza d'organico, il sovraffollamento e l'obsolescenza delle strutture carcerarie, più volte da noi denunciato anche al cospetto del prefetto di Palermo durante la recente manifestazione regionale di protesta è caduto nel vuoto".

A preoccupare la serie anche di suicidi nelle carceri: "Questo – osserva Giovanni Condorelli, segretario generale dell'Ugl Sicilia – fa capire che urge un serio confronto con il governo nazionale, così come fortemente richiesto e auspicato dalla nostra segreteria generale".

M.G.

## Anche le carceri minori scoppiano

**A**nche le carceri minori, quelle cioè più piccole, soffrono maledettamente di questo sovraffollamento. A Enna vi è una capienza di 120 detenuti ma vi sono rinchiusi 178 persone; a Gela (Caltanissetta), a fronte di una capienza di 48 persone, ve ne sono 67; a Messina sono in 417 a fronte di una capienza di 330; a Mistretta (Messina), dove la capienza è di 16 persone, ve ne sono 39; a Piazza Armerina (Enna), dove la capienza è di 45 detenuti, ne sono presenti 93.

A Siracusa, dove la capienza è di 309 persone, vi sono 488 reclusi; a Termini Imerese (Palermo), a fronte di una capienza di 77 persone, ne ospita 150; a Trapani, dove la capienza è di 324 persone,

i detenuti sono 516.

I sindacati da più parti chiedono con fermezza una rivalutazione del lavoro della Polizia penitenziaria e una riforma che, partendo dalla risoluzione del drammatico problema della carenza di personale e dal sovraffollamento delle carceri, garantisca migliori condizioni al personale e ai detenuti e, dunque, maggiore sicurezza per la collettività.

Secondo un documento elaborato dai sindacati, sono 5.000 gli agenti di polizia penitenziaria in Sicilia con una carenza di organico stimata in 518 unità.

M.G.



## E li chiamano uomini d'onore!

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò degli "uomini d'onore" e delle norme di comportamento che ne regolano la vita dentro Cosa Nostra

**C**osa Nostra siciliana è un'organizzazione criminale segreta con regole vincolanti per chi vi aderisce. I cosiddetti uomini d'onore, siano essi capi o gregari, attraverso rituali di affiliazione scelgono di obbedire in maniera incondizionata, pena anche la morte, ai dettati che l'organizzazione considera più opportuni per il raggiungimento dei propri fini criminosi. Ma come si diventa uomini d'onore, e perché, a fronte di azioni davvero poco "nobili", si definiscono con tale appellativo?

Iniziamo con il dire che la cellula primaria dell'organizzazione Cosa Nostra è la *famiglia* che ha il controllo di qualunque iniziativa messa in atto nella zona della città dalla stessa controllata. Ogni *famiglia* è composta da uomini d'onore o soldati, sotto il controllo, per ogni gruppo di dieci, di un *capo decina*. La *famiglia* è retta da un capo chiamato *rappresentante* che si avvale della collaborazione di un vice e di consiglieri. La *cupola* o *commissione* è la *cabina di regia* che coordina tutte le famiglie della provincia. Essa è un organo collegiale composto dai *capi-mandamento*, cioè dai rappresentanti di almeno tre *famiglie* territorialmente contigue. La commissione elegge, tra i *capi-mandamento* che la compongono, il *capo commissione provinciale* che è colui che comanda sul territorio.

L'inserimento di nuovi elementi nella *famiglia* può avvenire o per diritto di sangue, spettante ai figli di appartenenti all'organizzazione mafiosa, o per merito riconosciuto a chi mostra di possedere "qualità" quali: coraggio, spietatezza e disponibilità ad uccidere, necessari per essere un vero uomo d'onore. Il momento della combinazione è sempre preceduto da un periodo di prova durante il quale, secondo quanto riferito dal collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta, l'aspirante uomo d'onore "Viene per un certo periodo cautamente osservato, per saggiarne la disponibilità e valutarne le attitudini (coraggio e spietatezza) ed i requisiti, prima fra tutti la mancanza di legami con magistrati o appartenenti alle forze dell'ordine. Solo quando questo esame abbia dato esito favorevole si procede alla formale affiliazione dell'individuo".(1)

Secondo quanto emerso da alcuni documenti dattiloscritti, sequestrati nel 2007 nel covo del boss palermitano Salvatore Lo Piccolo al momento dell'arresto, esiste un vero e proprio manuale del perfetto mafioso contenente dieci regole che ogni avvicinato deve conoscere prima di essere combinato uomo d'onore. Il titolo "Divieti e doveri" del documento non lascia certo spazio a dubbi sul fatto che in Cosa Nostra le antiche regole di comportamento sono sempre valide e vincolanti.

Si riporta testualmente il decalogo che ogni aspirante uomo d'onore è tenuto a conoscere, e una volta combinato, ad osservare scrupolosamente:

1. Non ci si può presentare da soli a un altro amico nostro, se non



è un terzo a farlo

2. Non si guardano mogli di amici nostri
3. Non si fanno comparati con gli sbirri
4. Non si frequentano né taverne né circoli
5. Si è il dovere in qualsiasi momento di essere disponibile a Cosa nostra. Anche se ce la moglie che sta per partorire
6. Si rispettano in maniera categorica gli appuntamenti
7. Si ci deve portare rispetto alla moglie
8. Quando si è chiamati a sapere qualcosa si dovrà dire la verità
9. Non ci si può appropriare di soldi che sono di altri e di altre famiglie
10. Chi non può entrare a far parte di cosa nostra:  
chi ha un parente stretto nelle varie forze dell'ordine,  
chi ha tradimenti sentimentali in famiglia  
chi ha un comportamento pessimo - e che non tiene ai valori morali

La cerimonia di affiliazione consiste nel provocare una piccola lesione (*punciuta*) al polpastrello del dito indice della mano utilizzata per sparare. Il sangue sgorgato viene fatto cadere su una immagine sacra - *santina* - che verrà bruciata tra le mani del neofita mentre pronuncia la seguente formula d'iniziazione: "Giuro di essere fedele a "Cosa Nostra" se dovessi tradire le mie carni devono bruciare - come brucia questa immagine". Sembra, comunque, che le regole di affiliazione, un tempo rigide, si siano nel tempo ammorbidite, a causa del diffondersi del "pentitismo", che ha imposto all'organizzazione la necessità di difendere gli appartenenti allo stesso sodalizio per il timore di nuove pericolose collaborazioni. Fenomeno che ebbe il suo

# Ventunesimo numero di “Chiosa Nostra”

maggiore impulso a partire dai primi anni '80, quando diversi uomini d'onore, primo fra tutti Tommaso Buscetta, a seguito del loro arresto hanno ravvisato più vantaggioso per se e per la propria famiglia la scelta di collaborare con giustizia, mettendo a serio rischio la struttura organizzativa mafiosa e i suoi segreti fino a quel momento impenetrabili. Date, nomi e fatti che hanno determinato il crollo del muro di omertà mafiosa e che hanno permesso alle forze dell'ordine di entrare in un mondo quasi del tutto sconosciuto. Ecco perché, al fine di proteggersi dalla falla determinata dalla fuoriuscita di informazioni vitali per l'organizzazione, Cosa Nostra ha dovuto fortemente ridimensionare le conoscenze del singolo uomo d'onore circa identità di uomini d'onore di altre famiglie e fatti di rilievo gestiti da Cosa Nostra. Per tale ragione il rito dell'affiliazione negli ultimi anni è celebrato al cospetto di pochi uomini d'onore tutti appartenenti alla *famiglia* in cui l'adepto entra a far parte.

Naturalmente, l'ingresso dell'uomo d'onore nella famiglia mafiosa è revocabile soltanto con la morte. L'organizzazione deroga a questa regola soltanto in casi rarissimi, quando per esempio il comportamento dell'affiliato è ritenuto poco affidabile ma non al punto da richiederne la morte. In questi casi l'affiliato è detto “posato”. Agli uomini d'onore è assolutamente vietato rivelare avvenimenti di cui sono a conoscenza senza incorrere in sanzioni gravissime. Ed è proprio in virtù di questa regola che Cosa Nostra condanna a morte chi decide di “pentirsi” o, nell'impossibilità di colpire l'“infame”, di vendicarsi sui familiari. A tal proposito si ricorda il vero e proprio massacro di molti membri della famiglia di Tommaso Buscetta quando il boss intraprese la sua collaborazione con il giudice Falcone.

Per la stessa ragione, l'uomo d'onore è vincolato alla consegna del silenzio circa la propria appartenenza all'organizzazione. Ha, inoltre, il dovere di dire sempre la verità agli altri consociati circa i fatti concernenti l'organizzazione. Chi disobbedisce a questi precetti viene indicato come *tragediaturi* e punito o con la sua espulsione (*posato*), o nei casi più gravi con la morte.

Un'altra regola vincolante in Cosa Nostra prevede che l'uomo d'onore non può presentarsi come tale direttamente ad un altro membro dell'organizzazione, ma occorre l'intermediazione di un terzo uomo d'onore che garantisca ad ambedue l'appartenenza a Cosa Nostra e li presenti reciprocamente pronunciando frasi del tipo: “*Chistu è a stissa cosa*” (Lui è come noi). La ragione è di evitare che degli estranei all'organizzazione possano spacciarsi per uomini d'onore e interferire negli affari gestiti dall'organizzazione. Per l'uomo d'onore vige l'assoluto divieto di fare ricorso alle forze dell'ordine. L'unica eccezione a questa regola è l'eventualità in cui lo stesso subisca il furto dell'autovettura. Solo in questo caso il reato, e non l'autore dello stesso, può essere denunciato alla polizia giudiziaria. Questo, al fine di evitare di essere coinvolto in probabili fatti illeciti commessi con l'uso del mezzo rubato.

In caso di detenzione di un uomo d'onore, si attiva una rete di so-

lidarietà da parte della *famiglia* di appartenenza nei confronti dei membri della famiglia di sangue del detenuto che garantisce alla stessa la sussistenza per tutto il periodo della detenzione. Queste, in breve, le regole che governano la vita degli uomini d'onore. Di questi figure, ancora oggi, continua ad essere strumentalmente veicolata da Cosa Nostra una rappresentazione stereotipata e distorta, che ha la funzione di dissimularne la ferocia e la prepotenza in parvenze fiere e virili. Veri e propri punti di riferimento della collettività. Paladini dei deboli, difensori da soverchierie e prepotenze (a meno che, chiaramente, le stesse non giungano proprio da loro stessi), meritevoli di rispetto e ammirazione. Non sorprende che diversi giovani del meridione ravvisino nella possibilità di entrare a far parte di un'organizzazione mafiosa l'occasione per acquisire un nuovo *status*, non soltanto economico ma soprattutto sociale, che non li faccia più sentire “*nuddu ammiscati cu nenti*” (nessuno nella società). È proprio su questo fronte che occorre intervenire, attraverso interventi volti a impedire all'organizzazione mafiosa di assumere le sembianze di un vero e proprio contropotere criminale che, ponendosi in contrapposizione alle istituzioni dello Stato e alle sue regole - non sempre in grado di soddisfare i bisogni concreti della gente - ottenga solidarietà e appoggio da parte della popolazione (ad es. facilitando l'assunzione di disoccupati, recuperando i crediti degli imprenditori, resolvendo dispute etc.). Quando lo Stato si mostra incapace di dare delle risposte efficaci mentre la mafia sembra riuscirci, ecco che la scelta di molti sarà quella di favorirne e legittimarne l'autorità.

Per contattarmi: [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

(1) Tribunale di Palermo, V Sezione, *Sentenza*, proc. pen. nei confronti di Siino Angelo + 5, vol. I, del 2.03.1994, p. 110.



# La valanga Tangentopoli fa venti anni

## Dall'arresto di Mario Chiesa alla fine di Bettino



**D**a una piccola palla di neve può partire una valanga che travolge tutto e tutti, così come da un fatto di cronaca può partire una metaforica valanga in grado di travolgere un sistema politico che ha retto per quasi cinquant'anni. L'arresto di Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano, sorpreso dai carabinieri il 17 febbraio del 1992 subito dopo aver intascato una mazzetta di sette milioni di lire da Luca Magni, proprietario di una piccola azienda di pulizie, è stato come una palla di neve che provoca la valanga.

Alle 10,16 pm di quel giorno l'Ansa diede la notizia: "L'ingegner Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano, una casa di riposo per anziani, è stato arrestato questa sera dai carabinieri con l'accusa di concussione. Lo hanno reso noto gli investigatori con un comunicato diramato in serata". Il giorno seguente, la notizia finì nelle pagine di cronaca locale, eppure proprio da quell'arresto è partita l'inchiesta Mani Pulite che ha decretato la fine della cosiddetta Prima Repubblica.

Luca Magni, titolare della Ilpi di Monza, il 17 febbraio del 1992, verso le 5.30 pm, si presentò nell'ufficio di Mario Chiesa con una valigetta con dentro una busta con 7 milioni di lire in banconote di vario taglio e nel taschino della giacca una penna che, in realtà, era una microspia. Consegnata la tangente, l'imprenditore non fece neppure in tempo ad uscire che nell'ufficio di Chiesa fecero irruzione i carabinieri. Chiesa azzardò: «Questi soldi sono miei». «No, ingegnere, questi soldi sono nostri» replicarono i carabinieri. Allora il presidente della Baggina chiese di andare in bagno per cercare di liberarsi, gettandola nella tazza del gabinetto, di un'altra mazzetta di 37 milioni di lire.

L'intervento era stato preparato in ogni dettaglio: una ogni dieci banconote era stata firmata da un lato dal capitano dei carabinieri

Roberto Zuliani e dall'altro dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro che commentò: «Abbiamo preso l'ingegner Chiesa con le mani nella marmellata». Luca Magni, infatti, giorni prima, stanco di pagare tangenti pari al 10% del valore degli appalti, si era rivolto ai carabinieri e Di Pietro aveva organizzato l'operazione nel giorno in cui era di turno per essere sicuro di avere assegnata l'inchiesta.

Di Pietro, che con il collega Piercamillo Davigo, aveva seguito altre inchieste sulle tangenti, come quella delle "Carceri d'oro", in realtà sapeva già molte cose sul conto di Mario Chiesa in quanto si stava occupando di una inchiesta per diffamazione per il "racket del caro estinto" proprio al Pio Albergo Trivulzio. Nei giorni seguenti all'arresto, Bettino Craxi definì Mario Chiesa «un mariuolo che getta un'ombra su tutta l'immagine di un partito», Carlo Tognoli, ex sindaco di Milano, affermò: «Appare strano che le pecore nere vengano individuate solo nel Psi» e Bobo Craxi ancora più duro dichiarò: «Mario Chiesa è un mascalzone. Idiota, poi, a farsi prendere con le mani nel sacco». Di Pietro fece arrivare in tempo reale queste dichiarazioni a Chiesa rinchiuso San Vittore, lo informò di avere sentito la moglie con la quale era in atto una difficile causa di divorzio e attraverso il suo legale fece recapitare un criptico messaggio: «L'acqua minerale è finita». Il presidente della Baggina capì subito che la procura aveva scoperto i suoi conti in Svizzera denominati "Fiuggi", "Levissima" e "Ferrarelle".

Chiesa, che a Milano aveva contribuito economicamente e con i voti a far eleggere Bobo Craxi in Consiglio comunale, vistosi perduto anche dal punto di vista dell'appoggio politico, decise così di vuotare il sacco per non essere il capro espiatorio di un sistema. A Di Pietro raccontò che negli ultimi anni aveva ricevuto denaro e che grazie all'autonomia acquisita nel partito rispondeva «politicamente direttamente solo al segretario del partito, Bettino Craxi».

La confessione durò molti giorni: Chiesa descrisse il sistema Milano facendo i nomi dei massimi dirigenti del Psi e della Dc milanese e lombarda, coinvolgendo però, in relazione ad alcuni appalti, anche politici dell'ex Pci.

Lunedì 6 aprile, dopo le elezioni che decretarono la sconfitta del Caf (l'alleanza Craxi-Andreotti-Forlani) e l'affermazione, al Nord della Lega, partirono le prime informazioni di garanzia e il 22 aprile i primi arresti degli imprenditori.

La valanga Mani Pulite era partita. Mario Chiesa rimediò attraverso i riti alternativi - mai fu giudicato pubblicamente - condanne per 5 anni e 4 mesi, restituì sei miliardi e, otto anni e mezzo dopo quel febbraio '92, nell'agosto 2000 uscì definitivamente dalla scena di Tangentopoli, dopo aver passato un periodo in prova ai servizi sociali, occupandosi di assistenza ai disabili.

Il 31 marzo 2009, però, un altro arresto e sempre per tangenti per un traffico di rifiuti. Per questa inchiesta ha patteggiato tre anni di reclusione.

# 1992-1993, gli anni che sconvolsero l'Italia

## La tangente come sistema, tutti sapevano



Venti anni fa, con l'arresto di Mario Chiesa, presidente della Baggina a Milano, l'Italia riusciva a vedere quello che quasi tutti sapevano: la mazzetta era un sistema. Il più sincero in quei giorni fu il braccio destro di Giulio Andreotti, Franco Evangelisti, che spiegò così ai cronisti il cuore della vicenda: «Mò te spiego er becaun. Er becaun è questo: che qua noi avemo rubbato tutti». Non era proprio così ma tutto il sistema politico, da quel 17 febbraio del 1992, venne travolto da quella che per molti fu una rivoluzione, per altri un eccesso da parte della magistratura dopo la caduta del muro di Berlino. Bettino Craxi spese poche parole sull'arresto di quello che definì "un mariuolo": "Non si credano che tutti i mesi possono far scoppiare un caso Chiesa". Si sbagliava. Le cose andarono diversamente: sette leader di partito vennero chiamati in causa; sparirono 4-5 sigle storiche del panorama politico. Piovvero sul parlamento centinaia di autorizzazioni a procedere (507 per la Camera, 172 per il Senato) e il protagonista indiscusso fu il tesoriere della Dc, il mite Severino Citaristi che incassò oltre 20 richieste di autorizzazioni a procedere e si difese con poche ma per lui convincenti parole: "Ho solo cercato di dimostrare che anche un partito può essere gestito con un po' di managerialità".

In effetti il motivo ricorrente del politico indagato era uno solo: "Sapevo che le cose andavano così ma non immaginavo che il fenomeno fosse così esteso". E tutti furono toccati, manager di stato, segretari di partito, sindaci, assessori. L'Italia si indignò e rise amaramente perché la tangente non risparmiava nulla e nessuno: veniva richiesta per le infrastrutture pubbliche o i posacenere. Dai grandi appalti alle lattine di birra, dai funerali alle nascite, dalla ma-

nutenzione delle cabine elettorali ai servizi igienici. Già quattro anni prima di Mani Pulite, l'allora giudice Antonio Di Pietro era riuscito a scoprire il "pizzo" sulle cravatte, le divise, perfino sui 'pappagalli' del Niguarda. Ma i tempi non erano maturi perché il 'sistema' saltasse. E si arrivò a situazioni limite. Perfino alla farsa, come quando l'ex sindaco di un paese del Molise si rivolse a due sbigottite guardie notturne accorse in villa solo per un allarme scattato con un: "Sono pronto! Possiamo andare ma non sono colpevole di niente". Aveva la valigia pronta dietro la porta. La creatività italiana si mostrò tutta nella varietà mostrata nel dare nomi ai conti cifrati in svizzera: Pippo, Dupont, Dallas, Tramonto.

A 20 anni di distanza si può anche interpretare il tutto in chiave di numerologia visto che il 7 è quello più ricorrente. Un numero che rinvia ai «veli che debbono essere scoperti». Furono 7 i milioni di tangente che portarono Chiesa a San Vittore e sette le settimane che il "Kennedy della Baggina" impiegò a confessare. È del sette aprile 1992 la prima "retata" di imprenditori e politici e finì il 7 febbraio del 1993 una delle più lunghe latitanze di Tangentopoli, quella di Silvano Larini, l'architetto-factotum di Bettino Craxi. Sono stati 7 i segretari di partito travolti dalle inchieste e sette i milioni trovati sul conto "protezione" intestato al Psi. Altrettanto significativi per capire come eravamo sono gli involucri utilizzati per consegnare le mazzette. La tangente veniva inzeppate in buste a Clips, buste di plastica del supermercato, scatole di scarpe, sacchi della spazzatura ... le valigette erano all'ordine del giorno ma divennero spesso strette, limitate nella cubatura. Alberto Mario Zamorani confessò di aver consegnato la tangente in banconote da 100.000 lire in una scatola di Baci Perugia davanti Montecitorio.

Ma anche i luoghi sono indicativi di un'altra Italia. Le trattative si chiusero durante sposalizi, funerali, a messa, dentro i bar famosi della capitale. Dopo un anno di indagini, nel febbraio del 1993, Di Pietro invocava la "soluzione politica": "Oggi - disse - nel mio studio ci sono stati 15 imprenditori. non se ne può più, bisogna trovare una soluzione". A maggio l'allora capo operativo del pool di Milano, Gerardo D'Ambrosio, oggi senatore del Pd, annunciava che il lavoro era finito, ma solo "politicamente". Le inchieste avevano messo a nudo il sistema delle tangenti e i suoi meccanismi. Oggi Di Pietro guida l'Idv e traccia questo bilancio del ventennale: "Cos'ha prodotto Mani Pulite? C'è un campo pieno di erbacce, il contadino lo ara, ma se nessuno lo semina poi le erbacce ricrescono".

# Venti anni di inchieste, poi la restaurazione

## Un libro ora racconta l'Italia dell'illegalità



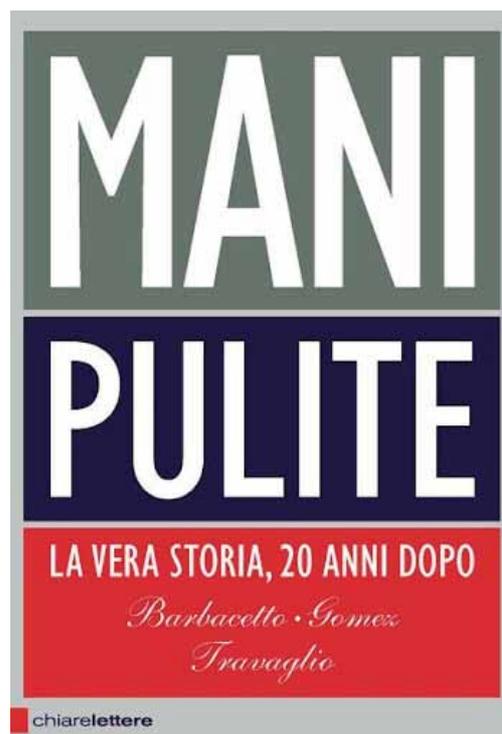
«**M**ani pulite, vent'anni dopo. Altro che storia passata, questo libro racconta l'Italia dell'illegalità permanente»: spiegano così, nella seconda di copertina, Gianni Barbacetto, Peter Gomez e Marco Travaglio perché hanno deciso di ripubblicare con ampi aggiornamenti "Mani pulite" uscito dieci anni fa. La nuova edizione (Mani pulite - La vera storia 20 anni dopo, Chiarelettere pp. 882, euro 19,60), come la prima è un compendio dei fatti iniziati il 17 febbraio del 1992 con l'arresto di Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano, sorpreso dai carabinieri con i soldi di una tangente (7 milioni di lire dei 14 pattuiti) ancora in mano.

«Il racconto dei fatti - scrive nella prefazione Piercamillo Davigo, uno dei pm del pool della Procura di Milano - spazza via le sciocchezze e le menzogne che per anni sono state divulgate dai mezzi di informazione ... quest'opera è un vademecum che aiuterà a ricordare ciò che è accaduto, perché è l'oblio dei misfatti che lentamente consuma la libertà delle istituzioni». Nel libro i tre giornalisti ripercorrono la storia d'Italia dal 1992 ad oggi non solo attraverso le cronache della prima inchiesta su Tangentopoli ma anche di tutte quelle che sono seguite come, per esempio, quella sulla Guardia di finanza e poi su Silvio Berlusconi ma anche sulla mafia, comprese le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Non è però solo una cronaca giudiziaria ma di analisi attenta di come il sistema politico ha reagito alle manette e alle inchieste dei giudici. Ecco allora i primi anni di Berlusconi al governo e poi le inchieste contro Antonio Di Pietro, quindi gli anni dell'Ulivo e della Bicamerale fino agli ultimi che «fra indulti e altre leggi vergogna ripiombano il paese negli scandali e della crisi finanziaria».

Piercamillo Davigo, nella prefazione, replica a coloro che da quando sono iniziate le inchieste hanno affermato «dov'era prima la magistratura?» come per dire: tutti lo sapevano ma loro, i magistrati, cosa facevano? la risposta del magistrato è tagliente: «Se

lo sapevi perché non hai informato le Procure della Repubblica?». Per Davigo, ora magistrato in Cassazione, non vi sono dubbi che dopo l'inchiesta Mani Pulite c'è stata la restaurazione: «Il sistema politico si è rapidamente ricomposto in forme nuove continuando tuttavia a calpestare sia la volontà dell'opinione pubblica (ad esempio aggirando l'esito del referendum sull'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti politici, che oggi ottengono dallo Stato più denaro di prima del referendum, giustificato come rimborsi per spese elettorali), che le esigenze imposte anche da istanze internazionali di ridare legalità e trasparenza alle istituzioni e al mercato».

Il magistrato denuncia anche come le leggi varate in questi anni ma anche le campagne di stampa abbiano reso sempre più complicato fare indagini contro la corruzione: «Le campagne di stampa contro le presunte "manette facili" (chissà perché riferite solo ai crimini dei colletti bianchi e non, ad esempio, gli scippatori) hanno sortito effetto: oggi i magistrati arrestano molto meno per questi reati e comunque si ricorre agli arresti domiciliari, anziché alla custodia in carcere, con il risultato che molte indagini vengono irrimediabilmente inquinate». Nella prefazione ricorda anche gli anni in cui la stampa era schierata con la magistratura "Che Dio salvi Di Pietro", titolava L'Indipendente di Vittorio Feltri: «Successivamente molto spesso i fatti vennero nascosti, filtrati e manipolati da un sistema mediatico controllato da potentati politici e imprenditoriali, frequentemente coinvolti nei procedimenti giudiziari».



# La versione di Hamilton

Marco Leonardi

**U**na parte del dibattito sulla crisi dell'Euro si svolge negli Stati Uniti e ha a che fare con l'esempio storico che quel paese può portare a un'Europa in cerca di una via d'uscita definitiva dalle turbolenze di oggi.

## PRIMA IL DEBITO, POI LA MONETA

guerra di indipendenza e durante gli otto anni (1789-1796) del primo presidente George Washington, gli Stati Uniti si trasformarono da una lasca associazione di stati in una nazione coesa e guidata da un governo nazionale. L'atto fondamentale dell'unione definitiva tra gli stati fu opera del primo ministro del Tesoro Alexander Hamilton: l'assunzione dei debiti dei singoli stati da parte del governo nazionale. L'idea di Hamilton era che un nuovo Stato non sarebbe stato credibile se non avesse avuto il pieno controllo dei suoi debiti e non avesse potuto garantirne la restituzione. Nel corso della guerra di indipendenza i singoli stati si erano indebitati presso altri paesi e presso finanzieri privati, ma alcuni avevano già ripianato i propri debiti (tra i primi lo stato della Virginia), altri invece erano in deficit pesante. L'unico modo per convincere gli stati in surplus ad accollarsi i debiti degli stati in deficit fu di concedere alla Virginia lo spostamento della capitale a Washington. Dal quel momento in poi gli Stati Uniti hanno un livello di spesa e di debito federale e un livello statale su cui legiferano i singoli stati.

Le tappe della costruzione degli Stati Uniti hanno visto quindi in primis la costituzione di un debito comune e solo dopo aver ottenuto un debito comune, fu istituita una moneta comune e fu fatta la proposta dallo stesso Hamilton di una banca centrale, che fu però istituita solo più di cento anni dopo, nel 1913. Il fatto di avere un solo debito rafforzò molto i poteri del nuovo stato federale e gli permise di stabilire una regola di no-bail out dei singoli stati. Questa regola fu applicata molte volte e diversi stati fallirono prima di introdurre nella seconda metà del 1800 una regola di pareggio di bilancio nelle loro leggi o costituzioni statali. Ancora oggi la Banca centrale (Fed) americana può incidere sul livello di spesa e di debito federale, ma non può comprare titoli dei singoli stati.

## L'EUROPA PARTE DALLA MONETA

Le tappe della storia dell'Unione Europea sono in ordine inverso, abbiamo creato una moneta comune e una banca centrale, ma non abbiamo ancora un debito comune, i famosi Eurobond. In secondo luogo il pareggio di bilancio in Costituzione è quello che l'Unione Europea tenta ora di introdurre nei singoli paesi europei a garanzia che questi ultimi tengano i conti in ordine. Ma avviene senza che l'Unione abbia un debito comune né capacità di spesa e di tassazione sostanziale. La differenza è potenzialmente cruciale. Negli Usa i singoli stati possono rispettare il pareggio di bilancio limitando la spesa e il debito durante le recessioni perché possono contare su una spesa a livello federale anticiclica. In Europa è possibile che i singoli paesi possano avere seri problemi a

rispettare i nuovi vincoli di pareggio di bilancio in recessione perché non potrebbero contare su una spesa federale anticiclica. È vero che i vincoli di pareggio di bilancio sono definiti in termini strutturali per ogni paese e lasciano qualche margine per politiche anticicliche nazionali, ma è difficile considerarla una soluzione di lungo periodo senza un debito e una spesa federale.

Per questo alcuni sostengono che i problemi dell'Unione Europea stanno nel manico. In verità l'unione monetaria europea fu creata poco più di dieci anni fa contro l'opinione della grande maggioranza degli economisti, sulla base di una forte volontà politica. La speranza di quel tempo era che l'unione monetaria avrebbe indotto una convergenza economica e creato le basi per una solida unione economica anche senza avere un debito comune. Purtroppo, in questi anni è proprio nell'economia reale che si è creata divergenza piuttosto che convergenza e la Germania ha staccato gli altri grandi paesi europei in produttività e competitività dei propri prodotti sui mercati internazionali. L'altro

fattore di aggiustamento reale, che avrebbe permesso di mantenere differenze competitive maggiori tra paesi, la mobilità del lavoro, non ha fatto passi in avanti significativi e sufficienti in questi dieci anni.

Ora i nodi sono venuti al pettine e l'aggiustamento delle condizioni economiche non è più rinviabile se si vuole mantenere la moneta unica. Ma purtroppo siamo finiti in un circolo vizioso. La Germania insiste perché l'aggiustamento sia esclusivamente sulle spalle dei paesi in deficit ed è fortemente contraria a che la Bce (o il fondo salva-stati) compri titoli dei paesi in difficoltà se non in maniera strettamente necessaria e appena sufficiente a evitare il disastro. Tuttavia, poiché è necessario un aggiustamento dell'economia reale e non solo dell'economia finanziaria, l'aggiustamento difficilmente

potrà avvenire in tempi brevi e difficilmente potrà stare solo sulle spalle dei paesi in deficit, come pretende la Germania. Il rischio è la recessione nei paesi deboli stremati da manovre di bilancio severe.

Oggi possiamo tornare alla lezione di Hamilton. Le soluzioni di lungo periodo alla crisi dell'euro sono sostanzialmente due: o la Germania si fa carico di parte dell'aggiustamento reale riducendo il suo surplus commerciale e aumentando salari e domanda interna, oppure si decide che l'Unione Europea abbia una spesa e tasse proprie e quindi anche debiti comuni. Siamo però ancora lontani da questa soluzione: negli Usa oggi la spesa federale è circa il 25 per cento del Pil mentre il bilancio della UE è 1 per cento del Pil. E soprattutto qual è la consapevolezza e volontà politica dei singoli paesi europei di pagare tasse per il 25 per cento del Pil a favore di una spesa pubblica federale dell'Unione Europea? È per questo che si parla di un Hamilton europeo.

(lavoce.info)

**Alexander Hamilton, primo segretario al Tesoro Usa, stabilì che il governo nazionale si sarebbe assunto i debiti contratti dai singoli stati durante la guerra di indipendenza. L'Europa ha scelto il percorso inverso**

# Nozze: l'offerta per la chiesa è a tariffa fissa

Luca Insalaco

**C'**è la chiesa che ti offre un pacchetto completo di sacerdote e organista e quella che predispone fiori e addobbi. In tempi di wedding planner, anche le parrocchie si attrezzano per stare sul mercato e approntano precise strategie di marketing per allettare i promessi sposi.

Tra le innumerevoli voci di spesa di chi si appresta a convolare a nozze non si può trascurare l'esborso per la chiesa nella quale pronunciare il fatidico "sì". Quella che talvolta rappresenta un'offerta libera, nella maggior parte dei casi risponde ad un preciso tariffario. Una scelta legata a sostenere i costi di gestione parrocchiale, si dirà, ma che ugualmente non manca di destare stupore nei destinatari dell'offerta. I luoghi di culto più esosi sono, ovviamente, quelli artisticamente più ricchi e quindi più richiesti, tanto che la lista d'attesa può anche essere di anni. Tutto pur di sposarsi nella chiesa dei propri sogni o semplicemente in quella più di moda. E poco importa se la coppia scoppia ancor prima di presentarsi all'altare. Il ventaglio delle offerte è alquanto vario.

A Palermo si va dai 350 euro per l'oratorio del SS. Salvatore, in corso Vittorio Emanuele, costo che include la chiesa e l'organista ma non gli addobbi. È leggermente meno cara la chiesa di San Domenico, sita nell'omonima piazza. Per assicurarsi il "Pantheon palermitano", occorre sborsare 300 euro per sacerdote, inginocchiatoio e pulizia della chiesa. L'organista è a parte. Spostandosi dall'altra parte del Cassaro, si giunge ad un'altra meta ambita dai promessi sposi: la basilica di San Francesco di Assisi, 260 euro è il corrispettivo per organo, tappeto e nastro. Non si discosta di molto il costo di Casa Professa. L'offerta approntata dei gesuiti è di 250 euro, prezzo che include sacerdote, organista, tappeto, nastro, kenzie e luci sull'altare. Scarno il pacchetto approntato dalla Cattedrale (205 euro per chiesa e sacerdote) e dalla Chiesa della Magione (200 euro solo per la funzione). Accanto alle chiese-matrimonifici, ci sono anche quelle lontane dal mercato. È il caso della centralissima Chiesa di Sant'Antonio, santuario dedicato al santo di Padova, che richiede solo il pagamento della tassa destinata alla Curia, ovvero poco più di 100 euro. Per trovare richieste più contenute bisogna procedere verso il cuore della regione. Per sposarsi, ad esempio, nella Chiesa Madre di Gela la richiesta è di 160 euro, "ma se gli sposi non sono del posto non accetto prenotazioni prima di 4 mesi" ci spiega il parroco al telefono. Viaggia su cifre analoghe al capoluogo il borsino della capitale industriale dell'Isola: Catania. Nella centralissima e barocca via Crociferi occor-



rono 300 euro per la chiesa dedicata a San Francesco di Assisi, con tanto di celebrante, organista e tappeto. Si adegua ai prezzi della vicina concorrente la chiesa di San Giuliano. "Offerta libera?" chiediamo a Padre Leone, spacciandoci per promessi sposi. "Posso solo offrire la mia libertà e quella degli altri - risponde il parroco - Non intendo sottostare ai ghiribizzi delle persone. Chiediamo quindi un contributo fisso di 300 euro". Quando si dice la chiarezza. Chiari sono anche i numeri che vedono in calo i matrimoni celebrati con il rito religioso nella nostra regione. Nel 2009 sono stati 23.016 contro i 24.334 dell'anno precedente. Di questi, solo 17.496 sono stati celebrati in chiesa contro i 18.669 del 2008 ed i 23.893 del 1995. Dati definiti "preoccupanti" nell'ultima relazione del Tribunale ecclesiastico siciliano, ai quali fanno da contraltare quelli, in aumento, dei divorzi e delle separazioni. Nel 2008, nei quattro distretti giudiziari dell'Isola si sono registrate 6.466 separazioni giudiziali (nel 2006 erano state 5.425), nonché 4.636 divorzi e cessazioni di effetti civili, contro i 2.854 del 2006. Se il matrimonio è in crisi, si fa sempre più largo la convivenza. Secondo i più recenti dati Istat sulle nuove forme familiari, quasi 6 milioni di italiani hanno sperimentato nel corso della loro vita la convivenza e non sempre questa esperienza è stata propedeutica al matrimonio. Anche i matrimoni religiosi non sfuggono alla convivenza prematrimoniale (il 26,8%), sebbene il fenomeno interessi in misura maggiore quelli civili (il 50%).

## Passion Project, concorso europeo sulle tecnologie digitali

**N**ell'ambito della settimana europea e-Skills, che va dal 26 al 30 marzo 2012, la Commissione europea ha lanciato un'interessante opportunità per aiutare i giovani d'Europa a cogliere le migliori opportunità di lavoro create attraverso la tecnologia digitale: il concorso Passion Project.

La settimana europea e-Skills si propone l'obiettivo di trovare delle soluzioni che possano ridurre la disoccupazione giovanile, che ha raggiunto una media del 22% in tutta l'UE e un picco di oltre il 40% in alcuni Stati membri, attraverso un migliore impiego delle e-Skills nell'economia digitale. Il Passion Project, invece, è una divertente iniziativa di lancio della carriera, progettata per ispirare i giovani a creare comunicazioni interessanti su un tema molto popolare tra i

giovani, come vincere un posto di lavoro.

Il concorso è aperto ai laureandi e i neolaureati, provenienti da tutta Europa, che hanno studiato comunicazione, media, design, giornalismo o tecnologia digitale. Per partecipare è sufficiente compilare il modulo di iscrizione e creare, entro il 4 marzo, contenuti che si adattino a una delle tre categorie previste dal bando.

Ai vincitori sarà offerto uno stage retribuito in TBWA, Euronews e in una società tecnologica, oltre che un premio di € 1000 al vincitore e di € 500 per i secondi classificati.

Per ulteriori informazioni: <http://www.digitaleurope.org/ESkillsWeek2012.aspx>

# L'organizzazione è affare del wedding planner

**C**hiesa, abito, pubblicazioni, fiori, fotografo, partecipazioni, bomboniere, parrucchiere, estetista e poi i pezzi forti: ricevimento e viaggio di nozze. Chi si appresta a sposarsi sa di dover affrontare un tour de force capace di mettere alla prova fisico e nervi. Per non farsi travolgere dal vortice dell'organizzazione sempre più fidanzati decidono di affidare il giorno delle nozze ai wedding planner. Figura importata dagli Stati Uniti, lo "stratega delle nozze" va prendendo sempre più piede anche nel nostro Paese. Tanto da diventare materia di corsi formativi specifici. Che questa sia questa la professione del futuro? "Assolutamente sì. Anche al Sud e in Sicilia, dove il matrimonio è tradizionalmente organizzato assieme ai genitori, ci si affida sempre di più a questi professionisti del settore - spiega Natalina Villanova, presidente dell'associazione nazionale Wedding Angels -. Si è compreso che il wedding planner non rappresenta un costo aggiuntivo, ma un aiuto che può permettere un risparmio consistente. Questo perché un professionista ha un'idea precisa dei costi e riesce a concordare cifre più basse con i fornitori". Al professionista vanno in media dagli 800 ai 1000 euro a matrimonio, tra diritto di agenzia e percentuale dai fornitori.

Certo è che i preparativi si accompagnano ad una lievitazione dei costi da far tremare i polsi. A meno di non dover affrontare spese per l'acquisto o la ristrutturazione del nuovo nido familiare, la parte del leone nell'elenco delle uscite la fa il ricevimento. Chi ha affrontato il giro di ville, sale e ristoranti sa bene che al solo sentir pronunciare la parola "nozze" il prezzario ordinario cede il posto a preventivi adatti a tasche pesanti. Un rinfresco in piedi può costare dai 60 ad 80 euro a persona e sei hai una famiglia numerosa sei fregato. Al prezzo per brindare con parenti e amici si deve poi aggiungere quello per l'affitto della location. Come per le chiese, anche il mercato delle ville e dei palazzi ha un preciso tariffario. Per accaparrarsi una dimora nei dintorni di Palermo occorre sborsare in media 3500 euro (vedi Palazzo Butera e Villa Bordonaro ai Colli). Un cartello, questo, difficile da espugnare.

Sarà per questo, forse, che i fidanzati che si apprestano a fare il grande passo ricorrono sempre più spesso ad un prestito. Secondo una ricerca condotta dal portale Prestiti.it, in Sicilia i finanziamenti richiesti ammontano in media a 17mila euro. Numeri che accomunano un po' tutte le regioni meridionali, nelle quali il matrimonio è il rito di passaggio per antonomasia. Nelle regioni centro-settentrionali, dal Lazio al Veneto, dall'Emilia-Romagna alla



Lombardia, l'importo medio del prestito non supera invece i 13mila euro.

Se Palermo è la capitale dell'evasione fiscale (dal report 2011 della Guardia di Finanza si evince che sette acquisti su dieci in città avvengono senza scontrino) anche le nozze non fanno eccezione. Visto il giro dei matrimoni in nero, l'Agenzia delle entrate provinciale ha iniziato a passare al setaccio i matrimoni celebrati nel corso degli ultimi cinque anni nel territorio. Centinaia di coppie si sono così viste recapitare dei questionari con i quali veniva loro chiesto il dettaglio delle spese sostenute per l'organizzazione delle nozze e del rilascio di scontrini e fatture da parte dei fornitori dei servizi. Un giro di vite per mettere in luce l'imponente business, ignoto al fisco, che ruota attorno ai fiori d'arancio, ma anche per smascherare l'abusivismo che dilaga in vari settori, dall'estetica alla fotografia, passando per la ristorazione. È recente la denuncia di Confindustria Palermo contro il fenomeno, sempre più diffuso, dei servizi di catering privi di autorizzazione. "Ormai le forniture dei pasti per cene e feste - accusano gli industriali - sono improvvisate e soprattutto avvengono al di fuori del sistema di norme che disciplinano il settore merceologico. Tutto ciò crea concorrenza sleale verso le imprese che operano all'interno delle regole, che pagano le imposte e il personale in linea con le leggi dello Stato".

L.I.

## Energie rinnovabili, dall'Ue obiettivo 20% entro il 2020

L'Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia rende noto che entro il 2020 l'Unione europea si è fissata come obiettivo di utilizzare le energie rinnovabili almeno al 20%. Per raggiungere questo obiettivo bisognerà migliorare la rete elettrica già esistente. I deputati della commissione per l'Energia hanno discusso lunedì uno studio sulle reti europee di energie rinnovabili. I siti di produzione di energia rinnovabile sono spesso lontani dai luoghi di consumo. Gli impianti eolici si trovano sulle coste o al largo del Mare del Nord, del Mare d'Irlanda o del Baltico. Quelli fotovoltaici in Europa centrale e del Sud. Se l'Europa vuole davvero raggiungere gli obiettivi che si è posta, sarà quindi necessario migliorare le reti di trasporto di energia. Una delle priorità principali, secondo lo studio, sarebbe quella di meglio collegare le zone di produzione in Scandinavia

con l'Europa centrale. Un altro obiettivo sarebbe quello di migliorare gli scambi tra Spagna, Portogallo e Francia.

Questi progetti hanno un costo piuttosto elevato e necessitano di una pianificazione a lungo termine. Ma ne vale la pena. Perché portano ad un miglioramento della competitività del settore e una diminuzione dei rischi legati ad altri sistemi di produzione energetica.

L'Unione europea gioca un ruolo chiave di coordinamento. Lo studio suggerisce che sia l'UE a fissare gli obiettivi a lungo termine e a coordinare e monitorare i progetti.

L'energia degli impianti fotovoltaici potrebbero diventare competitivi sul mercato europeo dell'energia dal 2015. Quella eolica invece potrebbe diventare vantaggiosa verso il 2020.

# Senza casa e anche invisibili Il gelo li rende famosi ma morti

Michela Braga e Lucia Corno



La colonnina di mercurio molto al di sotto dello zero delle scorse settimane ha riaperto i riflettori su quella parte della popolazione che più di ogni altra risente delle condizioni climatiche. Li si può chiamare senza tetto, homeless, senza fissa dimora, clochard, esclusi, barboni. Si può porre l'accento sulla mancanza di una casa nel senso fisico del termine, oppure sulla mancanza di un ambiente di vita idoneo per poter sviluppare delle relazioni affettive. Si può utilizzare lo stereotipo romantico, ma poco realistico, di un individuo che per scelta di vita abbandona ogni convenzione sociale e si pone volontariamente ai margini; oppure si può pensare a un individuo vittima del sistema sociale che ai margini viene posto. Sono molti i modi con cui vengono indicati coloro i quali vivono in strada e non hanno una dimora propria ma, al di là delle disquisizioni semantiche, si tratta di veri e propri "invisibili".

## HOMELESS IN DUE CITTÀ

Invisibili per i comuni cittadini. Invisibili per i politici che non li identificano come potenziali elettori, in quanto molto spesso non posseggono una legale residenza, e tendono quindi a non includerli nelle priorità della propria agenda politica e a preoccuparsene solo nei periodi in cui "l'emergenza freddo" li porta alla ribalta della cronaca. Invisibili anche per le statistiche ufficiali. Tutte rilevano infatti la numerosità degli individui che vivono in condizioni di povertà, sia assoluta sia relativa, ma non considerano coloro che non hanno una dimora fissa e vivono in una condizione di povertà estrema ed esclusione sociale. Raccogliere dati censuari o campionari su queste persone è estremamente difficile. Trattandosi di una popolazione particolare, spesso nascosta, difficile da approcciare e in continuo movimento all'interno di un dato territorio, il monitoraggio nel corso del tempo è molto complesso. A questo si deve aggiungere il fatto che, nella quasi totalità delle indagini, la base di campionamento comunemente utilizzata sono le abitazioni. Per questi motivi gli homeless vengono sistematicamente esclusi dalle statistiche ufficiali sulla povertà e sulla disegualianza sociale. Nonostante le criticità, per la prima volta in Europa negli ultimi anni sono state fatte due indagini approfondite sui senza dimora, a Milano e a Torino. In entrambe le occasioni, per il suo alto livello di

attendibilità, è stato utilizzato il cosiddetto S-night approach (Street/Shelter approach). Oltre 300 enumeratori nell'arco di una sola notte, in entrambe le città, hanno effettuato simultaneamente il conteggio di tutti i senza dimora sull'intero territorio cittadino e hanno per la prima volta "scattato una fotografia" di questa popolazione. A Milano gli homeless censiti il 14 gennaio 2008 sono stati 1.560 (408 in strada e 1.152 nei dormitori) mentre a Torino il 18 gennaio 2010 sono stati 765 (288 in strada e 477 nei dormitori). (1)

L'incidenza del fenomeno rispetto alla popolazione delle due città risulta essere pari allo 0,12 per cento a Milano e allo 0,084 per cento a Torino. In entrambe le città la distribuzione spaziale è omogenea all'interno del territorio urbano e solo in alcune zone centrali si segnala una maggiore concentrazione. Sulla base del censimento, la notte seguente, si è proceduto alla raccolta di circa 1.500 questionari su un campione casuale di individui.

Proviamo a utilizzare i dati raccolti per capire se emergono dei tratti distintivi della popolazione e se si riscontrano delle differenze nell'individuo tipo tra il 2008 e il 2010, anni che sono stati cruciali per la congiuntura economica negativa conseguente alla crisi.

Mentre a Milano le donne rappresentano il 10 per cento della popolazione in strada e il 16 per cento nei dormitori, a Torino la loro incidenza è maggiore (20 per cento) ma concentrata essenzialmente nei dormitori (95 per cento). La popolazione nel 2010 a Torino è mediamente più giovane (40 anni) rispetto alla popolazione di Milano nel 2008 (51 anni in strada e 43 nei dormitori). In entrambe le rilevazioni circa il 70 per cento della popolazione è costituito da immigrati.

In entrambe le città è minore il turn-over per chi dorme in strada, ma il fenomeno sembra relativamente più recente a Torino. A Torino in media gli individui hanno perso la casa da 4 anni (4,7 anni per gli intervistati in strada e 3,7 per i residenti nei dormitori) mentre a Milano in media gli individui che dormono in strada hanno perso la casa da 7 anni e coloro i quali dormono nei dormitori da 4 anni. La strada rappresenta la forma più estrema di homelessness cui è associata una maggiore difficoltà di reinserimento nel tessuto sociale. A Milano sembra esserci un maggior livello di cronicizzazione nel tempo della condizione di senza dimora.

Sebbene la partecipazione al mercato del lavoro sia più alta rispetto a quella che si riscontra nella popolazione generale, per effetto soprattutto della quota maggiore di individui che dichiara di cercare un lavoro, il tasso di occupazione alla data dell'intervista si attesta tra il 10 e il 15 per cento ed è minore per gli homeless che vivono in strada. In entrambe le città la maggioranza degli occupati non possiede alcun contratto di lavoro e una quota significativa ha contratti a termine. Il salario mensile di chi possiede una qualche forma di lavoro è di 395 euro a Torino e 611 euro a Milano, in entrambi i casi evidentemente insufficiente a consentire l'uscita dalla condizione di senza dimora. Emerge inoltre una correlazione negativa tra probabilità di essere occupato e in cerca di un'occupazione e il ricevere sussidi pubblici. La stessa correlazione negativa si ha quando si considerano gli aiuti monetari da parenti o amici e gli aiuti in kind (cibo, vestiti, farmaci).

# Aiuti dai volontari, nessuna politica sociale

## Interventi rari e solo di tipo emergenziale

### L'ESPERIENZA DEGLI STATI UNITI

Gli interventi di welfare su questa popolazione possono essere di tre tipi: 1. interventi di emergenza, volti ad alleviare/attenuare il fenomeno; 2. interventi di supporto e housing, volti a favorire l'inclusione sociale; 3. interventi di prevenzione. Le prime due azioni sono dirette alla popolazione che già vive il fenomeno, mentre la terza ha come target la popolazione "a rischio". Gli interventi di emergenza sono tipicamente di breve periodo e temporanei, quelli di inclusione e di prevenzione sono duraturi e producono effetti di lungo periodo.

La letteratura che valuta l'efficacia di queste politiche è per lo più circoscritta agli Stati Uniti, ma suggerisce che le misure preventive siano da preferire in un'ottica di efficienza economica. Agendo sul tasso di entrata nella homelessness, riducono infatti il numero di senza dimora e consentono di abbassare i costi monetari e sociali. In più, si ha un'ulteriore diminuzione dei costi per via indiretta poiché la minor congestione dei servizi esistenti consente di attuare strategie migliori per accompagnare l'abbandono dalla condizione di senza dimora così da avere percorsi di uscita più rapidi. Viceversa, attuando misure di intervento ex-post si perde l'effetto indiretto derivante dalle esternalità positive prodotte dal primo canale. Le politiche preventive, le cosiddette close the front door o entry policies, sono molteplici e includono l'assistenza agli individui vittime di sfratti, la fornitura di alloggi a canoni differenziati in base al reddito, il sostegno con percorsi mirati degli individui in alcuni snodi di vulnerabilità della vita (come la perdita del lavoro, un divorzio, la conclusione del periodo detentivo, solo per citarne alcuni). Il fatto che la homelessness abbia alla base una molteplicità di concause rende difficile la definizione del mix di interventi di prevenzione adeguati da offrire.

### I PIANI ANTI FREDDO

In Italia gli interventi sui senza dimora sono nella quasi totalità dei casi di tipo emergenziale e assistenziale. Le città attuano i cosiddetti "piani anti freddo" che consistono nell'incrementare l'offerta di posti letto durante i periodi dell'anno in cui il clima è più rigido e nel fornire coperte, cibo e bevande calde. La maggior parte delle istituzioni ricorre all'aiuto di volontari e del terzo settore per rispondere all'emergenza. La figura chiave del reinserimento diventano gli assistenti sociali (pochi) che studiano programmi ad personam



definendo un percorso individuale.

Due aspetti accomunano queste politiche: (i) sono tutte assistenziali; (ii) non c'è evidenza empirica dell'efficacia degli interventi sul reinserimento degli homeless nella società. Certo, è importante fornire servizi di base, ma il rischio è che portino alla cronicizzazione dello stato per la maggior parte della popolazione. Poca attenzione viene invece posta a interventi che possano avere un effetto significativo medio su tutta la popolazione.

Approcci innovativi per ridurre o prevenire la homelessness sono disperatamente necessari. Le politiche devono essere valutate in modo rigoroso, ad esempio con l'uso degli esperimenti randomizzati, così da incanalare le risorse verso quegli interventi che effettivamente producono risultati positivi drenandole da tutti quegli interventi inefficaci. Questo ridurrebbe notevolmente i costi affrontati ogni anno dai comuni italiani per "l'emergenza freddo".

(1) A Milano è stato effettuato simultaneamente anche il conteggio degli individui residenti in aree dismesse, insediamenti abusivi e baraccopoli. Tale popolazione è risultata essere di 2.300 individui adulti.

(la voce.info)

## Istat: quasi tre milioni di italiani senza un lavoro, aumentano i contratti a termine

Il numero dei senza posto fisso in Italia parte sicuramente da una base che supera i 2,7 milioni di persone: risultato della somma tra i 2,364 milioni di dipendenti a tempo determinato e i 385 mila collaboratori censiti dall'Istat nell'ultimo aggiornamento trimestrale sulle forze lavoro, riferito a luglio-settembre 2011. Tra i lavoratori atipici, su cui cioè si scarica la flessibilità in entrata, spicca la quota di giovani. Andando, infatti, a riprendere gli ultimi dati Istat, relativi alla media del 2010, sugli occupati per fasce d'età e tipo d'impiego, da semplici calcoli emerge che tra gli under 25 dipendenti il 47% è a termine; percentuale molto più elevata rispetto a quella degli adulti (8% per gli over 35).

L'aumento del numero dei senza posto fisso ricade sulle spalle dei più giovani. Dagli ultimi numeri disponibili, il 46,7% dei dipendenti

sotto i 25 anni è a termine, vale a dire quasi uno su due. La quota resta elevata anche se si alza l'asticella dell'età: tra i 25 e i 34 il 18% dei dipendenti risulta assunto con un contratto a tempo determinato. L'incidenza, invece, scende a valori decisamente più bassi se si guarda agli adulti, nel complesso solo l'8% degli over 35 è a scadenza (8,3% tra i 35-54 anni e 6,3% tra gli over 55). Una divisione generazionale che appare, quindi, decisamente ampia e a sfavore dei ragazzi, d'altra parte oltre il 70% dei nuovi ingressi è a tempo. E se si aggiungono i dati sulla precarietà a quelli sulla disoccupazione, con un giovane su tre a casa, il quadro per chi si affaccia ora sul mercato del lavoro diventa ancora più fosco.

# La crisi di produzione nel settore auto in Italia

Giuseppe Ardizzone



Il settore di produzione delle automobili, anche nel mondo globalizzato, rimane forse il più importante per il valore prodotto e per il numero degli addetti utilizzati. Questioni non da poco per lo sviluppo e la crescita d'ogni paese. Certo, il settore è in forte ristrutturazione sia per la necessità di modificare la tipologia dei modelli, privilegiando sempre più quelli a minor impatto ambientale, sia per la concentrazione degli attori industriali.

Nel frattempo paesi come l'India e la Cina sono entrati prepotentemente nelle classifiche dei maggiori produttori d'auto ed il loro mercato, composto di miliardi di persone, è strategicamente quello di riferimento per tutti i costruttori, nell'attesa del risveglio del colosso dormiente africano.

Come si colloca il nostro Paese all'interno di questo processo? Il nostro principale e tradizionale costruttore: Fiat è riuscito a rimanere fra i pochi marchi industriali mondiali acquisendo il gruppo Chrysler americano e ritornando all'utile complessivo di gestione nel 2010; tuttavia, queste performances non hanno costituito, per il momento, un motivo di crescita del settore auto in Italia né come utilizzo degli impianti, né come sostegno all'occupazione. Lo scontro di posizioni fra i Sindacati e la Fiat sullo stabilimento di Pomigliano, ed in generale sull'intera prospettiva della gestione del settore, è stata a lungo in vista ed ancora oggi è lontano dall'essere risolta. L

a Fiat ha deciso di uscire da Confindustria, alla Fiom è stata contestata la presenza sindacale all'interno degli stabilimenti, è stato ceduto lo stabilimento di Termini Imerese al gruppo DR, che rappresenta la nuova realtà italiana più interessante, e complessivamente il progetto Italia, presentato a suo tempo da Marchionne

con la promessa d'investimenti per complessivi 20 miliardi di euro, sta avanzando molto lentamente.

In questa situazione, ci sono in ogni modo degli aspetti positivi: lo stabilimento di Pomigliano sta cominciando a produrre la nuova Panda, con la riutilizzazione progressiva di ca 1500 lavoratori.

Si dovrebbe rimettere in moto Mirafiori. La DR di Di Risio, dopo un passato iniziale in cui ha sostanzialmente effettuato l'assemblaggio di prodotti realizzati in Cina, per la prima volta a Termini Imerese produrrà delle automobili completamente made in Italy., i marchi Lancia e Alfa dovrebbero essere rilanciati con nuovi modelli.

Il quadro complessivo è tuttavia ancora deludente. Dalla fine degli anni 90 ad oggi la produzione auto in Italia è passata da ca. 1,8milioni di autovetture a ca. 838.000 mentre contemporaneamente la Germania, la Francia, la Spagna e la Gran Bretagna in Europa hanno mantenuto se non aumentato i propri livelli produttivi ed i paesi emergenti li hanno notevolmente incrementati.

Questa difficoltà nel settore ha forti ripercussioni sia in termini di occupazione complessiva del sistema Italia, sia sulla crescita del nostro PIL, sia sulla nostra bilancia commerciale.

Un Paese manifatturiero non può subire un così forte ridimensionamento del prodotto auto senza risentirne sia in termini di complessiva crescita della nostra economia che dell'equilibrio della bilancia commerciale.

<http://mareldsud.ilcannochiale.it>

# Autorizzo mio figlio, come i progetti di legalità fanno crescere la coscienza antimafiosa

Melania Federico

Un progetto di educazione alla legalità nelle scuole può davvero rappresentare un momento di crescita a tutti i livelli. Sono gli stessi studenti che hanno seguito i percorsi educativi e didattici a testimoniare. Con la loro crescita culturale e con il loro successivo impegno nel sociale. Non di secondo piano il fatto che tramite gli studenti i messaggi arrivino anche alle famiglie che, seguendo i loro figli, diventano testimoni di un percorso e anch'essi attori sociali di un processo di crescita. Tutti vogliono così essere protagonisti di un cambiamento e trascinatori di una metamorfosi che scuota le coscienze.

Francesco è un ragazzino di Milano che, per esigenze di lavoro dei genitori, si ritrova a vivere per un anno a Palermo. A scuola partecipa ad un progetto che lo guida in un viaggio verso la scoperta del valore della memoria e della cultura della legalità, culminante nella partecipazione consapevole e attiva alle manifestazioni del 23 maggio, in memoria della strage di Capaci.

È un progetto che lo fa sentire vivo perché a lui e ai suoi compagni viene chiesto di esprimere liberamente con colori sui lenzuoli i loro sogni e il loro ideale di un mondo migliore.

Durante questo percorso di formazione, costellato dalla lettura di poesie dedicate al tema dei grandi valori civili, è costante il dialogo della madre, a suo tempo testimone degli eventi tragici del 1992,

che grazie al confronto con il figlio, riscopre una parte della storia che aveva vissuto senza, a quei tempi, averne afferrato il senso. Esce così, da questo percorso parallelo seguito con il figlio maggiormente arricchita. Francesco non è solo il narratore di un'esperienza che coinvolge ogni anno molti ragazzi ma, nel

suo continuo dialogo con la madre, rappresenta anche uno stimolo al risveglio di quegli adulti che molto spesso dimenticano. È grazie all'entusiasmo del figlio e alla nuova consapevolezza della possibilità di cambiare la realtà agendo in base ai valori profondi in cui si crede che anche la mamma di Francesco inizierà a sentirsi partecipe e coinvolta nell'ideale del progetto.

“Autorizzo mio figlio. Il valore della memoria”, Navarra Editore, è il volume scritto da Maria Antonina Puccio e Rosa Agnello, docenti della scuola secondaria di primo grado che sono da anni impegnate nella promozione e nella cura di progetti di educazione alla legalità in scuole a rischio del capoluogo siciliano. Le due autrici con la loro testimonianza sperano di riuscire ad imprimere nuovi valori e nuove consapevolezze nelle giovani generazioni e di tracciare la strada

maestra a tutti quegli studenti che vogliono intraprendere, talvolta facendo anche scelte difficili, la strada della legalità. Un percorso complesso e articolato, ma che libera gli animi umani da oppressioni e rende libere le scelte.



## “La giusta parte”, presentato a Salerno il libro sui testimoni dell'antimafia

Presso il Salone Bottiglieri di Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia di Salerno, si è tenuta la presentazione del libro 'La Giusta Parte - testimoni e storie dell'antimafia' edito dalla casa editrice Caracò. All'evento hanno preso parte gli scrittori Corrado De Rosa, Ciro Oliviero, Marina Indulgenza, il curatore del libro Mario Gelardi e il vicepresidente della Provincia di Salerno Antonio Iannone. A moderare il giornalista Dario Cioffi. L'antologia raccoglie una serie di testimonianze scritte da autori a volte giovanissimi, siciliani e campani, a confronto per raccontare storie e memorie di chi ha combattuto e combatte la criminalità. Non solo vicende legate a fini tragiche di servitori della giustizia, ma soprattutto la testimonianza di chi quotidianamente porta avanti la propria battaglia contro il crimine. 'La giusta parte' non vuole essere

un libro di cronaca, ma di narrazione. Gli autori pur riferendosi a storie vere, cercano un modo originale per raccontare attraverso la letteratura, la realtà. Protagonisti spesso lontani dai riflettori ma che combattono quotidianamente le mafie, a volte compiendo solo il loro lavoro. Si alternano le storie di due preti di frontiera, Don Tonino Palmese e Don Aniello Manganiello, a quelle dei giovani calciatori dell'Arca Scampia. Le storie siciliane di Pino Maniaci, giornalista di Teleiato, il ricordo Pippo Fava, Peppino Impastato e Mauro Rostagno, la figura emblematica di Rosario Crocetta, sindaco di Gela. Ed ancora i giovani giornalisti minacciati dalle mafie, gli insegnanti del carcere minorile di Nisida e infine la memoria dolorosa di Maurizio Estate e Teresa Buonocore.



# Enzo Sellerio, un personaggio scivolato dalle pagine di un romanzo

Concetto Prestifilippo

**A**veva un volto antico, aristocratico, settecentesco. Era placido e indolente come gli eroi disegnati da Hugo Pratt. Enzo Sellerio era un personaggio scivolato dalle pagine di un romanzo. Lo spirito era quello del giramondo a vincere però era la sua pigrizia da visir ottomano. "Sono un marinaio fluviale, la mia nave si è incagliata al Papireto".

Raccontava con quel tono sardonico che era il suo tratto caratteristico. La Sicilia è stata il suo palcoscenico. Le sue piazze, i vicoli, i paesaggi, i volti, i personaggi finivano nel mirino di un infallibile cecchino di bellezza e armonia. Le sue immagini in bianco e nero sono da tempo consegnate alla storia della fotografia. Le sue istantanee non sono cartoline untuose della grande Isola. Il suo affresco in "fermo immagine", definisce meglio di un trattato di sociologia il carattere dei siciliani. Era profondamente palermitano ma riservava al capoluogo siciliano punte di disprezzo inenarrabile. "Non abito più a Palermo. Abito a casa mia", ripeteva indispettito. Una Palermo passeggiata quella di Enzo Sellerio. Potevi incrociarlo aggirarsi tra i banchi del mercato delle pulci, intento a setacciare tra i venditori di cose antiche di piazza Marina. Si muoveva con passo aristocratico e negligente. Per anni ha raccolto, collezionato, classificato, gli oggetti di una Sicilia che si inabissava lentamente. La sua casa era foderata di pitture su vetro, giocattoli antichi, dagherrotipi, libri antichi, annate di riviste scomparse, scatole di latta. Le sue immagini fotografiche, il suo impegno intellettuale, avevano conferito a Palermo il ruolo di città europea. Una città che Sellerio aveva visto scivolare nel più bieco e sciatto provincialismo. Memorabili i suoi calembours, giochi di parole, cartoline e biglietti di auguri. La straordinaria ferocia dei suoi scherzi, meriterebbe qualche fotogramma di una nuova versione di "Amici miei" di Monicelli. Come quando, con l'amico Vincenzo Consolo, organizzò un pulman di intellettuali insorti contro il duomificio di Cefalù. Sbarcarono vocianti e sorridenti, inveendo alla volta degli interventi maldestri che avevano sfregiato irrimediabilmente il celebre monumento cefaludense.

Come ogni grande artista era anche altro da sé. Dunque, per non scadere nella retorica celebrativa, è corretto ricordare anche il suo tratto tagliente, le sue sciabolate polemiche, le sue scudisciate verbali. Redarguiva, qualche volta, in maniera gratuita. Questo aspetto di Sellerio era il tratto snob tipico di certa intellettualità palermitana. Una sorta di Gilda panormita che non tollera i "pedincriati", tutti coloro cioè che giungono da un altrove palermitano. Ma lo stesso Sellerio era per metà palermitano. Il padre, Antonio Sellerio, fu un grande scienziato, docente di Fisica nucleare di levatura europea. La madre, Olga Andres, ebrea di Grodno, era bielorusa.

Nel 1952, era in Spagna inviato del quotidiano "Paese Sera". Inviò puntuali reportage fotografici della Spagna franchista, pubblicati con uno pseudonimo: Angelo Andrasi. Il suo primo reportage fotografico siciliano era dedicato all'esperienza c del sociologo triestino, Danilo Dolci. Immortalò i contadini del "Borgo di Dio", la comunità di Partinico fondata dal pacifista. Le immagini dovevano corredare il libro "Banditi a Partinico", clamoroso successo editoriale che raccontava delle grandi battaglie sociali intraprese da Danilo Dolci. Il reportage respinto, fu pubblicato solo nel 1955 dalla rivista "Cinema Nuovo" di Guido Aristarco. Ebbe così inizio una carriera fotografica tanto brillante, quanto breve. Le sue fotografie furono pubblicate dal "Mondo" di Pannunzio, Life, Fortune, Stern,



Vogue. Enzo Sellerio e la Sicilia divennero presto un must di esotica bellezza. Nel 1961 la consacrazione internazionale con un grande reportage pubblicato dalla rivista ZU.

Come accade per i grandi attori, le leggende dello sport, Enzo Sellerio volle uscire di scena nel momento di maggiore riscontro. Con la moglie Elvira, un ristretto gruppo di amici e intellettuali, decise di fondare la casa editrice Sellerio. Un gesto politico, prima che imprenditoriale. Scardinava l'assunto consolidato, quello delle grandi realtà editoriali fortificate al nord. Da questa città estrema, eccentrica, partiva una scommessa, una provocazione contro le centrali culturali milanesi e torinesi. Fu lui a inventare le celebri copertine blu, le immagini raffinate che campeggiano al centro della copertina incorniciate in oro. L'avventura editoriale della Sellerio giunse a un bivio. Enzo continuò a occuparsi della collana di libri illustrati, continuò a pattugliare la trincea delle pubblicazioni fotografiche, pittoriche, architettoniche. A poche settimane dalla scomparsa dello scrittore Vincenzo Consolo, esce da scena un altro gigante della cultura siciliana. L'isola dei ciclopi rimane sempre più popolata da nani presuntuosi e arroganti, nipotini negletti di don Calogero Sedara.

# Addio a Pasquale Marchese

## L'eremita della scrittura

**E**sce di scena un altro grande intellettuale siciliano. Scompare uno scrittore autenticamente eccentrico, appartato, lontano da ogni platea.

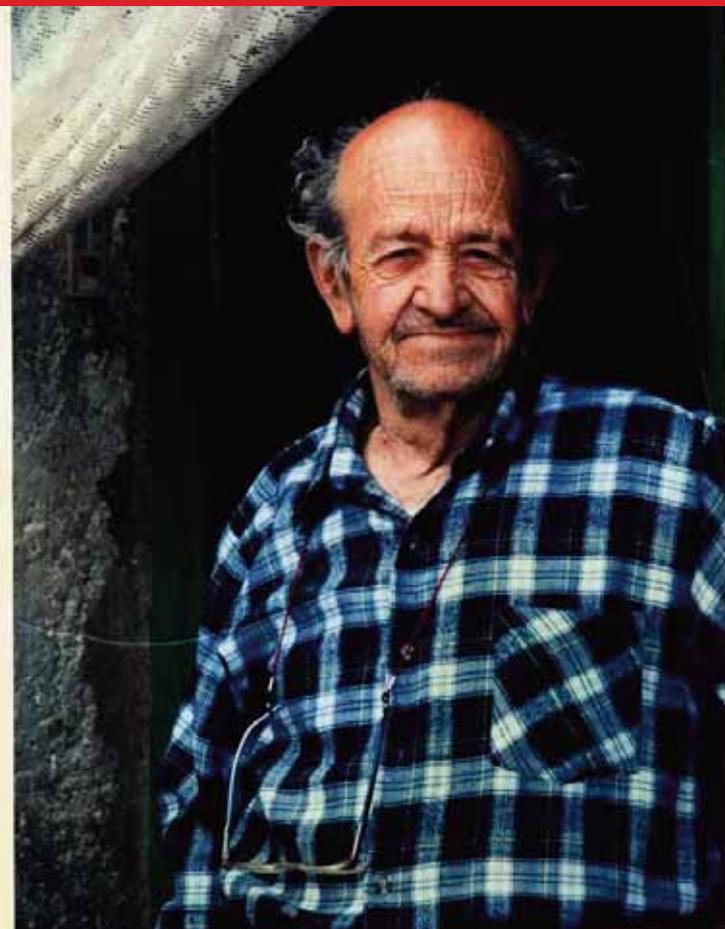
Pasquale Marchese era nato a Sciacca, Agrigento, il 1 gennaio 1929. Il libro era la sua ragione di vita. Giornalista, editore, bibliotecario, appassionato bibliografo, ricercatore. Conseguì la laurea in Lettere, Storia Moderna all'Università di Firenze.

Dopo una lunga permanenza in Toscana fece ritorno in Sicilia. Viveva in un antico mulino ad acqua in una località estrema della provincia di Palermo.

Pasquale Marchese è l'autore del libro edito da Sellerio "Gaetano Marini verificatore di pesi e misure. Bivona 1862". Una storia bizzarra, raccontata con lievità e passione. Siamo negli anni appena successivi all'impresa garibaldina, l'epoca in cui fatta l'Italia bisognava, secondo la famosa espressione del D'Azeglio, «fare gli italiani». Ed è suggestivo che di quegli anni si abbia per la stessa provincia il resoconto testimonianza di tre funzionari di stato venuti, per dovere d'ufficio, a fare gli italiani. Sono tre libri, due conosciuti e già pubblicati: le memorie del professore di ginnasio Placido Cerri con l'incarico di insegnare nella scuola di Bivona e, secondo, il racconto dei cinque anni in Sicilia del prefetto Falconcini. Il terzo, sul quale s'incentra soprattutto questa ricostruzione, finora sconosciuto, s'intitola: "Un buco nell'acqua" e racconta le tribolazioni del suo autore, Gaetano Marini verificatore di pesi e misure, mandato nell'agrigentino ad introdurre il metro il chilo e il litro, e finito, dopo episodi iperbolicamente assurdi e sintomatici, sotto processo per il suo audace zelo modernizzatore. Questa succosa ambientazione storica (che conserva in parte il testo originale del Marini in appendice) racconta l'esperienza dello sfortunato verificatore, offre l'immagine concreta dell'imprevista e inestimabile sua disillusione circa il destino appena iniziato dell'Unità, e mette a confronto in un sistema di rimandi tutte e tre le testimonianze. Ne emerge un piccolo, colorato e brioso acquarello, di come gli italiani preparavano il loro Far West, e di come i siciliani si ingegnavano a far male, in modo duraturo, a se stessi.

Numerose le sue pubblicazioni:

La Marina Mercantile Siciliana, Palermo, Edrisi, 1982;



Bibliografia pinocchi esca, Firenze, Collodi, 1983;  
Le biblioteche sprovvedute, Firenze, Alinea, 1985;  
Bibliografia mussoliniana, Firenze, Magistero, 1986;  
L'invenzione della forchetta, Soveria, Rubbettino, 1989;  
Non voglio preti al mio funerale, Trapani, Coppola, 2006;  
La beffa di Lucky Luciano, Lo sbarco Alleato in Sicilia, Trapani, Coppola, 2010.  
Tripoli, bel suol di rabbia, nota introduttiva di Nicolò D'Alessandro, Trapani, Coppola, 2011

## “Raccontare la vita, raccontare la migrazione”, presentazione a Palermo

**M**artedì 28 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo si presenta il libro "Raccontare la vita, raccontare la migrazione", a cura di Santo Lombino (Adarte editori, 214 pagine). Il volume raccoglie gli Atti del convegno di studi tenutosi a Bolognetta (Palermo) nell'autunno 2009 per iniziativa dell'Amministrazione comunale, in occasione del centenario della nascita di Tommaso Bordonaro (1909-2000), contadino-emigrato scrittore.

Il libro contiene saggi degli studiosi Luisa Amenta, Salvina Chetta, Donatella Cominotto, Rita Fresu, Mario G. Giacomarra, Nicola Grato, Santo Lombino, Sebastiano Martelli, Marco A. Pirrone, Gio-

vanni Ruffino, Giuseppe Saja, Marcello Saja, Enzo Toto, Ugo Vignuzzi, Francesco Virga.

I temi affrontati sono l'attuale fenomeno migratorio che dai paesi africani e dall'Europa orientale arriva in Sicilia ed in Italia, la connessa questione dell'integrazione e dell'accoglienza dei migranti, l'emigrazione siciliana in Tunisia tra Otto e Novecento, il rapporto mafia-emigrazione nella vicenda italo-americana, le lettere dei siciliani in Germania, il linguaggio della scrittura popolare in Vincenzo Rabito ("Terra matta"), lo spettacolo teatrale tratto da "La spartenza".

# Una detective story nel ghetto di Varsavia Zimler e il «tributo dell'unicità» per i morti

Salvatore Lo Iacono

**P**roscenio per eccellenza della storia del XX secolo, la Polonia degli anni Quaranta non smette di ispirare gli scrittori contemporanei. Non stupisce che ne sia rimasto rapito anche lo statunitense e portoghese d'adozione Richard Zimler, autore brillante e ambizioso che alla fine degli anni Novanta aveva scritto un intrigante romanzo storico dall'aura ebraica (inizialmente snobbato in patria ed esploso in Portogallo), spacciato per poliziesco, ambientato nel Cinquecento lusitano, "Il cabalista di Lisbona", edito da Mondadori e ora fuori catalogo. La storia si ripete anche stavolta, con la sua opera più recente, "Gli anagrammi di Varsavia" (400 pagine, 17,50 euro; in e-book 9,99 euro), pubblicato dalle edizioni Piemme, che hanno il merito di riproporre Zimler a parecchi anni dalle ultime traduzioni in italiano, ad opera di Playground e Cavallo di Ferro. L'etichetta di thriller è una coperta troppo corta per l'ultima appassionante storia di Zimler, che tornando a scrivere della persecuzione degli ebrei (anche i suoi avi in Polonia furono perseguitati e uccisi dai nazisti) può abbracciare un pubblico vasto di lettori senza rinunciare mai alla qualità: anche questa sua storia fa in fretta a decollare e coinvolge fino all'ultima pagina. Merito del ritmo, delle trovate narrative, dell'umanità che – nonostante tutto, nonostante la materia narrata – non viene smarrita dalle figure più belle de "Gli anagrammi di Varsavia". Nella capitale polacca delle pagine di Zimler non c'è la palpitante partecipazione delle memorie di Marek Edelman, né lo spirito autentico che pervade le storie polacche di Isaac B. Singer, ma è comunque forte e vibrante il senso della testimonianza della Shoah, e c'è una ricostruzione fedele e minuziosa della vita quotidiana del ghetto ebraico, fatta di segni e di gesti quotidiani, di cibi e oggetti, frutto di ricerche e studi dettagliatissimi. La finzione narrativa – con tanto di nota introduttiva dell'Editore – individua in Heniek Corben colui che scrive "Gli anagrammi di Varsavia", su dettatura di Erik B. Cohen, raccogliendo dunque i ricordi di un "ibbur", uno spettro errante, riemerso dai fuochi e dalle atrocità della guerra, il fantasma di un uomo impiccato in un campo di lavoro a Lublino, Cohen appunto: un psichiatra vedovo finito nel ghetto, in casa con una ni-



pote, Stefa, e il figlio di lei, Adam. Gli eventi lo strapperanno alla rilettura delle opere di Freud e alla scrittura di un saggio. L'atroce morte del piccolo Adam, gettato sul filo spinato e mutilato di una gamba, e l'efferato omicidio di una ragazzina (con un'altra mutilazione al cadavere) del ghetto condurranno Erik – che fa in fretta a collegare gli assassini, anche a un terzo delitto – e il suo amico di sempre Izzy ad improvvisarsi investigatori di una vorticoso detective story, lastricata di drammi, colpi di scena, con tanto di sospettati insospettabili (alcuni stessi ebrei)

e in cui gli indizi decisivi si trovano «dall'Altra Parte», cioè fuori dal ghetto (anche se all'interno di esso ha avuto origine l'espedito, infine decisivo, legato agli anagrammi), dove giovanissimi e giovani vanno per spirito d'avventura, per bisogno oppure per amore. L'indagine sui luoghi del mercato nero e dei traffici clandestini, sarà per Erik un modo per aprirsi al mondo, superare la propria natura egoistica, non perdere la propria umanità e soprattutto la propria individualità, dinanzi all'intolleranza e alla persecuzione. Egli stesso dice: «Dobbiamo ai nostri morti almeno il tributo dell'unicità». E probabilmente – lo si capisce leggendo e seguendo l'evoluzione della storia di Zimler – è questa la frase chiave.

La Storia però incalza, specie per gli abitanti di Varsavia, esiliati nella loro stessa città: molti cercano di vivere normalmente la quotidianità, ma quasi sempre non basta. Si avverte, senza sconti o sentimentalismi, l'inquietudine e la claustrofobia di chi è costretto a stare nel ghetto, il senso dell'imminente catastrofe, tra privazioni e resistenza, per gli ebrei confinati in un angolo della città e destinati al genocidio, cioè alla morte o all'esilio. Si avverte, tra malinconia, compassione e rabbia, l'eroismo silenzioso dei molti confinati in un quartiere, privati della libertà e non solo. E così il lieto fine – pur se le ombre sui misteri e sui colpevoli si diraderanno – è impossibile, tranne per pochi rivoli che interessano personaggi minori. La barbarie del secolo breve, però, è inchiodata alle proprie responsabilità. Con la memoria e la giustizia ci si può opporre all'insensatezza del male.

## Javier Sebastian, per non dimenticare Chernobyl. Con poesia

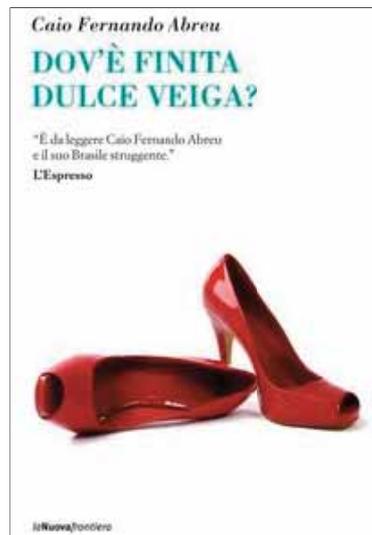
**C**irca un anno è trascorso dal disastro nucleare di Fukushima, in Giappone, che ha riproposto al mondo il pericolo atomico, già svanito però su giornali e tv. Non si parla mai abbastanza di certi argomenti e c'è un'alternativa importante alla realtà volatile della stampa cartacea o televisiva. È "Il ciclista di Chernobyl" (240 pagine, 17 euro), il romanzo di Javier Sebastian, pubblicato da Guanda. Sebastian, cinquantenne autore spagnolo, reinventa letterariamente la figura di Vasily Nesterenko, scomparso da alcuni anni. Nesterenko era un fisico ucraino che ha dedicato la vita – nonostante le pressioni delle autorità politiche sovietiche e post-sovietiche e scampando a un paio d'attentati – alle popolazioni contaminate dalle radiazioni nel 1986, combattendo la disinformazione e curando i malati, soprattutto i bambini.

Nel romanzo di Sebastian Nesterenko è Vasia, individuo dai contorni misteriosi – ma con un tatuaggio rivelatore – in cui si imbatte uno spagnolo che partecipa a una conferenza internazionale a Parigi. Attraverso Vasja si assiste alla rievocazione di Pripjat', l'apocalittica città fantasma nei pressi della centrale, e si finisce faccia a faccia col dramma dei sopravvissuti alla radioattività, che hanno una fine segnata. Quelle de "Il ciclista di Chernobyl" sono pagine poetiche e stilisticamente eleganti, di grande impatto emotivo, che scavano nell'istinto di sopravvivenza di chi vive in bilico tra la vita e la morte. Servono a non dimenticare e, nel dibattito sull'energia nucleare, si schierano da una parte.

S.L.I.

# Il melodramma malinconico e tenero di Abreu Dulce Veiga senza cliché, esotismo e magia

**D**ov'è finito Caio Fernando Abreu? Purtroppo è morto sedici anni fa, il 25 febbraio 1996. E, dal punto di vista editoriale in Italia, non sta messo meglio, appena un paio di libri della sua vasta opera sono in commercio e reperibili, nemmeno troppo facilmente. Negli anni Novanta la casa editrice Zanzibar ne pubblicò alcuni titoli e, qualche anno fa, le edizioni Quarup di Pescara hanno proposto una raccolta di suoi racconti ("I draghi non conoscono il paradiso"). Proprio il ripescaggio del romanzo "Dov'è finita Dulce Veiga?" di Abreu (247 pagine, 16,50 euro), pubblicato in patria poco più di vent'anni fa, ha consentito a La Nuova Frontiera, bella realtà con sede a Roma, di arricchire ulteriormente un catalogo con gemme assolute come Ocampo, Bendetti e Redoreda. L'universo narrativo di Abreu è una sorpresa continua, specie per chi si accosta ad esso per la prima volta, un tentativo di tradurre in storie la dicotomia amore-morte, la solitudine e la valanga di emozioni e dannazioni che costituiscono la vita. È uno scrittore brasiliano atipico, Abreu, lontano dai cliché con cui molta letteratura latinoamericana dell'ultimo mezzo secolo è stata sintetizzata. Nelle sue pagine c'è tanta umanità dolente, ma ben poco di esotico e di magico, regnano la realtà urbana e l'emarginazione, non c'è nulla di soprannaturale o stereotipato, hanno più spazio il dolore e la crudezza di certa realtà – figlia della dittatura militare che da metà anni Sessanta a metà anni Ottanta oppresse il Brasile – che forse fa sognare meno, ma permette di riflettere di più. Originario del Brasile meridionale, Abreu non completò gli studi e, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, visse tra San Paolo e Rio, affiancando l'attività giornalistica a quella letteraria, opponendosi al regime, anche dichiarando pubblicamente la propria omosessualità. Dopo un breve soggiorno in Europa, lo scrittore tornò in patria, facendo incetta di riconoscimenti e popolarità, a partire dagli anni Ottanta, senza smettere di collaborare a riviste e quotidiani e scrivendo per teatro e cinema. La sua vitalità non gli impedì, fino all'ultimo, cioè prima di morire a causa dell'Aids, di lavorare freneticamente e con passione. Le sue pagine – con temi eterni, amore, morte, sesso, solitudine e abbandono – sono attualissime anche nello stile, hanno



il ritmo dell'oggi, pur essendo vecchie di oltre vent'anni. Uno dei primi a scrivere di "Dov'è finita Dulce Veiga?" in Italia, in due riprese sull'Unità, è stato Maurizio Maggiani, negli anni Novanta. Un paio di decenni, però, non sono bastati a fare accendere le luci dei riflettori in Italia su Abreu, il cui romanzo – se si volessero dare delle coordinate – piacerà ai tanti che amano i libri di Manuel Puig, Jean-Claude Izzo o Pedro Lemebel, sebbene sia caratterizzato da una voce assolutamente originale. La sua scrittura è in debito con quella del cinema e sa incarnare

malinconia e tenerezza, senza perdere di vista l'ironia ("A quel punto diedi un colpetto sulla spalla del taxista e finalmente dissi la frase che sognavo di dire da almeno trent'anni: «Segua quella macchina»"). Ci sono uomini che hanno amato donne ed uomini, e che sono stati abbandonati, figli di una generazione perduta e disillusa. Come il protagonista, un giornalista randagio di uno scalcinato tabloid, che finisce nel labirinto di una particolarissima indagine in una San Paolo caotica e babelica. La vicenda è scandita in sette capitoli per altrettanti giorni di un caldo febbraio della fine degli anni Ottanta, l'incontro con Mária Felácio e la sua band, le Vagine Dentate, è per il cronista l'inizio di un'avventura incredibile, alla ricerca (su commissione, per desiderio dell'editore) della cantante Dulce Veiga, madre di Mária, scomparsa vent'anni prima, alla vigilia di uno show che l'avrebbe definitivamente consacrata, forse in fuga dalla fama

e dalla gloria. La biondissima Dulce Veiga appare più di una volta nel romanzo, ma come un miraggio che evapora in fretta. La ricerca finirà per essere soprattutto interiore, una meditazione sulla vita, sulla morte (che incalza, perché il protagonista, come Abreu, ha l'Aids) e sull'amore, specie omosessuale. Sullo sfondo di una metropoli dark, eccessiva e postmoderna, gli individui galleggiano sulle proprie solitudini, ossessioni e disillusioni, sul tedio della vita. E in pochi troveranno riscatto. Abreu scrive un melodramma perfetto, senza sbavature e con un'unica concessione alla magia: il personaggio di Jandira, che non legge fondi di caffè, ma conchiglie.

S.L.I.

## Le spose giapponesi e l'inizio della fine del sogno americano

**P**oche uscite l'anno, per la narrativa, ma tutte di ottima fattura. Dopo il notevole "Un'eredità di avorio e di ambra" dell'inglese Edmund de Waal, la casa editrice Bollati Boringhieri ha puntato su "Venivamo tutte per mare" (133 pagine, 13 euro; in versione elettronica 9,99 euro) di Julie Otsuka (californiana, figlia di una coppia giapponese), affidandone la traduzione a Silvia Pareschi, che ha in curriculum versioni italiane di romanzi di Englander, Franzen, DeLillo, Diaz, fra i nomi migliori della scena letteraria statunitense. Breve storia corale, narrata in prima persona plurale, "Venivamo tutte per mare" ha un approdo mitico per le protagoniste, il porto di San Francisco. Lì, nei primi anni del secolo scorso, arrivano molte giapponesi, quasi tutte vergini, pronte a incontrare i futuri mariti, immigrati nipponici negli Stati Uniti, che

hanno visto solo su foto (e ci sarà più di una spiacevole sorpresa in tal senso). Per molte di queste coppie e le famiglie a cui daranno vita sarà l'inizio della fine del sogno americano, che culmina nell'attacco di Pearl Harbor. Dopo l'attacco del Sol Levante agli States si creano le condizioni per ciò che accade nell'ultimo capitolo, ancor più struggente degli altri, del libro di Julie Otsuka, capitolo con un diverso punto di vista. È un romanzo riuscito, che scandaglia un destino collettivo al femminile, fatto di tante piccole storie di sottomissione, lavori umili e razzismo, con una voce narrante plurale che – ad altre latitudini e in altre situazioni – parla anche al passato recente e al presente.

S.L.I.

# L'incanto dei versi delle donne arabe in scena all'Al Quds di Palermo



**Un'unica voce - Sylvia Plath, Nadia Anjuman e le altre**  
*libere nell'arte anche a costo di morire*

Maria Teresa de Sanctis voce  
Fabio Rizzo sax e pianoforte

un'idea di  
Fabio Rizzo  
e  
Maria Teresa de Sanctis

La magia del verso  
l'incanto della musica  
e una voce in volo  
per celebrare l'amore per la poesia e per l'arte,  
espressione autentica di libertà.

28 febbraio ore 21.30 "Casa della Cultura Araba Al Quds Palermo"  
Via Guardione, 23 - Palermo

“Un'unica voce - Sylvia Plath, Nadia Anjuman e le altre” è il titolo dello spettacolo teatrale che si terrà alle 21.30 di domani, martedì 28 febbraio, negli spazi dell'associazione “Casa della Cultura Araba - Al Quds Palermo”, in via Francesco Guardione 23.

Tratto da un'idea di Maria Teresa de Sanctis e Fabio Rizzo, per l'occasione rispettivamente voce narrante e sax e pianoforte, il recital regalerà la magia dei versi e l'incanto della musica, celebrando l'amore per la poesia e per l'arte, autentica espressione di

libertà.

Ecco, dunque, Sylvia Plath, maggiore esponente della poesia moderna americana, morta suicida appena trentenne, ricalcare il palcoscenico in compagnia di Nadia Anjuman, giovane poetessa afgana, uccisa a botte dal marito nel 2005 a soli 25 anni. Rivivranno anche i versi della marocchina Aïcha Basri e dell'algerina Nadia Guendouz, autorevoli figure del mondo poetico nordafricano contemporaneo: autrice di tante raccolte e personaggio culturale di rilievo nel proprio paese, la prima; impegnata in gioventù nella guerra per l'indipendenza della sua patria, la seconda. Senza dimenticare Tzvetta Sofronieva, giovane poetessa di Sofia, costretta purtroppo a lasciare la Bulgaria, talento poetico ampiamente riconosciuto in Germania e non solo, capace di regalare continue emozioni sia in tedesco sia in inglese. Provenienze diverse, ma perché la poesia non conosce barriere. “E' la passerella fra le lingue e le culture - scrive Zineb Laouedj, poetessa ed esponente della cultura contemporanea algerina, che con Cecile Oumhani, autrice da sempre impegnata nel portare alla luce dalla coltre del silenzio la voce delle donne, ha curato la raccolta “Côté femme d'un poème l'autre”, dalla quale sono tratti i versi proposti in questo recital - Sono i destini incrociati di uomini e donne, che credono alla magia delle parole e alla loro sublimazione. La poesia come amore, raggio di luce, bagliore di bellezza che oltrepassa le frontiere e gli ostacoli”.

Prodotto dal “Gruppo Teatro Totem”, lo spettacolo rientra in un progetto di ampio respiro, che include anche la realizzazione di una collana di audiolibri dedicati alla poesia al femminile, “Quando la poesia è donna”, della quale è stato pubblicato nell'ottobre 2011 il primo cd “E di cantare non può più finire...”, con versi di Antonia Pozzi, Giuseppina Turrisi Colonna, Marianina Coffa, Gaspara Stampa e Isabella Morra, anche in questo caso interpretati da Maria Teresa de Sanctis.

G.S.

## Associazione Malaussene Palermo, corso di fotografia digitale

Partirà chiedendo ai partecipanti cos'è, per ognuno di loro, la fotografia: se rappresenta un modo per esprimersi, un'arte, un mezzo di comunicazione, un passatempo o chissà che altro. Perché, per Valerio Bellone, trovare una risposta a queste domande “è il modo per cominciare a comprendere il significato personale di questa arte, dirigendo nella giusta direzione lo sguardo e riportando al posto che merita la macchina fotografica, mero strumento tecnico e di supporto per i personali scopi. Senza feticismi e tecnicismi maniacali, dunque, perché la fotografia non è questo, o quanto meno non può essere ridotta, come oggi spesso accade, a così poco”. Tre i moduli in cui si suddividerà il corso di fotografia digitale, dal titolo “Visioni”, che si svolgerà a partire da marzo, nei locali dell'associazione culturale “Malaussène”, in piazzetta di Resuttano 4, nel centro storico di Palermo. Sarà un percorso teorico, ma capace di dare il giusto peso al processo produttivo che un fotografo deve affrontare durante un progetto. Con quella miscellanea di background culturale,

conoscenze tecniche, sensibilità personale, mondo interiore e visione della vita, che ogni fotografo mette insieme durante uno scatto. Dalle basi alla composizione, quindi, sino ad arrivare alla post produzione digitale che ha influenzato profondamente il mondo della fotografia, stravolgendo le tecniche e dando la possibilità a chiunque di cimentarsi e sperimentare. “Consapevoli che, se il mondo digitale da un lato velocizza e facilita l'approccio al mezzo tecnico - spiega Bellone -, dall'altro mostra altrettanto velocemente che è un'illusoria e iniziale convinzione il poter sopperire alle lacune conoscitive dell'arte in questione, avvalendosi di processi elettronici standardizzati. La fotografia è, infatti, qualcosa che va oltre gli automatismi di una fredda macchina fotografica”. Per avere dettagli sui singoli percorsi, i costi o qualsiasi altra informazione, bisogna scrivere all'e-mail [info@valeriobellone.com](mailto:info@valeriobellone.com), oppure chiamare al cell. 328.1092014, dalle 18 alle 20, dal lunedì al venerdì.

G.S.

# Il secondo più lungo della terra

Piero Bianucci



**N**on è la Guerra del Tempo ma la guerra dei tempi: quello misurato dalla cara vecchia rotazione della Terra e quello misurato dagli orologi atomici. Il primo è lievemente irregolare, il secondo è di gran lunga più stabile e preciso. La questione che si pone è: usare l'uno o l'altro?

Il mondo non va d'accordo, manco a dirlo, neppure sugli orologi. Finora si è adottato un compromesso.

Ogni tanto, cioè ogni uno o due anni, quando il tempo segnato dalla rotazione terrestre restava indietro di più di un secondo rispetto agli orologi atomici, si aggiungeva il secondo mancante mettendo forzatamente d'accordo Natura e Tecnologia. Un po' come, per far quadrare gli anni con il moto della Terra intorno al Sole, si sono inventati gli anni bisestili con un giorno in più. Ma ora si litiga sul compromesso. Gli Stati Uniti vogliono abolire il «secondo intercalare». Adottiamo il tempo atomico – dicono – e non se ne parli più. Invece Gran Bretagna, Canada, Cina e la maggior parte degli altri Paesi difendono il compromesso tuttora vigente. La disputa, che si trascina da anni, va allo scontro finale. Il 30 giugno le 70 nazioni che compongono la Commissione Telecomunicazioni, organismo dell'Onu con sede a Ginevra, dovranno prendere una decisione: mantenere o abolire il secondo aggiuntivo. Cioè fermare o non fermare per un secondo tutti gli orologi del mondo.

Non è un problema come il sesso degli angeli. Quel secondo ha conseguenze importanti. Stando agli esperti degli Stati Uniti, infilare ogni tanto un secondo in più è una operazione carica di rischi. I computer, le reti di telecomunicazione (a cominciare da Internet), le reti elettriche, i satelliti GPS sono sincronizzati sull'ora atomica. Intervenire con il secondo intercalare significherebbe mettere a rischio l'intero sistema. In effetti, su ognuno dei 30 satelliti GPS sono imbarcati orologi atomici perché le misure di distanza sono oggi in pratica misure di tempo basate sulla velocità della luce. I GPS, quindi, devono funzionare con la precisione dei milionesimi di secondo, altrimenti con il vostro navigatore non arrivereste davanti al portone di casa del vostro amico ma a chilometri di distanza.

I Paesi che si oppongono ad adottare esclusivamente l'ora atomica fanno invece un ragionamento di buon senso: dopo tutto la

vita umana è scandita dall'alternanza giorno/notte, cioè dalla rotazione della Terra. Questo, quindi, deve essere il vero riferimento, e pazienza se non è precisa come gli orologi atomici. Abolendo il secondo intercalare, tra decine di migliaia di anni si potrebbe arrivare al paradosso che il Sole brilla di notte e a mezzogiorno è buio. D'altra parte, se dagli Anni Sessanta del secolo scorso ad oggi per più di trenta volte si è aggiunto il famoso secondo per compensare il rallentamento della Terra e non è successa nessuna catastrofe né informatica né alle reti di telecomunicazione né ai sistemi di navigazione satellitare, è chiaro che un pericolo grave non c'è. Semplicemente, quando si ferma artificialmente la lancetta, ciò deve avvenire anche sui satelliti GPS.

Ribattono gli Stati Uniti che comunque il rischio sussiste, mentre lo sfasamento giorno/notte è un problema che si porrà tra un sacco di tempo.

In realtà dietro tutta la faccenda c'è anche un po' di lotta di potere. La Gran Bretagna difende l'ora della Terra perché il riferimento è, alla fin fine, lo storico meridiano di Greenwich, che si impose su altri possibili riferimenti (concorrevano, per esempio, anche Parigi) solo perché Sua Maestà stava anche a capo del più grande impero mondiale. Gli Stati Uniti, facendo passare l'ora atomica difesa dal Naval Observatory di Washington, instaurerebbero un loro imperialismo di carattere tecnologico-culturale.

Il rallentamento della Terra è dovuto all'attrito delle maree, e quindi è abbastanza costante. Talvolta però spostamenti di grandi masse d'aria o di magma e rocce nelle profondità del pianeta causano piccole irregolarità. Gli orologi atomici non sono soggetti a questi malumori. In essi scandisce il tempo in modo inesorabile lo strato esterno degli elettroni dell'atomo di cesio: 9 miliardi 192 milioni 631 mila 770 oscillazioni al secondo, non una di più né una di meno. Tanto che attualmente i migliori orologi atomici scarterebbero di un secondo in 30 milioni di anni. Dunque: Terra o atomi? Fate voi. Tanto in ogni caso vi capiterà di arrivare in ritardo.

(LaStampa.it)

## Entro 2016 Web-economy a 4,2 mld

**E**ntro il 2016 l'Internet economy nei paesi del G-20 raggiungerà i 4.200 miliardi di dollari, quasi raddoppiati rispetto ai 2.300 di fine 2010. Volano della crescita sarà l'aumento della popolazione attiva online che passerà dai 1,9 miliardi del 2010 a circa 3 miliardi nel 2016 (il 45% dell'intera popolazione mondiale).

Sono questi i dati principali contenuti in uno studio presentato al World Economic Forum di Davos da Google e il Boston Consulting Group che esortano governi e aziende a fissare un «bilancio digitale».

Lo studio, intitolato 'The Digital Manifesto: How Companies and Countries Can Win in the Digital Economy', è il risultato di 14 approfondimenti locali commissionati dal colosso del web al Boston Consulting nel corso del 2011 e mette in rilievo come l'economia subirà profondi mutamenti nei prossimi cinque anni.

# Moravia e “il danno” della guerra

Angelo Pizzuto



**A**l Teatro Bellini di Napoli, in una replica pomeridiana del di di festa, faccio in tempo a “recuperare” uno degli spettacoli di questi ultimi mesi al quale, per solo intuito, tenevo di più partecipare. Parlo de “La ciociara”, messa in scena da Roberta Torre sulla traccia di un adattamento inedito, dal romanzo di Moravia, che il giovane Annibale Riccello (giovane perché tale morì nel 1986) fece appena in tempo a ristudiare (da quel valido filologo qual’era) e restituire in prosa drammaturgia. Operazione meritevole sin dall’origine, poiché la scrittura “per il teatro” (integrata dalla regia della Torre e dalla qualità degli interpreti, con Donatella Finocchiaro in primis) restituisce senza fronzoli, anzi con sobria sostanza veridico-realistica, l’essenza di un “vulnus” irreparabile, in delicato equilibrio fra contesto storico ed oltraggio a quei corpi di donna che ebbero la sventura di dimorare nel frusinate (tra Cassino e Fondi, per l’esattezza, dove anche Moravia si rifugiò e trasse ispirazione), negli scampoli più cruenti che scandirono la fine (solo ufficiale) della seconda guerra mondiale.

Esattamente nel fra il 1943 e il 1944, quando gli alleati, già sbarcati in Sicilia, iniziarono - con disinvolute efferatezze, delegate alle truppe mercenarie- a risalire la penisola in nome di una Liberazione listata di lutti e violenza (ricordate “Paisà” di Rossellini?), con i tedeschi, mestamente e convulsamente, costretti alla loro ultima ritirata.

Nel romanzo moraviano la vicenda si svolge inizialmente a Roma, dove mamma Cesira porta avanti un negozietto ereditato dal poco amato (e defunto) marito. Ma poi, dopo il bombardamento di San Lorenzo, quando la guerra si fa acerrima anche in quei luoghi, le protagoniste (la madre e la figlia Rosetta) decidono di sfollare verso la campagna pontina in un paesino raccolto fra le montagne che la contengono, dove maggiore è la possibilità di sopravvivere.

Tuttavia, secondo i dettami di una memoria che assurge a “de-tonatore” del crudele passato (penso a certi drammi di Tennessee Williams) lo spettacolo ha –tangibilmente- un andamento a ritroso, una sorta di lungo flash back che inspessisce di attualità e dolore il “danno” di una vita delucidato a posteriori. Con quale l’espedito narrativo?

In un piccolo salotto borghese, anni cinquanta, una signora matura e la figlia trentenne (Cesira e Rosetta, sortite al “disastro” morale e materiale) discutono di spicciole aspirazioni consumistiche del primo insorgere dell’assillo consumista. E con l’accessoria constatazione che la frenesia da “benessere” (case da arredare, indebitamenti, perdita d’ogni sobrietà) già decomponeva in sottotraccia, e senza la minima coscienza del proprio ruolo, della propria appartenenza civile, il medesimo tessuto sociale che giunge ora (sto esagerando?) al capolinea dei mercimoni, tra Arcore e il mancato orrore di se stessi. In una sorta d’Italia “privata” di memoria (o incapace di metabolizzarla, specie nei suoi ceti piccolo borghesi) che staccava, con mezzo secolo d’anticipo, il suo biglietto di sola andata verso il burrone, lustrini e billionaire, di un terzo millennio in caduta libera.

Non appena Rosetta uscirà di scena, sarà la madre, rimasta sola e disillusa, a “ricostruire” con lo strazio d’una fantasia frammentata al “non dimenticabile” i fatti già presenti nel film di De Sica, dalla fuga in Ciociaria alla ricerca d’una qualche salvezza; dall’incontro con l’idealista Michele, all’arrivo degli alleati, culminante con lo stupro suo e della ragazza tredicenne. Viaggio a ritroso (all’inizio d’una lunga notte”) certo- ma soprattutto re-immersione in un inferno mai più debellato, di fantasmi del passato che, momento dopo momento, dalla poltrona del salottino, acquistano una luce diversa ed onirica, senza che pacificazione (interiore) abbia luogo o sostanza. Fantasmi di tutte le guerre di ieri e di oggi, di cui le donne sono vittime antropologiche, etniche, sacrificali? Sì, ma non solo. Proiezione simbolica di tutti i dannati della terra che attraversano spazi un tempo non immaginabili alla ricerca d’una libertà che si rivelerà più “corruttrice” del dannato passato: terra straniera per chiunque e dovunque.

Eloquente ed efficace il taglio cinematografico dell’allestimento, basato sull’utilizzo dilatato di una scatola-lanterna magica, a valenza tridimensionale ed “espandibilità” di volti, oggetti, elementi scenografici. Visionarietà che nasce da due pareti di fondo tra cui scorrono alcuni video (appositamente girati), più un velatino anteriore sul quale vengono “esposte” (o sovrapposte) alcune proiezioni su scala variabile. Affinchè gli attori si trovino ad agire al centro di questo “espace” virtuale, dando vita a una sorta di mondo parallelo, incombente, mai più districabile. Sopraffatti, a volte, dall’uso esclamativo di canzoni d’epoca (quella ‘poderosità’ impositiva di Patty Pravo cui ‘batte troppo, troppo il cuore...’) e dall’abuso degli effetti-pioggia, più bagliori di bombardamenti aerei, che si susseguono sul velario di prosenio.

“La ciociara” di Annibale Riccello (dal romanzo di Alberto Moravia). Regia ed ambientazione di Roberta Torre. Con Donatella Finocchiaro, Martina Galletta, Dalia Frediani. Al Teatro Bellini di Napoli (dal 14 al 26 febbraio, e poi in tournée)



# Cavalli eroici e amare ricchezze

Franco La Magna

## War horse (2012) di Steven Spielberg

**W**ar horse (2012) di Steven Spielberg  
Gli eterni stereotipi colpiscono ancora. Ma forse, dopo l'abbuffata cine-televisivo narrativa (chi non ne ha visto o letto almeno uno?), il variegato mondo animale di carta spesso successivamente traslato sullo schermo non sorprende più. E se la bislacca scelta dell'eroe s'incarna stavolta in un'imprevedibile creatura (un cavallo), che ripercorre al galoppo la "renovatio" di quel che Aristotele chiamava nella "Poetica" il comune elemento universale, la sorpresa non regge e immantinentemente svapora come neve al sole. Colpa della struttura sinottica sempre uguale a se stessa (Propp in "Morfologia della fiaba", 1929, ne dimostra l'immutabilità), War horse (2012), ultima archetipica favola epico-bellica di Steven Spielberg, riporta infatti alla storia narrata all'infinito, al modello mitologico già individuato oltre mezzo secolo fa da Joseph Campbell ne "L'eroe dei mille volti" (1949), in cui il viaggio-metafora del prode ineluttabilmente segue le tre fasi canoniche della separazione, dell'iniziazione e del ritorno: l'abbandono (coatto o volontario) della comunità d'origine, la conoscenza (qui il male, la guerra...), il superamento di tutte le prove tra immense sofferenze (con rischio morte imminente). Infine il ritorno alla comunità e il ritrovamento degli affetti. La pace, finalmente. Il percorso circolare (mondo ordinario-mondo straordinario-ritorno al mondo ordinario) è compiuto.

Passato di mano in mano - dall'Inghilterra, alla Francia, alla Germania - tra gli orrori della guerra di trincea del primo conflitto mondiale, un cavallo (pericolosamente acquistato da un coltivatore diretto, ma che riesce perfino a compire il duro lavoro dell'aratura e sarà impiegato in guerra come bestia da soma) è qui assunto a simbolo di fratellanza e d'amore universale (la sua liberazione dal groviglio di filo spinato avviene tra due trincee e ad opera di due soldati d'opposte fazioni). Spielberg torna al cinema classico, con inquadrature ariose e forti contrasti cromatici, per narrare una storia della quale s'intende l'epilogo già dai primi fotogrammi ma proprio per questo, forse, non priva d'un fascino antico e di alcune preziosità linguistiche (come la dissolvenza incrociata-prolessi tra il lavoro a maglia della moglie dell'agricoltore e i solchi lasciati dall'aratro sull'aspro terreno).

Da manuale, però, le sequenze della guerra di trincea, i terribili assalti alla baionetta, i gas asfissianti, che restituiscono il clima allucinato e sospeso della prima guerra mondiale. Eroismi a iosa. Sei nomination all'Oscar. Qualcuno arriverà. Cast: Jeremy Irvine, Peter Mullan, Emily Watson, Niels Arestrup, David Thewlis, Tom Hiddleston, Benedict Cumberbatch, Celine Buckens, Toby Kebbell, Patrick Kennedy, Leonard Carow, David Kross, Matt Milne, Robert Emms, Eddie Marsan. Il film è tratto dall'omonimo romanzo del 1982 scritto da Michael Morpurgo

## Paradiso amaro (2012) di Alexander Payne

Un mare di cobalto, sole, spiagge incantate, campi da golf, clubs esclusivi, paesaggi mozzafiato, ville hollywoodiane, soldi, avvocati di grido, immobilieri in carriera, eredità milionarie. Un paradiso terrestre? Nient'affatto. Viceversa un hawaiano paradiso amaro.



Si, anche i ricchi piangono nel "Paradiso amaro" (2011) di Alexander Payne (americano di origini greche, premio Oscar per "Sideways") che segue, straripando con l'uso della voce fuori campo, una dolorosa "tranche de vie" del ricco avvocato Matt King (George Clooney, in un ruolo alquanto insolito), "costretto" a riavvicinarsi alla famiglia a seguito del coma irreversibile della moglie, della quale scoprirà l'inaspettato tradimento. Coppia in crisi e figlie (10 e 17 anni) prossime allo sband.

L'avvocato-padre, ormai scaduto d'autorevolezza, troppo impreparato di fronte all'improvvisa necessità di riprendere le redini della famiglia e alla vorticoso crescita della prole, proprio con la morte della compagna fedifraga (e prossima a chiedere il divorzio), saprà però recuperare - con una serie azzecata di azioni - la funzione di guida alla quale per troppo tempo ha abdicato.

Racconto che lascia in bocca tutto l'amaro che promette, per quanto temperato dal focolare riunito. Ma il contrasto incantevole bellezza dei luoghi-esistenza amara è reso con eccessiva leziosità d'immagini, ridondanti e sontuose (anche nelle studiattissime panoramiche) e il sospetto di uno spot malcelato sull'incantevole arcipelago dell'Oceano Pacifico, rafforzato dai continui voli tra le isole, alla fine fa il paio con la tristezza della storia.

Interpreti: George Clooney, Judy Greer, Matthew Lillard, Shailene Woodley, Beau Bridges, Robert Forster, Michael Ontkean, Rob Huebel, Sonya Balmores, Mary Birdsong, Amara Miller, Nick Krause, Patricia Hastie, Matt Corboy, Scott Michael Morgan.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.  
Dipartimento dei Beni Culturali e  
dell'Identità Siciliana